



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

del *10. VII. 79*

Nelle basi Usa Contro i licenziamenti sciopero del personale italiano

Cisl e Uil hanno proclamato lo stato di agitazione del personale civile delle basi Usa in Italia dopo aver espresso un giudizio negativo sull'incontro avuto al ministero del Lavoro con il sottosegretario Picinelli e centrato sul problema dei 198 licenziamenti annunciati dagli americani.

In un comunicato sindacale

si afferma che «Lo stato di agitazione, se non interverranno fatti nuovi, sfocerà in una serie di scioperi e di manifestazioni a carattere nazionale dei lavoratori di tutte le basi interessate».

Nell'incontro al ministero del Lavoro, che si è svolto alla presenza dei rappresentanti dei ministeri degli Esteri, della Difesa e del Tesoro, i sindacati Uiltucs-Uil e Filtat-Cisl hanno chiesto l'immediata sospensione dei licenziamenti, il rispetto della prassi sindacale da parte delle autorità militari Usa e il riconoscimento dei rappresentanti sindacali nelle singole basi.

Picinelli ha assicurato l'interessamento del governo ed ha chiesto la documentazione su tutti i casi denunciati per gli opportuni interventi, ma ciò non è stato ritenuto sufficiente dai sindacati che hanno proclamato l'agitazione.



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di del 18. VII. 79

Non lavoratori ma prigionieri gli italiani emigrati in Algeria

Il deputato Olindo Del Donno ha interrogato il Presidente del Consiglio, il Ministro degli Esteri e il Ministro del Lavoro «per sapere se sono a conoscenza della disperata ed umiliante situazione in cui versano moltissimi italiani emigrati in Algeria».

«Ingaggiati dai responsabili italiani di una ditta anglo-algerina, la Maxter-Iobet — dice il documento — vivono come prigionieri in campo di concentramento e, sotto la violenza della sferza, vengono obbligati ad un lavoro estremamente duro, tormentoso e prolungato dall'alba al tramonto.

«Claudio D'Ambrosio, fuggito dal campo di concentramento, ha raccontato alla "Gazzetta del Mezzogiorno" del 3 luglio 1979 questa storia drammatica, da "tratta di schiavi", nella quale hanno una notevole responsabilità ed una colpa non lieve le autorità consolari di Hannaba le quali, messe al corrente di tanta tragedia, hanno confessato al D'Ambrosio la loro incapacità ed impotenza ad agire.

«L'interrogante ha chiesto quali provvedimenti intenda prendere il Governo sia per stroncare questo vergognoso traffico umano, sia per richiamare le nostre autorità diplomatiche al dovere di proteggere e difendere i connazionali e domanda se gli ufficiali consolari non siano istituzionalmente preposti alla difesa dei connazionali contro ogni forma di sopruso a danno ed offesa dei propri diritti.

Il deputato Olindo Del Donno ha interrogato il Presidente del Consiglio, il Ministro degli Esteri e il Ministro del Lavoro «per sapere se sono a conoscenza della disperata ed umiliante situazione in cui versano moltissimi italiani emigrati in Algeria».

L'Italia spende
2550 miliardi
come primo potere

ROMA — L'Italia spende
più di qualsiasi altro paese
per la difesa. Nel 1978 ha
speso 2550 miliardi, il 10,5 per cento
del Pil. Il secondo in classifica è
gli Usa con 2000 miliardi, il 7,5 per cento
del Pil. Il terzo è la Francia con 1500
miliardi, il 6,5 per cento del Pil. Il
quarto è la Germania con 1000 miliardi,
il 4,5 per cento del Pil. Il quinto è
il Giappone con 800 miliardi, il 4,5 per
cento del Pil. Il sesto è il Regno Unito
con 700 miliardi, il 4,5 per cento del
Pil. Il settimo è l'Unione Sovietica con
600 miliardi, il 4,5 per cento del Pil.
L'ottavo è la Cina con 500 miliardi,
il 4,5 per cento del Pil. Il nono è
l'India con 400 miliardi, il 4,5 per cento
del Pil. Il decimo è l'Australia con 300
miliardi, il 4,5 per cento del Pil.



LE INCOGNITE DI UN INNESTO NEL PAESE IN CUI PROSPERA L'ECONOMIA SOMMERSA

**Già 700 mila in Italia gli stranieri «precari»
Ai vietnamiti non basta una stretta di mano**

Con due milioni di disoccupati, sei milioni di emigrati, cinque milioni di cittadini che vivono di lavoro nero o precario, settecentomila stranieri in gran parte clandestini, la crisi energetica, la prospettiva di un ulteriore rallentamento economico, l'Italia ha aperto le porte ai profughi del Vietnam. Nel paese si sta assistendo a una gara di generosità, ma non mancano le voci di protesta: «In questa situazione come possiamo accogliere altri immigrati? Non toglieranno lavoro agli italiani?». Il timore, sulla base di tali cifre, appare giustificato, ma l'esistenza di migliaia di posti di lavoro scoperti, nei settori meno gratificanti, mostra che può esserci spazio anche per i vietnamiti. Questa è la conclusione di una nostra inchiesta sul fenomeno crescente dell'immigrazione straniera, che ha oggi assunto tali dimensioni da spingere governi e sindacati a cercare una seria regolamentazione.

Anche fisicamente non è più possibile ignorare la presenza di questi lavoratori domestici di colore nelle case borghesi delle grandi città, scaricatori nei mercati generali e nei porti, lavapiatti e camerieri nei ristoranti, venditori ambulanti sulle spiagge, operai nelle fonderie, minatori, braccianti agricoli, pescatori. Sono in maggioranza africani e arabi; adesso i vietnamiti vengono a rafforza-

re l'ancora debole presenza asiatica.

Sbarcano a Fiumicino senza bagagli, sul volto recano i segni della sofferenza e della paura, dei mesi passati sulle zattere in baia del Mar della Cina e dei pirati. Li accoglie un mondo diverso di cui non conoscono la lingua e i costumi e dell'Italia ignoravano addirittura l'esistenza. Non tutto sarà facile, né per loro, né per noi, se, come dobbiamo, oltre a una prima assistenza, cercheremo di garantire ai profughi un reale inserimento nella vita italiana.

Quanti vietnamiti arriveranno? Zamberletti, responsabile del comitato ministeriale che coordina le iniziative in favore dei profughi, risponde: «Mi rifiuto di fornire cifre, sarebbero dettate da sentimentalismi o da egoismi, abbiamo mobilitato tutte le regioni per censire le concrete possibilità di lavoro. Comunque qualsiasi previsione sarebbe priva di fondamento perché bisogna anche tenere conto dei desideri dei profughi. Sappiamo ad esempio che l'Italia non è tra i paesi più ambiti, i vietnamiti preferiscono recarsi in nazioni dove già esistono forti colonie di loro compatrioti, come la Francia e gli Stati Uniti, e di cui molti conoscono la lingua. Abbiamo dato istruzione a chi raccoglie questa povera gente di non creare in loro illusioni e di spiegare quali sbocchi può offrire il nostro mercato di lavoro».

In via ufficiosa qualche funzionario azzarda previsioni. Dice: «Lavoriamo sull'ipotesi minima di un migliaio di arrivi dall'Indocina. Alla conferenza delle Nazioni Unite sul Vietnam, a Ginevra il 20 e 21, si giungerà forse ad un accordo internazionale che stabilisca quote di profughi per ogni paese».

Su ipotesi più vaste si muovono le organizzazioni cattoliche. Padre Piero Gheddo, del Pontificio istituto missioni estere, dichiara: «Fino a oggi, grazie alle offerte di alloggio e lavoro avanzate spontaneamente dalla popolazione, credo che l'Italia sia in grado di fornire una occupazione a millecinquecento-duemila lavoratori e alloggio anche per le loro famiglie. In tutto potrebbero essere otto-diecimila persone. Ritengo che il governo possa offrire consistenti sbocchi in settori abbandonati». Alla Caritas italiana, padre Pezzoni precisa: «Tutto dipende da quanti vietnamiti sceglieranno di venire tra noi e dallo status che sarà loro riconosciuto. Le disponibilità sono notevoli: nella sola diocesi di Milano metà delle 1500 parrocchie è in grado di offrire alloggio a una famiglia, ciò significherebbe accogliere

cinquemila persone nella nostra sola città».

Sullo status che i vietnamiti avranno in Italia non è stata ancora presa una decisione ufficiale, ma Zamberletti afferma che otterranno la qualifica di profugo, acquisendo gli stessi diritti civili dei cittadini italiani ai quali saranno parificati anche sul mercato di lavoro. Il problema però non è solo giuridico né sono sufficienti gli slanci umanitari: i vietnamiti che arrivano non parlano la nostra lingua, sono vissuti in una società completamente diversa, hanno aspirazioni e necessità che non si conciliano con il mondo industrializzato. Le offerte di lavoro terranno conto di tutto ciò, e i profughi faranno i grossi sforzi necessari ad adeguarsi alla nostra realtà?

L'ottimismo sarebbe fuori luogo. In Germania, dove sono già giunti consistenti gruppi di vietnamiti, le proposte di impiego sono poche e molte sono stipiti di non veder riconosciuti i loro titoli di studio: «Sono medico, sono ingegnere, perché dovrei andare a zappare la terra? Sono scappato dal mio paese proprio perché volevo mandarmi nelle risaie». Nei campi di raccolta, scrivono i giornali, si è diffuso un clima

**Renato Ferraro
Mino Vignolo**

**L'Italia stanzierà
2350 milioni
come prima misura**

ROMA — L'Italia aiuterà i profughi vietnamiti partecipando all'azione internazionale già in corso, alla conferenza di Ginevra e contribuendo con una spesa di due miliardi 350 milioni complessivi. Lo ha annunciato il ministro degli esteri Forlani, alla commissione esteri della Camera, dove ha illustrato i problemi posti dalla drammatica situazione del Sud-Est asiatico e le iniziative che l'Italia ha preso o prenderà nei prossimi giorni.

«Siamo tutti consapevoli delle dimensioni di questa tragedia — ha detto il ministro — e anche della gravissima situazione in cui essa pone i Paesi di quell'area, che sopportano il maggior peso nella fase del primo accoglimento».

Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera*
 di del *18.VII.79*

**Una lettera
 dell'ambasciata
 di Hanoi**

Sulla vicenda dei profughi, l'ambasciata del Vietnam in Italia ci ha mandato questa lettera:

-L'Ambasciata della Repubblica socialista del Vietnam in Italia respinge completamente le calunnie del giornalista Andrea Purgatori contenute nel suo articolo pubblicato a pagina 5 del Corriere della Sera del 16 luglio 1979 in cui, a proposito dell'incidente delle due navi tedesco-occidentali avvenuto alla fine dello scorso mese di giugno, si dice che "i soldati hanno tagliato le funi ed affondato le barche, uccidendo tutti quelli che si trovavano a bordo". Questa è una maligna calunnia contro la Repubblica socialista del Vietnam. La verità su questo avvenimento è la seguente:

-Il 20 giugno 1979 una nave ed il 23 giugno 1979 una seconda nave trasportavano illegalmente all'estero più di 300 persone in fuga. Ambedue le navi sono rimaste in panne. Le autorità vietnamite, insieme ad alcuni funzionari che lavoravano sulla piattaforma (petrolife-

ra) della società della Repubblica federale di Germania Deminex, hanno salvato queste persone.

-Dopo il salvataggio delle suddette persone, il 29 giugno 1979 alcuni funzionari della piattaforma hanno utilizzato due navi di servizio per trasportare questi vietnamiti all'estero illegalmente. Le autorità vietnamite hanno protestato e chiesto loro di non prestar man forte a queste azioni illegali. Le persone in fuga sono state portate in salvo dalle autorità vietnamite ed accompagnate sulla riva.

-Il 1° luglio 1979 il governo della R.S. Vietnam ha protestato presso il governo della Repubblica federale di Germania per le suddette azioni ed espresso l'auspicio che tali azioni non si ripetano.

-Questo fatto dimostra che c'è la mano dell'estero che sta cercando di incoraggiare l'espatrio illegale di numerosi vietnamiti, sabotando tutti gli sforzi del Vietnam miranti a prevenire questo fenomeno.

-La verità è evidente. Il signor Andrea Purgatori però l'ha deliberatamente ignorata ed ha lanciato l'argomento "i soldati hanno tagliato le funi e affondato le barche uccidendo tutti quelli che si trovavano a bordo". Questo argomento di Andrea Purgatori è completamente privo di qualsiasi fondamento ed è calunnioso.

-L'Ambasciata della R.S. Vietnam respinge le notizie date dal signor Andrea Purgatori secondo cui "le persone che fuggono debbono pagare tangenti alle autorità di città Ho Chi-minh perché possano espatriare dal Vietnam".

-Su problemi dei vietnamiti che lasciano il loro Paese, la politica del governo della Repubblica socialista del Vietnam è stata resa pubblica e si

può riassumere brevemente come segue:

-A) Si autorizzano le persone desiderose di andare all'estero per ricongiungersi alle loro famiglie o per guadagnarsi la vita ad espatriare in modo legale dopo aver espletato le formalità necessarie.

-B) Il governo del Vietnam ha punito e continuerà a punire gli organizzatori e gli istigatori delle partenze illegali secondo le leggi vigenti della Repubblica socialista del Vietnam.

-C) Il governo della Repubblica socialista del Vietnam coopera pienamente con l'alto Commissariato dell'O.N.U. per i rifugiati per realizzare l'accordo in 7 punti del 30 maggio 1979 tra il Vietnam e l'Alto Commissariato, organizzando per i vietnamiti che vogliono andarsene un modo di espatriare nella sicurezza e nell'ordine.

-In fine, La preghiamo, signor Direttore, di pubblicare la suddetta rettifica dell'Ambasciata della Repubblica socialista del Vietnam.

-Accolga, Signor Direttore, i nostri sinceri saluti.

L'addetto stampa dell'Ambasciata del Vietnam in Italia
 (Firmato)

Nguyen Van Nam

Ed ecco la risposta di Andrea Purgatori:

-La frase più ironicamente significativa, nella lettera dell'ambasciata della Repubblica socialista del Vietnam, è quella in cui si afferma che "le persone in fuga sono state portate in salvo dalle autorità vietnamite e accompagnate sulla riva". Almeno questa eccessiva rivendicazione di zelo, poteva essere evitata: avrebbe dato maggiore credibilità a tutto il resto.

-La verità, invece, è questa: l'episodio delle due navi tedesche si svolse esattamente come abbiamo riferito e come è di pubblico dominio nei paesi del Sudest asiatico e anche presso le sedi diplomatiche internazionali. Non meraviglia che l'ambasciata vietnamita fornisca una sua versione. Meraviglia, piuttosto, che non faccia altrettanto e preferisca il silenzio, su un altro episodio da noi riportato: quello degli 85 profughi uccisi al largo dell'isola Kalayaan (controllata dai vietnamiti).

-Come mai? Forse si discrimina fra vittime e vittime? In realtà, c'è una spiegazione: a Kalayaan ci sono stati superstiti, precisamente otto, raccolti da soldati filippini. Evidentemente, spuntire testimoni troppo oculari era più complicato.



Gli aiuti italiani

ROMA — L'Italia ha stanziato un miliardo e 350 milioni per aiutare i profughi vietnamiti. La somma sarà versata all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per il programma a favore degli indocinesi. Lo ha annunciato ieri alla Commissione Esteri della Camera il ministro degli Esteri Forlani. Il suo ministero, ha detto Forlani, sta anche approntando una squadra medica dotata delle attrezzature necessarie, che presterà la sua opera nei campi di raccolta del Sud-Est asiatico.

Lo Stato italiano si accolla inoltre le spese per l'assisten-

za ai nuclei familiari di profughi che hanno deciso di venire in Italia a titolo di ospitalità temporanea o permanente. Un miliardo è stanziato per migliorare la ricettività dei centri per la raccolta e l'ospitalità dei profughi nel nostro Paese.

L'Italia ha aderito anche al programma di aiuti della Comunità economica europea, che complessivamente ha stanziato finora 6 milioni e 600 mila dollari, più 1500 tonnellate di latte in polvere e 8000 tonnellate di riso.

Ulteriori programmi di aiuti saranno definiti nella Conferenza internazionale di Ginevra indetta dal segretario generale dell'Onu.

Il ministro ha anche precisato in che cosa consiste la missione delle tre navi militari italiane inviate in Indocina: «Le nostre navi sono in grado di dare soccorso sotto forma di viveri, acqua, medicinali ed assistenza medica a migliaia di profughi, e imbarcheranno anche profughi disposti a venire in Italia».

C
S
9



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

la Repubblica

di

del

18. VII. 79

Luigi Preti

■ Le navi italiane verso il Vietnam

In relazione alla lettera al direttore del senatore Merzagora su *la Repubblica* del 15 luglio, è certo che le navi italiane che si sono recate in Vietnam sono al completo di tutti gli armamenti e dotazioni. E ciò è logico perché è impensabile per una nave militare operare disarmata. Per quanto riguarda il rafforzamento della presenza navale nell'Oceano Indiano, questa esigenza venne confermata recentemente alla Conferenza dell'Anzus dal segretario di Stato Usa Cyrus Vance. Questi peraltro specificò che per il momento il governo di Washington non intende procedere con l'appontamento di una vera e propria flotta (la progettata V Flotta, che avrebbe dovuto servire da anello di congiungimento tra la VI del Mediterraneo e la VII del Pacifico). A fine maggio lo stesso presidente del Consiglio Andreotti approvò queste misure in relazione alla incrementata presenza delle navi sovietiche (la portaerei Minsk, due incrociatori della classe Kara ed altre sedici unità minori) e alla prevista concessione all'Urss della base navale di Cam Ranh Bay. La presenza di navi italiane in acque indocinesi e al largo della penisola arabica anche «non volendo» non può rivestire solo aspetti umanitari in quanto la «presenza» è un fattore ineludibile nella strategia, specie in quella navale.

Falco Accame

Falco Accame

Camera: dibattito sui profughi viet

La relazione di Arnaldo Forlani - Gli anni del fango e i popoli indocinesi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI*Repubblica*
Forlani: in Italia vivono oltre 100.000 rifugiati

ROMA (g. mazz.) — Il ministro Forlani ha esposto ieri alla Camera la situazione numerica dei profughi dal Vietnam e l'attività svolta dall'Italia in questo dopoguerra in favore dei profughi di tutte le parti del mondo. L'esposizione è stata svolta davanti alla commissione Esteri, mentre Paula della Camera sospendeva i lavori per consentire a tutti di seguirli per televisione su circuito chiuso. Sulle comunicazioni del governo la discussione si svolgerà giovedì mattina.

In questo dopoguerra, ha detto Forlani, l'Italia ha accolto stabilmente 100 mila persone fuggite dall'est europeo, inizialmente al ritmo di 10 mila l'anno, sceso a 850 nel '78. Di recente hanno preso a transitare per il nostro paese (con l'assistenza finanziaria di organismi internazionali e in attesa di espatrio definitivo in Usa e Israele) ben 10 mila ebrei russi l'anno.

L'Italia ha anche accolto, con inserimento stabile, 900 profughi cileni. Da

tempo, inoltre, il nostro paese accoglie annualmente centinaia e centinaia di profughi dai paesi africani, quali Eritrea e Somalia, che inizialmente vengono ospitati in transito, poi quasi tutti si stabiliscono in via definitiva. Sino al '75 erano stati anche accolti 400 vietnamiti.

L'attuale esodo dal Vietnam, ha poi detto Forlani, dipende dalla rigida applicazione di norme interne che hanno abolito numerose attività economiche (il ministro non l'ha detto, ma si sa che oltre alla prostituzione e al contrabbando sono state proibite attività artigianali, come la confezione di scarpe e vestiti, o commerciali). Inoltre c'è stata una drammatica destabilizzazione dei rapporti coi paesi confinanti che ha irrigidito i rapporti con molte nazioni.

Le cifre relative all'esodo, appena comunicate al nostro governo dall'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, sono state lette dal ministro. Dal 1975 al 30 giugno di quest'anno i profughi

indocinesi da Laos, Cambogia e Vietnam superano il milione.

Duecentomila — su questo milione — sono i rifugiati dal Sud est asiatico stabiliti in Usa, Francia Australia. Coloro che dalla Cambogia di Pol Pot si erano rifugiati in Vietnam erano 150 mila, di cui 120 mila sono tornati a casa con le truppe vietnamite che hanno occupato la Cambogia. I cinesi di origine fuggiti dal Vietnam e rientrati in Cina sono 235 mila.

In Thailandia si sono rifugiati, dopo il '75, 245 mila vietnamiti, di cui 81 mila sono ripartiti per altri paesi e 165 mila aspettano nei campi. Insomma tra Thailandia, Malaysia e Hong Kong, 400 mila vietnamiti sono radunati in campi di primo accoglimento.

L'Italia, il cui governo su sollecitazione di Pertini ha posto il problema anche alla Comunità europea, intende collaborare in sede Onu in ogni modo per il sostentamento e la sistemazione dei profughi.

All'apertura dei lavori

Camera: dibattito sui profughi viet

La relazione di Arnaldo Forlani - Gli aiuti dell'Italia ai popoli indocinesi

IL MINISTRO degli Esteri, Arnaldo Forlani, ha aperte ieri alla Camera un dibattito sui profughi dei paesi dell'Indocina (Vietnam, Laos, Cambogia). Dopo la relazione del ministro la seduta è stata sospesa e rinviata a domani.

Il dibattito, che si svolge alla commissione Esteri di Montecitorio, si intreccia con quello che sarà aperto oggi al Senato sullo stesso argomento. A promuoverlo, nei due rami del Parlamento, sono stati un po' tutti i gruppi politici per l'eco che la drammatica vicenda ha nell'opinione pubblica.

Il ministro ha svolto ieri una relazione equilibrata, illustrando soprattutto l'apporto dell'Italia alla soluzione di questo angoscioso problema. «Il governo — ha detto Forlani — partecipa all'azione internazionale a favore dei profughi indocinesi,

e sta adottando sul piano interno le provvidenze che possono essere realizzate sul territorio italiano col concorso di autorità, enti, associazioni assistenziali e privati». Il nostro Paese già ospita oltre centomila esuli, per la massima parte dall'Est europeo, ma anche dai paesi dell'America Latina.

I profughi indocinesi in attesa di trovare una sistemazione definitiva sono circa 400 mila, di cui più della metà si trovano in Thailandia. Ignoto il numero di coloro che hanno perso la vita nel tentativo di trovare un rifugio via mare in altri paesi della zona. La situazione è destinata ad aggravarsi perché la carestia in Cambogia, causata dal mancato raccolto del riso, spingerà masse di gente a cercare cibo e ricovero al di fuori del proprio paese.

Il contributo italiano alla realizzazione del programma Onu impostato dall'alto commissariato delle Nazioni Unite consiste in una «concreta partecipazione agli aiuti finanziari e alimentari» che si è tradotta re-

centemente nella devoluzione di 6 milioni e 300 mila dollari in aggiunta ai 300 milioni di dollari già assegnati all'inizio dell'anno. Sono stati poi messi a disposizione delle Nazioni Unite 1.000 tonnellate di latte in polvere e 8000 tonnellate di riso. Con ulteriore contributo volontario, l'Italia ha deciso uno stanziamento complessivo di 970 milioni di lire. A questo titolo sono stati stanziati altri 380 milioni di lire ed è stata messa a disposizione una squadra medica dotata delle attrezzature necessarie che presterà la sua opera nei campi di raccolta del Sud-Est asiatico.

A tutto questo vanno aggiunti gli oneri per la assistenza ai profughi che decidono di venire nel nostro paese: 500 milioni sono stati spesi per migliorare la ricettività dei centri destinati ai profughi in generale; altri 500 milioni sono stati stanziati per far fronte al maggiore afflusso di profughi provenienti dai paesi dell'Indocina. Le tre unità della Marina Militare partite per il Sud-Est Asiatico possono portare soccorso in viveri, acqua, medicinali e assistenza medica, e imbarcare anche quei profughi disposti a trasferirsi in Italia. A questi profughi sarà riconosciuto lo status di rifugiati politici.

S. T.

Paese Sera

18.VII.79

Le iniziative del governo italiano a favore dei profughi dell'Indocina

Il nostro paese — ha affermato il ministro — si adopererà a Ginevra affinché « i risultati siano adeguati alle immense esigenze che l'angosciosa situazione propone alla coscienza dei popoli »

ROMA — Primo impatto in Parlamento, ieri, con il problema tragico dei profughi del sud-est asiatico. Il ministro Forlani ha difatti riferito alla commissione Esteri della Camera sulle iniziative del governo e di enti e organizzazioni assistenziali italiani, e degli obiettivi più generali della prossima conferenza di Ginevra. Un incontro vivamente atteso e sollecitato dai gruppi (a cominciare da quello comunista), tant'è che l'inizio della seduta dell'assemblea è stato spostato di qualche ora, per consentire a tutti i deputati interessati di assistere alla riunione della commissione Esteri, che per l'occasione si è svolta nella più spaziosa aula dei gruppi ed è stata teletrasmessa a circuito interno.

Quella di Forlani è stata una relazione che, pur ricca di richiami agli impegni cui l'Italia fa fronte da un trentennio a favore dei profughi (non solo dell'Est europeo, ma dell'Africa, del Medio Oriente e dell'America Latina), prescinde da ogni valutazione sulle ragioni storiche e sulle cause politiche che hanno determinato la tragedia del sud-est asiatico, mentre si incentra essenzialmente su-

gli effetti dell'esodo: complessivamente i profughi dall'area indocinese in attesa nei paesi del sud-est asiatico di definitiva sistemazione sono circa 400 mila, di cui più della metà si trovano in Thailandia, Ignoto è invece il numero di quanti hanno perso la vita in mare. Si tratta, comunque, ha detto Forlani, di una realtà spaventosa. Peraltro la carestia in Cambogia (causata dal mancato raccolto del riso) rischia di creare nuovi problemi aggiuntivi.

A cospetto di una tragedia di tali proporzioni, quale l'impegno della comunità internazionale e il particolare dell'Italia? Forlani ha ricordato la dichiarazione di Parigi del 18 giugno e quella del Consiglio europeo del 21-22 dello stesso mese, nonché l'iniziativa svolta dall'Italia anche al vertice di Tokio per « promuovere iniziative adeguate ». Gli obiettivi prioritari della conferenza internazionale — ha sottolineato a questo punto il ministro — sono stati definiti dal segretario generale dell'ONU « in relazione agli aspetti strettamente umanitari del problema ». L'Italia « col contributo di iniziative finan-

ziarie e assistenziali in corso, e portando un deciso impegno anche nell'ambito di Ginevra, si adopererà affinché i risultati della conferenza siano adeguati alle immense esigenze che l'angosciosa situazione dei profughi indocinesi propone alla coscienza della comunità internazionale ».

Invero, tuttavia, quando Forlani ha esposto le cifre, gli impegni finanziari sinora assunti dal governo non sono apparsi in realtà modesti: in adesione alla richiesta di contributi volontari avanzata dall'alto commissariato dell'ONU per il programma a favore dei profughi indocinesi, da parte italiana è stato deciso di proporre uno stanziamento complessivo di 970 milioni, cui si aggiungono altri 380 milioni, per due programmi specifici, reperiti dal ministro degli Esteri, che sta ancora approntando una squadra medica da inviare nei campi di raccolta del sud-est asiatico. Inoltre, sul bilancio dello Stato vengono assunti gli oneri (non quantificati) a favore dei nuclei familiari che si trasferiscono nel nostro Paese. Un altro miliardo (di

cui la metà per lavori ai centri residenziali destinati ai profughi) servirà a fronteggiare la maggior spesa connessa all'afflusso dei rifugiati nei campi di raccolta.

Vaghe le indicazioni sul « programma operativo » concordato presso la presidenza del Consiglio (con la sola eccezione della dispendiosa operazione navale), così come al semplice « auspicio » è stata circoscritta l'ipotesi che i profughi possano, nei prossimi mesi, « raggiungere le rispettive sedi lavorative e che anche gli altri gruppi successivi possano essere ospitati con appropriate prospettive di inserimento e di lavoro in condizioni di pari dignità con i nostri connazionali ». Da sottolineare, invece, la decisione del governo, annunciata da Forlani di estendere ai profughi dal sud-est asiatico lo status di rifugiati politici, obbligo che al nostro paese deriva solo per ciò che riguarda i profughi dai paesi dell'Est europeo.

Il dibattito sulla relazione di Forlani inizierà alla Commissione Esteri della Camera domani, giovedì.

a. d. m.



NELLA RELAZIONE ALLA COMMISSIONE DELLA CAMERA

Forlani: l'esodo dal Vietnam «è una realtà spaventosa»

Sono 400 mila i profughi in attesa di sistemazione, ma è ignota la cifra di quanti sono morti nella fuga dal Paese

La tragedia dei profughi vietnamiti e l'azione che il nostro Governo sta svolgendo per salvare vite umane sono state oggetto di un'ampia relazione del ministro Forlani dinanzi alla commissione Esteri della Camera. Presieduta da Cossiga per l'occasione, la seduta si è svolta nell'auletta dei gruppi collegata al circuito televisivo interno del palazzo Montecitorio. Sottolineata la sensibilità con cui l'opinione pubblica segue l'angosciosa vicenda, Forlani ha confermato che il Governo partecipa all'azione internazionale in corso a favore dei profughi e sta adottando, sul piano internazionale, tutte quelle iniziative che è possibile realizzare con l'apporto di autorità, enti, associazioni assistenziali e privati.

Nel ribadire il dovere di ricercare contributi appropriati per attenuare le sofferenze dei rifugiati ed avviare a soluzione i loro problemi, il ministro degli Esteri ha comunicato che i profughi in attesa di definitiva sistemazione sono circa quattrocentomila di cui la metà si trovano in Thailandia. Ignoto, invece, è il numero di quanti hanno perso la vita nel tentativo di trovare rifugio via mare in altri paesi della zona. «Quale che sia la cifra esatta — ha sottolineato Forlani — si tratta comunque di una realtà spaventosa». La situazione è destinata ad aggravarsi a causa della carestia in Cambogia che certamente spingerà nuove masse di profughi a cercare cibo e ricovero fuori del proprio paese.

Ricordata la dichiarazione con la quale a Parigi, il 18 giugno scorso, i ministri degli Esteri della CEE hanno riaffermato l'esigenza di una conferenza internazionale dedicata agli aspetti umanitari del problema, Forlani ha detto che passi diplomatici sono stati fatti presso i governi del Vietnam e degli altri paesi dell'area, affinché il loro atteggiamento si configuri in un apporto effettivo, almeno sul piano umani-

tario. Il dovere dell'Europa comunitaria di promuovere adeguate azioni è stato sottolineato anche al Consiglio europeo di Strasburgo ed analoga azione l'Italia ha svolto al successivo «vertice» di Tokio dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente.

Il ministro degli Esteri ha poi ricordato che il 20 e il 21 luglio si terrà a Ginevra una conferenza internazionale indetta dal segretario generale dell'ONU. Gli obiettivi di tale riunione sono stati definiti sia in relazione agli aspetti strettamente umanitari del problema, con riguardo alle operazioni di salvataggio in mare e all'accoglimento e alla sistemazione dei profughi, sia ai contributi finanziari e materiali a loro favore.

«Sarà compito dei governi che parteciperanno alla conferenza — ha detto Forlani — annunciare impegni precisi per un maggiore sforzo della comunità internazionale, al fine di mettere in grado i paesi di primo accoglimento di far fronte alla drammatica situazione che sono costretti a fronteggiare».

L'Italia, dal canto suo, si adopererà affinché i risultati della Conferenza siano adeguati alle immense esigenze. E qui Forlani ha illustrato i contributi italiani alla realizzazione del programma specifico impostato dall'Alto commissario dell'ONU di far fronte alle dimensioni assunte dall'esodo dei profughi indocinesi. In sede CEE è stata decisa una concreta partecipazione agli aiuti finanziari ed alimentari, che si è tradotta nella devoluzione di 6 milioni e 300 mila dollari che si aggiungono ai 300 mila dollari già assegnati all'inizio dell'anno. Inoltre sono state messe a disposizione 1500 tonnellate di latte in polvere e 8 mila tonnellate di riso.

Da parte italiana — ha detto il ministro — è stato deciso di proporre uno stan-

ziamento complessivo di 970 milioni di lire, in adesione alla richiesta di contributi volontari avanzata dall'alto commissariato delle Nazioni Unite per il programma a favore dei profughi indocinesi. Altro stanziamento, è stato fatto per la realizzazione di due programmi specifici. Il nostro ministero degli Esteri sta anche organizzando la disponibilità di una squadra medica dotata delle attrezzature necessarie. Sul bilancio dello Stato — ha poi osservato Forlani — vengono a gravare, oltre agli oneri citati, quelli per l'assistenza ai profughi che saranno accolti nel nostro Paese in via provvisoria o per definitivo insediamento. A tale scopo sono stati già migliorati i centri di raccol-

ta con un impegno di spesa di circa mezzo miliardo.

Nel concludere, Forlani ha ricordato il programma operativo della Presidenza del Consiglio che ha disposto l'invio di tre unità della Marina militare nel Sud-est asiatico per partecipare alle operazioni di salvataggio con aiuti sanitari, alimentari e di assistenza varia. Il 13 luglio un gruppo di profughi è già arrivato a Roma. Nei prossimi mesi raggiungeranno le rispettive sedi lavorative in varie regioni, in pari dignità con i nostri connazionali. E tutto ciò in attesa degli altri che nel frattempo giungeranno.

Il dibattito sulla relazione del ministro si svolgerà domani.

N. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

del

18. VII. 79

Annunciate ieri dal ministro Forlani alla Commissione Esteri della Camera

Concrete iniziative dell'Italia in favore dei profughi vietnamiti

Il governo italiano sta adottando le provvidenze da realizzare nel nostro territorio in favore dei profughi indocinesi col concorso di autorità, enti, associazioni assistenziali e privati. Ne ha riferito il ministro degli Esteri Forlani, ieri in Commissione alla Camera. L'Italia, già in passato, ha accolto oltre centomila esuli, per la massima parte dell'Est europeo e dei paesi dell'America Latina. Ci siamo già mossi in seno al Consiglio europeo di Strasburgo del 21-22 giugno ed al vertice di Tokio dei sette paesi industrializzati. Adesso stiamo per affrontare la Conferenza internazionale indetta dal segretario generale dell'ONU a Ginevra il 20 e 21 luglio. Lì verranno annunciati impegni precisi per un maggiore sforzo della comunità internazionale. Intanto l'Italia in sede di Comunità economica europea ha aderito ad una concreta partecipazione agli aiuti finanziari e alimentari. In seguito alla richiesta di contributi volontari avanzata dall'Alto commissario delle Nazioni Unite da parte nostra è stato deciso che sul bilancio dello Stato italiano lo stanziamento sia di 970 milioni di lire, più un secondo stanziamento di 380 milioni per la realizzazione di due programmi specifici del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri, il quale sta anche predisponendo una squadra me-

dica dotata delle attrezzature necessarie che presterà la sua opera nei campi di raccolta del sud-est asiatico. Oltre agli impegni suddetti vengono assunti gli oneri per l'assistenza a quei nuclei familiari di profughi che sono accolti in Italia: per provvedere a migliorare la ricettività dei centri residenziali destinati ai profughi si spenderanno 500 milioni. Altro mezzo miliardo di lire verrà destinato alla maggiore spesa derivante dall'afflusso nei vari centri dei profughi stessi. Le tre unità della marina militare inviate nel sud-est asiatico parteciperanno all'opera di salvataggio, essendo le nostre navi in grado di dare soccorso sotto forma di vivere, acqua, medicinali ed assistenza medica, imbarcando coloro che sono disposti a venire in Italia per essere avviati a lavoro nel nostro paese. Forlani ha anche ricordato che in questi giorni è stata portata a termine l'organizzazione della partenza dalla Thailandia e dalla Malaysia di gruppi di nuclei familiari indocinesi, i cui capi famiglia sono dichiarati disposti ad inserirsi nel contesto lavorativo italiano: il primo di tali gruppi è giunto a Roma per via aerea il 13 luglio. Nei mesi seguenti questi profughi raggiungeranno le rispettive sedi lavorative in varie regioni italiane.

G. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di del *18.VII.72*

IL MINISTRO FORLANI IN VISTA DELL'INCONTRO DI GINEVRA

Riconfermato l'impegno italiano per i profughi

Una concreta partecipazione di aiuti finanziari e alimentari

di PAOLO FARNETI

ROMA — « L'Italia, con il contributo di iniziative finanziarie e assistenziali in corso, e portando un deciso impegno anche nell'incontro di Ginevra, si adopera affinché i risultati della conferenza siano adeguati alle immense esigenze che l'angosciosa situazione dei profughi indocinesi alla coscienza della comunità internazionale »: il ministro degli Esteri Forlani, nella sua relazione alla commissione esteri della Camera (relazione sollecitata a varie riprese dai gruppi politici), ha quindi riconfermato l'impegno concreto del nostro governo, un impegno che si è già evidenziato, a livello italiano ed internazionale, in vari modi.

Forlani li ha ricordati, da quelli più strettamente « politici » (dichiarazione di Parigi del 18 giugno scorso, interventi diplomatici sui governi del Vietnam e di altri Paesi dell'area interessata al problema, intervento al Consiglio Europeo di Strasburgo e al vertice di Tokio dei Paesi industrializzati, dove fu sollecitata la promozione di misure adeguate) a quelli pratici per la realizzazione del programma specifico impostato dall'Alto Commissario delle Nazioni Unite di fronte alla dimensione assunta dall'esodo dei profughi.

In sede di Comunità economica europea — ha detto il ministro — con il pieno appoggio del nostro Paese è stata deliberata una concreta partecipazione agli aiuti finanziari ed alimentari. In cifre questo vuol dire oltre cinque miliardi di lire (che si aggiungono ai trecentomila dollari già stanziati all'inizio dell'anno). Inoltre sono state messe a disposizione dell'al-

to commissariato 1500 tonnellate di latte in polvere e ottomila tonnellate di riso.

Per gli « aiuti volontari » (sempre richiesti dall'alto commissariato) da parte italiana è stato deciso — ha specificato ancora Forlani — di proporre uno stanziamento complessivo di 970 milioni di lire, più altri 380 milioni per la realizzazione di due programmi specifici finanziati dal Dipartimento per la Cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri, che sta anche organizzando una squadra medica dotata

di tutte le attrezzature necessarie (e che sarà finanziata appunto dall'Italia) per operare in maniera concreta nei campi del Sud-est asiatico.

Ancora dal bilancio italiano verrà assunto l'onere per l'assistenza a quei gruppi che sono stati accolti in Italia provvisoriamente o definitivamente. Per questo — ha detto Forlani — sono state migliorate tutte le attrezzature ricettive esistenti (centri-profughi), con uno stanziamento di cinquecento milioni.

(con una integrazione dell'apposito capitolo di bilancio) sono stati stanziati per fronteggiare la maggiore spesa relativa all'afflusso nei centri dei profughi provenienti dal Sud-est asiatico.

Il ministro degli Esteri ha quindi parlato del « programma operativo » che è già in corso sotto la supervisione del comitato interministeriale: e cioè le due navi da guerra e la nave appoggio in viaggio per i mari del Sud-est asiatico dove parteci-

peranno alle operazioni di salvataggio e di trasferimento dei nuclei familiari disposti ad inserirsi nel nostro Paese. Infine, sempre in questi giorni, è stata conclusa la fase organizzativa per la partenza dalla Thailandia e dalla Malaysia di gruppi disposti a venire in Italia (com'è noto il primo è arrivato, in aereo, il 13 luglio).

Forlani ha anche citato un dato allucinante: 400.000 sarebbero i profughi attualmente stipati in campi provvisori, mentre è sconosciuto (ma chiaramente altissimo) il numero di chi ha perso la vita nella fuga dal suo Paese. « Siamo tutti consapevoli — ha detto — delle dimensioni di questa tragedia ed anche della situazione in cui essa pone i Paesi di quell'area: abbiamo dunque il dovere di ricercare contributi appropriati perché possano essere attenuate le sofferenze dei rifugiati ed avviati a soluzione i loro problemi ».

Parlando poi del prossimo incontro del 20 e 21 a Ginevra, Forlani ha ricordato che gli obiettivi prioritari della Conferenza internazionale sono stati definiti da Kurt Waldheim (che l'ha convocata) in relazione agli « aspetti umanitari del problema, con riguardo sia alle operazioni di salvataggio in mare, sia all'accoglienza e alla sistemazione dei rifugiati ». Sarà dunque compito dei governi che parteciperanno alla conferenza annunciare impegni

precisi per un maggiore sforzo della comunità internazionale « al fine di mettere in grado i Paesi di primo accoglimento di far fronte alla drammatica situazione che sono costretti a fronteggiare ».

Domani sulla relazione del ministro, si aprirà la discussione, sempre nell'ambito della commissione esteri: è stata comunque autorizzata la ripresa televisiva a circuito chiuso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

del 18-VII-79

ILLUSTRATE ALLA CAMERA DA FORLANI

Le iniziative italiane a favore dei vietnamiti

Occorre ricercare contributi appropriati perché possano essere attenuate le sofferenze dei profughi

Quel che facciamo per i profughi dal Vietnam

Le iniziative italiane a favore dei profughi vietnamiti sono state illustrate ieri sera alla commissione esteri della Camera dal ministro Forlani. Il governo partecipa all'azione internazionale in corso e sta adottando tutte le provvidenze possibili per alleviare le sofferenze dei profughi. Aderendo alla richiesta di contributi

volontari avanzata dall'alto Commissario delle Nazioni Unite, l'Italia ha deciso uno stanziamento di 970 milioni di lire mentre un secondo stanziamento di 380 milioni di lire è stato fatto per realizzare due programmi specifici finanziati dall'Alto Commissariato.

ROMA, 17

«Il governo partecipa all'azione internazionale in corso per i profughi indocinesi e sta adottando sul piano interno le provvidenze che possono essere realizzate sul territorio italiano col concorso di autorità, enti, associazioni assistenziali e private».

E' questo il punto di vista dell'Italia sul problema dei profughi dal Vietnam illustrato oggi pomeriggio dal Ministro degli Esteri Forlani davanti alla commissione esteri della Camera.

La concomitanza dei lavori dell'assemblea impegnata nella conversione in legge di due decreti, ha impedito che subito dopo le comunicazioni del Ministro si aprisse il dibattito, così la discussione è stata rinviata a giovedì mattina. Nella sua relazione il Ministro Forlani ha elencato le iniziative prese dall'Italia, anche se è ignoto, ha sottolineato Forlani, «il numero di quanti si trovano attualmente nei paesi del sud est asiatico e in Thailandia».

«Quale che sia la cifra esatta», ha proseguito Forlani, «si tratta comunque di una realtà spaventosa».

«Siamo tutti consapevoli», ha aggiunto Forlani, «delle dimensioni di questa tragedia, ed anche della gravissima situazione in cui essa pone i paesi di quell'area, che sopportano il maggior peso nella fase di primo accoglimento. Abbiamo, dunque, il dovere di ricercare contributi appropriati perché possano essere attenuate le sofferenze dei rifugiati ed avviati a soluzione i loro problemi».

Forlani ha poi illustrato i contributi italiani alla realizzazione del programma impostato dall'alto Commissario delle Nazioni Unite di fronte alle dimensioni assunte dall'esodo dei profughi. Precisato che in sede di Comunità Europea, con la piena adesione dell'Italia, sono già stati dati contributi per 6 milioni e 600 mila dollari oltre 1.500 tonnellate di latte in polvere e 8 mila tonnellate di riso, Forla-

ni ha detto che il nostro paese aderendo alla richiesta di contributi volontari avanzata dall'alto commissario delle Nazioni Unite, ha deciso uno stanziamento di 970 milioni di lire. Un secondo stanziamento di 380 milioni di lire è stato fatto per realizzare due programmi specifici finanziati dall'alto commissariato stesso.

L'impegno dell'Italia va oltre. Forlani ha aggiunto che sul bilancio dello Stato italiano vengono assunti altri oneri per un totale di un miliardo di lire così ripartiti: 500 milioni per l'assistenza a quei nuclei familiari che sono accolti a titolo di ospitalità mentre gli altri 500 milioni per la esecuzione di lavori sono destinati a migliorare le ricettività dei centri destinati ai profughi.

Prima di concludere il suo intervento Forlani ha ricordato come si sia sviluppato rapidamente il piano operativo concordato nel maggio scorso presso la presidenza del consiglio che ha visto anche l'invio delle tre unità della Marina militare nel sud est asiatico. Le navi sono in grado di dare soccorso alimentare, e soprattutto medico, a migliaia di profughi, e potranno imbarcare quei profughi, si parla di mille persone, che siano disposti a venire in Italia per essere avviati ad un lavoro.

Forlani ha anche ricordato l'impegno diplomatico dell'Italia che unitamente ad altri paesi della CEE ha promosso la dichiarazione di Parigi del 18 giugno nella quale è stata affermata la esigenza di una conferenza internazionale sul problema dei profughi.

In questi giorni è stata messa a punto l'organizzazione per la partenza dalla Thailandia e dalla Malesia di tutti quei nuclei familiari i cui capi famiglia si sono dichiarati disposti a inserirsi nel contesto lavorativo italiano. Il primo contingente come si ricorderà giunse a Roma il 13 luglio scorso, mentre il secondo è atteso per giovedì prossimo 19 luglio sempre a Roma.

Carla Tedeschi



Ieri alla Commissione Esteri della Camera

Forlani: per i profughi soluzione internazionale

Introducendo il dibattito in sede parlamentare il ministro ha illustrato le iniziative di solidarietà già assunte dal governo e gli orientamenti italiani per la Conferenza mondiale di Ginevra

ROMA — La drammatica odissea dei profughi vietnamiti ha avuto ieri un'eco in Parlamento dove ha parlato il ministro Forlani introducendo, dinnanzi alla commissione Esteri della Camera, un dibattito che avrà inizio domani mattina. Per l'occasione, la seduta si è svolta nell'aula dei gruppi collegata al circuito televisivo interno del palazzo di Montecitorio.

Sottolineata la sensibilità con cui l'opinione pubblica segue l'angosciosa vicenda. Forlani ha

confermato che il governo partecipa all'azione internazionale in corso a favore dei profughi e sta adottando, sul piano interno, tutte quelle iniziative che è possibile realizzare con l'apporto di autorità, enti, associazioni assistenziali e privati. Ribadito il dovere di ricercare contributi appropriati per attenuare le sofferenze dei rifugiati ed avviare a soluzione i loro problemi, il ministro degli Esteri ha comunicato che i profughi in attesa di definitiva sistemazione sono

circa 400 mila di cui la metà si trovano in Thailandia. Ignoto invece è il numero di quanti hanno perso la vita nel tentativo di trovare un rifugio via mare in altri paesi della zona. La situazione è destinata ad aggravarsi a causa della carestia in Cambogia che certamente spingerà nuove masse di profughi a cercare cibo e ricovero fuori del proprio paese.

Ricordata la dichiarazione con la quale a Parigi, il 13 giugno scorso, i ministri degli Esteri della CEE hanno riaffermata l'esigenza di una conferenza internazionale dedicata agli aspetti umanitari del problema, Forlani ha detto che passi diplomatici sono stati fatti presso i governi del Vietnam e degli altri paesi dell'area, affinché il loro atteggiamento si configuri in un apporto effettivo, almeno sul piano umanitario. Il dovere dell'Europa comunitaria di promuovere adeguate azioni è stato sottolineato anche al Consiglio europeo di Strasburgo ed analoga azione l'Italia ha svolto al successivo « vertice » di Tokio

dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente.

A Ginevra — ha ricordato Forlani — il 20 ed il 21 luglio si terrà una Conferenza internazionale indetta dal segretario generale dell'ONU; gli obiettivi prioritari di tale riunione sono stati definiti in relazione agli aspetti strettamente umanitari del problema, con riguardo sia alle operazioni di salvataggio in mare, che all'accoglimento ed alla sistemazione dei profughi, sia ai contributi finanziari e materiali a loro favore.

L'Italia si adopererà affinché i risultati della Conferenza siano adeguati alle immense esigenze. E qui Forlani ha illustrato i contributi italiani alla realizzazione del programma specifico impostato dall'alto commissario dell'ONU di fronte alle dimensioni assunte dall'esodo dei profughi indocinesi.

In sede CEE è stata decisa una concreta partecipazione agli aiuti finanziari ed alimentari, che si è tradotta nella devoluzione di 6 milioni e 300 mila dollari che si aggiungono ai 300 mila dollari già assegnati all'inizio dell'anno. Inoltre sono state messe a disposizione 1.500 tonnellate di latte in polvere e 8 mila tonnellate di riso.

Ricordate le altre iniziative finanziarie a carico dell'Italia, Forlani ha detto che sul bilancio dello Stato, oltre agli oneri citati, vengono a gravare quelli per l'assistenza ai profughi che saranno accolti nel nostro paese in via provvisoria o per definitivo insediamento. A tale scopo sono già stati migliorati i centri di raccolta con un impegno di spesa di circa mezzo miliardo.

Concludendo, Forlani ha ricordato il programma operativo della Presidenza del Consiglio che ha disposto l'invio di tre unità della Marina militare nel sud-est asiatico per partecipare alle operazioni di salvataggio con aiuti sanitari, alimentari e di assistenza varia.

Il 13 luglio scorso, un primo gruppo di profughi è già arrivato a Roma. Nei prossimi mesi — questo l'augurio espresso dal ministro — raggiungeranno le rispettive sedi lavorative in varie regioni, in pari dignità con i nostri connazionali. E tutto ciò in attesa degli altri che nel frattempo giungeranno.

Salvatore BRANCATI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

del

18. VII. 79

Da Mazara a Roma per chiedere la libertà dei marittimi prigionieri

MAZARA DEL V., 17

Sono oggi partiti per Roma i familiari dei ventitré marittimi, attualmente detenuti nelle carceri di Homs o in libertà provvisoria presso il consolato di Tripoli.

Domani si uniranno ad una delegazione, composta dal sindaco di Mazara del Vallo, professor Nicolò Billardello, da quattro consiglieri comunali e dai presidenti delle due associazioni armatoriali, Ignazio Giacalone e Matteo Asaro.

La folta delegazione, costituita anche dalle donne di quei lavoratori del mare, catturati dai libici quattro mesi fa, s'incontrerà con le più alte cariche dello Stato per sollecitare, tramite il loro interessamento, il rientro in Patria dei loro congiunti. Un incontro è già previsto per domani verso mezzogiorno a Montecitorio con i parlamentari della circoscrizione. La rappresentanza mazarese chiederà anche di essere ricevuta dal Presidente della Repubblica, Pertini.

Al capo dello Stato le famiglie dei pescatori prigionieri in Libia chiederanno di intervenire presso il presidente Gheddafi per la liberazione dei loro cari. La richiesta di udienza al Presidente della Repubblica era stata fatta, come si ricorderà il 4 luglio per telegramma dal sindaco di Mazara del Vallo, il democristiano Billardello e dall'intero consiglio comunale: «È necessario un intervento umanitario che consenta la scarcerazione ed il rimpatrio dei pescatori — era stato, fra l'altro, detto nel telegramma — Sono solo colpevoli di avere compiuto il loro dovere di lavoratori».

La decisione di recarsi subito a Roma è stata presa dopo la conferma della pena a due anni di carcere e a due milioni ed ottocentomila lire di ammenda al capitano Giuseppe Foggia del motopesca «Prudentia».

Giuseppe Bruccoleri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale La Stampa

di del 18-VII-29

Missione Iri in Giappone

La missione di tecnici della Finmeccanica (Iri) guidata dal presidente dell'Aeritalia ambasciatore Emilio Ortona, in un'occasione in Giappone, si è incontrata con esponenti del mondo industriale e commerciale nipponico, nella sede del ministero del commercio estero ed in quella della confederazione degli industriali. Al colloquio ha assistito tra gli altri l'ambasciatore d'Italia Vincenzo Torretta.

Fra le grandi imprese nipponiche rappresentate erano i cantieri navali Mitsui, la Kawasaki, diverse società siderurgiche ed automobilistiche, e due banche, la banca di Tokyo e la Banca Industriale.

Da parte giapponese è stata sottolineata la necessità di risolvere il problema dell'eccedenza della loro bilancia dei pagamenti.

Ad Hannover, dove vivono e lavorano seimila italiani,

il passato e il presente si fondono in un'unica armonia

Oltre ad edifici dei tempi antichi, alle bellissime collezioni nei Musei e nelle Gallerie, questa città vanta una delle più importanti fiere del mondo.

La grande fiera

Infatti la Fiera di Hannover che richiama ogni anno centinaia di migliaia di visitatori, non adempie solo un importante compito economico, ma nello stesso assume un'importante missione per la pacifica convivenza dei popoli.

Un funzionario del turismo ci accompagna in una visita ai principali monumenti della metropoli dei sassoni. Incontriamo alcuni napoletani i quali sono venuti qui — ci dicono per far fortuna con i gelati e ci sono riusciti in pieno.

Hannover è conosciuta quale «città verde». Il suo esteso bosco comunale, la Eilenriede, il lago artificiale, i molti giardini e i boschi situati intorno alla città, hanno giustificato questa reputazione.

L'amore per il verde

Per la popolazione gli alberi sono intoccabili: quando un albero deve essere abbattuto, molti nuovi devono essere piantati in sua vece; così lo esige la popolazione.

L'amore per il verde va di pari passo con la gioia dello sport. In tutti i quartieri della città, gli abitanti di Hannover hanno edificato i loro campi sportivi. Con le macerie dei palazzi distrutti dai bombardamenti dell'ultima guerra hanno costruito uno stadio capace di contenere 80.000 persone.

SULLA MAESTOSA «Autobahn» che i tedeschi a buon ragione hanno chiamato Europa n. 1 la nostra macchina scivolava silenziosa sul nastro di asfalto, mentre ammiravamo il paesaggio cesellato di castelli, intorno ai quali, si intrecciano fiabe e leggende, un suono insistente di molti clacson ci destava dalle nostre contemplanzi.

Cosa stava succedendo dietro la nostra vettura? Scorgemmo una fila di macchine che avendo vista la nostra targa italiana ci volevano salutare a colpi di clacson.

Al primo locale ove ci siamo poi fermati per ristorarci, abbiamo saputo che quelle macchine erano guidate da operai italiani, che finite le ferie, andavano a riprendere il lavoro ad Hannover ove lavorano circa 6 mila nostri connazionali dei quali circa 5 mila nelle fabbriche della Volkswagen.

Ora eccoci ad Hannover, la capitale del Land Bassa Sassonia, città interessante, vivace e bella, alla quale il passato e il presente, la natura e l'arte, l'economia e il traffico, imprimono una fisionomia tipica.

Musei e gallerie

Hannover, 575 mila abitanti, fu sede di una corte piccola ma splendida a giudicare dai vincoli della famiglia ducale con i reali inglesi, e a giudicare soprattutto dagli stupendi giardini del Palazzo principesco dove nel XVII secolo fu costruito uno dei primi teatri-giardino per le cui rappresentazioni scrissero commedie autori quali Cornelle e Molière.

Questi invece sono vivaci e allegri, pieni di «humor» proprio, come il famoso barone di Munchhausen, che qui è nato dalla fantasia di Karl Lebrecht Immermann.

Il vecchio e il nuovo

Hannover è un centro che mostra un accanto all'altro in apparente sordore, ma in sostanziale armonia, il vecchio e il nuovo.

Il simbolo della città potrebbe essere il «Goswörther Platz», dove si innalza un magnifico palazzo moderno, splendente di vetro e di acciaio; però davanti ad esso seminascosto dalla folta erba delle aiuole si intravedono vecchie lapide di tombali: la piazza fu infatti costruita sull'area di un antico cimitero. Hannover per lungo tempo è stata residenza reale. Molte cose tengono vivo questo ricordo e non a suo svantaggio.

Nell'epoca della tecnica e del traffico è diventata un centro di notevole commercio e uno dei più importanti nodi del traffico europeo.

Il nodo stradale

Quattro grandi strade si incontrano ad Hannover. Qui è il grande incrocio dell'autostrada. Non è da meravigliarsi quindi se l'importanza del traffico dal punto di vista economico, assuma per Hannover cifre imponenti.

Alla stazione centrale si incrociano le linee provenienti dalla Scandinavia attraverso Amburgo, Lubeca o Brema che conducono nella Germania del Sud, in Austria, nella Svizzera e in Italia, con le vie di comunicazione dall'Ovest all'Est che congiungono la Spagna, la Francia, il Belgio, via Colonia, Ruhr o l'Inghilterra attraverso l'Olanda, Osnabruck con Berlino e oltre verso l'Est.

Nella stazione di Hannover passano giornalmente 403 treni viaggiatori. In medie poi vengono sbrigatei 245 treni merci al giorno.

Le strade statali attraversavano una volta il centro della città. Se si fossero conservate, oggi sarebbe completo il caos stradale.

Invece è stato sviluppato un sistema per il quale il traffico di transito fluisce su un anello esterno tangenziale al territorio centrale della città mentre che il centro stesso viene chiuso da un anello

interno e strade radiali collegano l'anello interno a quello esterno.

La città dei principi guelfi che è stata ricostruita in questi ultimi anni, quartiere per quartiere ha acquistato nuovi accenti: aiuole fiorite e ben curate e rallegranti lo sguardo, aiuole rialzate, vecchi alberi conservati, fontane a colori svariati, danno un aspetto variopinto alle piazze e alle ampie strade alberate di platani e querce scolori.

Sistemática ricostruzione

Il più prezioso tra i giardini di Hannover è però sempre il giardino di Herrenhausen e soprattutto il Grosse Garten con la più grande fontana del mondo. Questo celebre giardino fu costruito 300 anni

La dignitosa e generosa ospitalità che ci offre Hannover nulla lascia per renderci gradito il soggiorno della capitale della Bassa Sassonia.

Un'allegria manifestazione

Partecipiamo ad una allegria manifestazione in una birreria bavarese, poi visitiamo una specie di cantina in un antico palazzo municipale dove il vino rosso scintilla come un rubino nel bicchiere di cristallo. Dalle pareti pendono i ritratti di illustri mercanti pionieri e capi delle medioevali corporazioni artigiane: il fior fiore della cittadinanza del tempo che qui si adunava a consiglio.

Oggi siamo noi che siediamo ai medesimi tavoli insieme, noi nipoti di quei signori dai candidi collari pieghettati con sul petto le catene d'oro simboli della loro dignità.

Ma fuori di lì pulsa la vita moderna, fervono le manifestazioni dello storico Gartentheater che durante le tiepide sere di estate hanno un fascino incomparabile.

In questa terra, in questo Land, il più vasto della Repubblica Federale, dove i nostri connazionali sono sempre più apprezzati e ricercati, il senso di ospitalità è così vivo che ha ispirato perfino numerose canzoni popolari, e i paesaggi sono estremamente variati.

Qui appare il tipico paesaggio germanico che verso Ovest termina nella pianura dell'Ems e i monti del Weser. Questi monti non alti, che accompagnano dolcemente il fiume, sono sempre immersi in una foschia che rende il loro profilo come sfumato, tanto che par di vedere un paesaggio irreali.

Storia e leggenda

E questa la culla dei Sassoni, il fiero popolo germanico, che diede tanti imperatori al Sacro Romano Impero; è questa la terra dove 4 secoli fa vennero trovati i primi manoscritti degli annuali di Tacito, è questa la regione dove Goethe si innamorò della bella baronessa di Stein, dove infine, secondo una leggenda germanica le streghe, un tempo si davano convegno una volta l'anno sulle più alte cime e nelle grotte dell'Hary, in una furiosa sarabanda, per preparare nelle notti di luna piena filtri d'amore e di morte con il rosso purpureo della digitale e il miscuglio di erbe cresciute nel folto dei boschi di conifere, silenziosi e riposanti.

Anche Federico Barbarossa ha la sua parte in questa leggenda. Una delle magnifiche grotte che si aprono sui fianchi della montagna porta infatti ancor oggi il suo nome.

Fernando Gori



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Repubblica

di

del

18. VI. 79

Dopo due contrastate votazioni Parlamento europeo eletta Simone Veil

dal nostro inviato FRANCO PAPITTO

STRASBURGO, 17 — Al secondo scrutinio, con 192 voti su un quorum di 189, Simone Veil è stata eletta stasera presidente del Parlamento Europeo. L'hanno votata i suoi amici liberali, i democristiani, i conservatori e i gollisti. La maggioranza di centro-destra uscita dalle urne il 10 giugno si è infine coagulata dopo molti tentennamenti e con qualche sbavatura, Mario Zagari ha ottenuto 128 voti (116 nel primo scrutinio), Amendola 47 (44 nel primo). Emma Bonino aveva raccolto 9 voti alla prima votazione e si era ritirata alla seconda. Ha desistito, invitando

a votare Veil, anche il gollista Christian De La Malène che aveva avuto 26 voti. Ma fra il primo e il secondo scrutinio la Veil ha aumentato i suoi suffragi solo di 9 unità. Nei gruppi che l'hanno votata ci sono stati 39 franchi tiratori. Zagari ha riportato un bel successo personale superando di 27 voti il pieno del gruppo socialista che lo ha candidato ed anche Amendola ha avuto 3 voti in più degli effettivi del gruppo comunista. Poca cosa, forse, ma rende un po' meno amara la prima sconfitta della sinistra nell'Europarlamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

filef beneficenza suppl

di

del

18. VII. 72

9/29/2. SICILIA: 785.056 EMIGRATI - RISULTATO POSITIVO DELLA PRIMA CONFERENZA REGIONALE - APPELLO DELLA FILEF PER L'UNITA' MERIDIONALISTA E LA LOTTA PER LA PARITA'

La Sicilia, con i 785.065 emigrati all'estero nel secondo dopoguerra detiene nel Mezzogiorno un triste primato, conseguenza della disoccupazione e del sottosviluppo, delle scelte governative che, dopo il 1947, rifiutarono la via delle riforme di struttura. Nel medesimo periodo altre centinaia di migliaia di siciliani si spostavano al Nord e a Roma. Da tutte le località e i paesi di immigrazione, d'Europa e d'Oltremare, sono giunti i delegati alla 1a. Conferenza dell'emigrazione, indetta dalla Regione a Palermo (Santa Flavia) dal 9 all'11 luglio.

La FILEF centrale è stata rappresentata da Gaetano Volpe e Nino Grazzani. L'USEF, l'associazione regionale aderente alla FILEF, era rappresentata dagli On. Pompeo Colajanni, Speciale e Tortorici, e da numerosi lavoratori emigrati, tra i quali Sciortino (Canada), Di Benedetto (Argentina), Ippolito (Germania), Francesca Farinaro (Belgio), Strazzeri (Francia). Tra i presenti il ministro Giovanni Migliuolo, direttore dei servizi emigrazione del Ministero degli esteri, il Dr. Frittella per il Comitato interministeriale dell'emigrazione, l'On. Antonio Conte per il PCI, Mario Olla, presidente della Consulta della Toscana, Alfredo Gentili, della Regione Lazio, Giorgio Pelusi, segretario dell'UNAIE.

La Conferenza è stata aperta da relazioni dell'assessore al lavoro On. Macaluso, e dai proff. Di Giovanni, Galasso, Saetta. Il dibattito si è sviluppato, intenso, in seduta plenaria e in 5 commissioni. Il segretario della FILEF, Volpe, intervenendo nella discussione, ha criticato le concezioni marginali tuttora largamente esistenti al riguardo dell'emigrazione e ha proposto misure e interventi per la tutela all'estero, per i reinserimenti produttivi e scolastici, per la programmazione meridionalista dello sviluppo, nell'ambito di rapporti corretti tra Governo e Regioni, e nello sviluppo e rilancio dell'unità meridionalista. Il Presidente della 6a. Commissione legislativa dell'Assemblea regionale siciliana, On. Cagnes (PCI), ha chiesto che la programmazione passi dai primi elaborati a decisioni effettive e operanti.

Tra le decisioni vi è stata quella di rivedere la legge regionale e di raccordare gli interventi, con decentramento ai Comuni, al complesso delle misure economiche e sociali per lo sviluppo. A tale riguardo è stato criticato il piano triennale governativo, che sacrifica il Mezzogiorno.

(SIM)

CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Notevole successo ha riscosso la 2ª Conferenza Nazionale dell'emigrazione, indetta dalla Regione Friuli Venezia Giulia a Udine nei giorni 28-30 giugno. Vi hanno preso parte 240 lavoratori emigrati da tutti i paesi d'Europa e d'Oltremare. I lavori sono stati aperti dal Presidente del Consiglio Regionale Mario Colli, che è stato anche presidente della Conferenza. Prima di svolgere la relazione, Colli ha dato la parola al sindaco di Udine Candolini e al Presidente della Giunta Regionale Comelli per i saluti delle rispettive amministrazioni. Candolini, nel porgere "l'affettuoso abbraccio della città agli emigrati" ha sottolineato come la comunità intende oggi pagare un debito per lo slancio di solidarietà dei nostri conterranei all'estero, i quali, facendo vivere ovunque l'animo del Friuli, hanno consentito, nei tragici momenti del terremoto e dell'emergenza, di farlo rivivere anche in Italia, favorendo così l'avvio della ricostruzione. Il Presidente Comelli ha portato il saluto dell'Amministrazione Regionale e ha ricordato l'inversione di tendenza del fenomeno migratorio. La politica dello sviluppo dei settori produttivi - ha aggiunto - ha portato ad un rientro degli emigrati che non è cessato nemmeno in seguito al terremoto del 1976, testimoniando così la validità delle scelte di dare priorità alla ripresa delle attività produttive. Si tratta ora - ha concluso il Presidente della Regione - di privilegiare rispetto a criteri prevalentemente assistenziali, iniziative di carattere sociale ed economico, dirette ad agevolare il reinserimento attivo nei luoghi d'origine dei lavoratori che rimpatriano. Anche il Presidente Colli ha sottolineato la "convinta espressione di una piena disponibilità, di un serio impegno della assemblea legislativa ad affrontare con l'attenzione, la sensibilità e la tempestività che meritano ed esigono, i problemi di tutti, non di una categoria, non di un settore soltanto, ma della rinascita dello sviluppo del Friuli Venezia Giulia.

INTERVENTO DELL'ON. SANTUZ

Ha quindi svolto la prima relazione, in rappresentanza del Governo, il sottosegretario agli esteri con delega per i problemi degli emigrati l'On. Giorgio Santuz. Dopo aver affrontato in linea generale i temi delle tendenze, dei flussi migratori, degli aspetti comunitari dell'emigrazione e del recente voto in loco per le europee, l'On. Santuz è passato a delineare l'orientamento del Governo su problemi che vanno dalla sicurezza sociale degli Italiani all'estero all'istruzione e alla formazione professionale; dall'assistenza all'infanzia ad una maggiore presenza culturale dell'Italia all'estero; dal reinserimento produttivo degli emigrati rientrati alla partecipazione delle forze dell'emigrazione, alla politica del settore; dall'esigenza d'informazione per gli italiani all'estero, al rapporto Stato-Regioni in materia di emigrazione. Come si vede un programma dallo spettro molto largo e che impegna il Governo su diversi fronti. Per questo impegno - ha detto il sottosegretario Santuz - gli interventi del Governo saranno di due tipi. Primo: gli interventi a favore delle collettività italiane all'estero, con un piano d'azione internazionale bilaterale e multilaterale. Secondo: gli interventi al processo di partecipazione, coinvolgimento e decisioni degli interessati nella politica dell'emigrazione. Riferendosi infine ai problemi prioritari, indicati nella sicurezza sociale, la scuola, il godimento dei diritti civili e politici e nella promozione culturale, l'On. Santuz ha ribadito che si tratta di soluzioni necessarie per il lavoro degli emigrati, che vanno ricercate nel quadro della politica economica e sociale nazionale.

INTERVENTO DEL MINISTRO MIGLIUOLO

- La relazione di base è stata svolta

dal Direttore Generale dell'emigrazione, Ministro Giovanni Migliuolo, il quale dopo aver posto l'accento sugli aspetti giuridici di tale rapporto ha ricordato i limiti entro i quali deve svilupparsi l'azione delle Regioni ed in particolare per quanto riguarda la loro attività all'estero. tuttavia, ha affermato Migliuolo, questi limiti non sono sempre ben netti e vi sono zone grigie che ancora oggi danno adito ad errate interpretazioni provocando scavalcamenti in termini reali delle competenze regionali. Proprio per le attività all'estero l'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 616 del 1977 precisa che le attività all'estero delle regioni devono limitarsi ad attività promozionali; devono svolgersi nelle materie di competenza regionale; devono essere consentite o quanto meno prese in visione dal governo centrale; devono inquadrarsi nei più generali indirizzi governativi. Ciò nonostante, l'articolo 4 non basta a chiarire i limiti delle competenze regionali all'estero. Tentando di farne un elenco il Ministro Migliuolo ha elencato come possibili campi di azione delle regioni la promozione di indagini sistematiche dell'esigenze delle collettività all'estero; la promozione della cultura e delle tradizioni della regione, l'istituzione di un servizio informativo per chi si reca all'estero; la concessione di borse di studio per figli di emigrati; l'organizzazione di colonie marine e montane; iniziative a favore delle persone anziane e disagiate; l'erogazione di provvidenze in caso di decesso all'estero; generalizzazione ed integrazione delle provvidenze che consentano la copertura assicurativa di coloro che rientrano; erogazione dell'assistenza per la disoccupazione a favore dei connazionali in caso di rimpatrio in circostanze eccezionali. Il Ministro Migliuolo è poi passato alle conclusioni di cui diamo il testo integrale: "Sulla base delle considerazioni di ordine giuridico e pratico sopra riportate, sembra utile sottoporre alla considerazione della conferenza le seguenti conclusioni: dall'approvazione delle principali leggi in materia, inclusa la normativa sul decentramento regionale, i fenomeni migratori da e per l'Italia hanno assunto caratteristiche sostanzialmente diverse: quello interessante i cittadini italiani non è più a senso unico verso l'estero, ma va consolidando aspetti bivalenti; su un piano più generale l'Italia è diventata un Paese allo stesso tempo di emigrazione e di immigrazione, a causa del crescente numero di cittadini stranieri presenti, spesso illegalmente, sul mercato del lavoro interno. Tutto ciò può giustificare un attento riesame delle disposizioni, di legge o regolamenti, che disciplinano la materia a livello nazionale e regionale, da compiersi sulla base dell'esperienza concreta acquisita in questi ultimi anni, dalla numerosa casistica dei problemi umani più importanti, dei risultati delle numerose ricerche ed indagini compiute sulle condizioni di vita, di lavoro e di studio dei lavoratori emigranti e rispettivi familiari. Tutto ciò allo scopo di trarne conclusioni costruttive nel loro interesse, conclusione che, quanto meno in una prima fase, potrebbero utilmente orientare la presidenza del consiglio a valersi del potere di "indirizzo e coordinamento" sancito dall'art. 3 della legge 382 per emanare una o più direttive anche allo scopo di eliminare o ridurre le eccessive disparità esistenti nella normativa e nella prassi di ciascuna regione nel settore migratorio. Quali che siano le esigenze che possono presentarsi in materia legislativa e di distribuzione di competenze tra Stato e Regioni, prevale in ogni caso l'imperativo umano e sociale di migliorare costantemente, aggiornandola alle esigenze del momento, l'assistenza in senso lato* che viene prestata ai lavoratori migranti e alle loro famiglie. Per l'accertamento delle esigenze e degli interessi dei lavoratori emigranti appaiono importanti i contatti diretti tra i responsabili regionali e le collettività all'estero. Mentre il MAE è disponibile ad assecondare costruttivamente tali contatti, sarà opportuno evitare che azioni non coordinate suscitino eccessive aspettative tra i lavoratori migranti, i quali in genere non hanno adeguata conoscenza dei limiti delle possibilità di intervento ai vari livelli in-

3

terni e si attendono che le istanze di cui si rendono interpreti presso le regioni siano automaticamente accolte a livello di governo centrale. Se si vuole affrontare alla radice il problema dell'emigrazione nel senso cioè, di assicurare che la decisione di emigrare sia il risultato di una libera scelta tra un'occupazione in Italia ed un'occupazione all'estero, resta fondamentale l'esigenza di inserire la componente emigratoria nella programmazione economica a livello nazionale e regionale, con l'obiettivo di mobilitare anche le risorse, che potrebbero diventare ingenti, di fonte estera quindi gli stanziamenti del fondo regionale europeo, della banca europea degli investimenti, del fondo di ristabilimento del consiglio d'Europa, ecc. ... Nella fase di elaborazione del "Piano Pandolfi" la D.G. Emigrazione e affari sociali e il C.I.E.M. hanno effettuato un primo tentativo in tal senso proponendo l'istituzione di un fondo di 200 miliardi da destinare ad iniziative produttive suscettibili di migliorare le prospettive occupazionali per i rientranti. Considerata l'importanza che, sia dal punto di vista della bilancia dei pagamenti come dell'economia nazionale nel suo complesso, hanno sempre avuto le rimesse dei lavoratori emigranti non sembrerebbe fuori luogo proporre che, mediante il concorso congiunto dello Stato e delle Regioni, nelle aree da cui provengono in maggioranza i lavoratori emigranti venissero concentrati finanziamenti agevolati per un ammontare annuo proporzionale alle rimesse stesse (50%). Si tratterebbe di un atto di giustizia sociale verso connazionali e spinti dal bisogno a cercare all'estero i mezzi di sussistenza introvabili in patria e che, con il loro lavoro onesto ed efficiente, contribuiscono consistentemente sia al rafforzamento del prestigio del Paese all'estero sia, attraverso numerosi canali (aumento del consumo all'estero dei prodotti italiani, turismo, rimesse, ecc..) allo sviluppo dell'economia dell'Italia del suo complesso. Per le finalità sopra esposte si giustificano in ogni caso ulteriori sforzi per migliorare il coordinamento e la collaborazione tra Stato e Regioni secondo una duplice direttiva principale: a) scambio sistematico di informazioni e dei risultati di indagini, studi, analisi ecc... relativi ai problemi occupazionali, famigliari, scolastici, previdenziali dei lavoratori emigranti; b) sulla base di un flusso continuamente aggiornato di documentazione promozione di interventi coordinati nonchè dei necessari provvedimenti legislativi, tenendo conto della necessità di evitare che, ai fini delle provvidenze, i lavoratori emigranti e i rispettivi famigliari siano discriminati su base regionale. Sembrerebbe, a tale riguardo, opportuno istituzionalizzare forme di consultazione e di coordinamento che potrebbero realizzarsi: a) sul piano istruttorio: attraverso riunioni periodiche del direttore generale dell'emigrazione e affari sociali con i funzionari responsabili dei problemi emigratori al vertice di ciascuna regione maggiormente interessata e al fenomeno con la partecipazione secondo le esigenze dei direttori generali di altri ministeri competenti per le materie volta per volta trattate; b) sul piano politico - decisionale: mediante riunioni del comitato interministeriale per l'emigrazione con gli assessori per l'emigrazione delle regioni maggiormente interessate al problema, al duplice scopo di coordinare le linee di azione e gli interventi legislativi e regolamentari eventualmente necessari".

LA RELAZIONE DELL'ON. RICCARDO TOME' - La seconda relazione è stata tenuta dall'assessore regionale al lavoro, assistenza sociale ed emigrazione

Riccardo Tomè. Affrontando il tema "La politica regionale dell'emigrazione", l'esponente regionale ha svolto un'ampia esposizione di lavoro analisi e riflessione per la verifica di quanto fatto finora, nonché degli strumenti utilizzati e, soprattutto, per la definizione di linee più efficaci di intervento nel settore dell'emigrazione, nel quadro globale dell'azione regionale e in stretto collegamento con la realtà e la politica nazionale e comunitaria. "Due i punti qualificanti di cui bisogna tenere conto, ha affermato: In primo luogo la politica dell'emigrazione e dei rientri va inserita nella politica economica e sociale del paese, all'interno e all'estero. In secondo luogo, la conferenza va rapportata alle prospettive del piano di sviluppo e di ricostruzione del Friuli Venezia Giulia". Illustrate le linee e le prospettive del piano e le indagini conoscitive compiute dalla regione, Tomè ha poi aggiunto che si impone una revisione della legislazione regionale in materia di emigrazione (un disegno di legge sarà presentato dalla giunta entro luglio) diretta ad armonizzare l'azione del Friuli-Venezia Giulia con quella delle altre regioni italiane ed del governo nazionale. Ribadite le precedenze per gli emigrati rimpatriati nell'accesso alle provvidenze, Tomè ha sostenuto l'esigenza di un riconoscimento formale alle associazioni regionali dell'emigrazione, della funzione di servizio socio-culturale e assistenziale. L'assessore regionale ha, infine, toccato il problema dei rapporti tra Stato e Regione in materia di emigrazione e nel cui ambito si colloca la richiesta di un fondo nazionale per la realizzazione di interventi specifici e comuni.

(SIM)

REGIONI			
	!Albania	---	!
	!Austria	2.921	!
	!Belgio	---	!
	!Bulgaria	22	!
	!Cecoslovacchia	123	!
	!Cipro	21	!
	!Danimarca	111	!
	!Finlandia	5	!
<u>Friuli</u>	!Francia	39.476	!
<u>Venezia</u>	!Germania (R.D.Ta)...	---	!
<u>Giulia</u>	!Germania (R.F.)....	7.731	!
	!G. Bretagna.....	1.200	!
	!Gibilterra	1	!
	!Grecia..	141	!
	!Irlanda	10	!
	!Islanda	---	!
	!Jugoslavia	---	!
	!Liechten	47	!
	!Lussemburgo.....	3.755	!

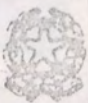
segue tabella Friuli Venezia Giulia

51

REGIONI		
	Malta	6
	Monaco	46
	Norvegia	60
	Paesi Bassi.....	1.094
	Polonia	64
Friuli	Portogallo	51
Venezia	Romania	45
Giulia	S. Marino /.....	15
	Spagna	375
	Svezia	--
	Svizzera	29.000
	Turchia	48
	Ungheria.....	--
	URSS	6

Nella prima parte il progetto di legge per la riforma del Parlamento è stato discusso e approvato. La riforma prevede l'abolizione del Senato e la riduzione del numero dei deputati da 630 a 400. La riforma è stata approvata con 350 voti a favore e 150 contrari. La riforma entrerà in vigore il 1° gennaio 1993.

La riforma del Parlamento è stata discussa e approvata in Parlamento. La riforma prevede l'abolizione del Senato e la riduzione del numero dei deputati da 630 a 400. La riforma è stata approvata con 350 voti a favore e 150 contrari. La riforma entrerà in vigore il 1° gennaio 1993.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Filef (2 luglio)

di del 18.VII.79

9/29/3. SONO STATI RIPRESENTATI I PROGETTI DI LEGGE PER LA RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI. PRIMO, QUELLO DI INIZIATIVA COMUNISTA

Nella prima settimana di luglio è stato ripresentato alla Camera il progetto di legge di iniziativa comunista, - primo fir-

matario l'On. Enrico Berlinguer - per la riforma dei comitati consolari e di ambasciata. Nei giorni successivi sono stati ripresentati anche gli altri progetti che erano già stati proposti nella trascorsa legislatura. Come è noto la legislatura finì mentre la discussione sui progetti di legge su questo importante problema per la democratizzazione della vita delle comunità emigrate era appena cominciata nella apposita commissione che aveva l'incarico di elaborare una unificazione dei vari progetti onde facilitarne la discussione in Parlamento e l'approvazione.

La FILEF ha sempre sostenuto che una riforma dei Comitati consolari non sarà mai tale se non attribuisce loro precisi poteri di gestione e non ne preveda l'elezione secondo norme chiaramente democratiche e in vista dell'avvio del nuovo iter parlamentare dei progetti di legge rinnova l'appello alle Camere affinché non vengano deluse ancora una volta le attese della emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Filet Emigrazione (suppl.)

di del

18.11.79

9/29/4 IL COMMISSARIO DI GOVERNO BLOCCA L'INCHIESTA DELLA REGIONE LAZIO SUI LAVORATORI STRANIERI

Quanti sono i lavoratori stranieri presenti a Roma e nel Lazio? Da dove provengono? Come vivono? Dove lavorano? A queste e altre domande doveva rispondere una ricerca disposta dalla Regione Lazio dimostrando attenzione e sensibilità per un problema assolutamente nuovo per il nostro Paese e non ancora sufficientemente analizzato in tutti i suoi significati sociali. Ebbene, la delibera con cui la Giunta regionale, su proposta della Consulta dell'emigrazione, aveva disposto tale ricerca è stata respinta dal Commissario di Governo il quale, evidentemente, preferisce che la Regione operi senza avere la piena conoscenza della realtà.



NO ALLA FRANTUMAZIONE ORGANIZZATIVA DELL'EMIGRAZIONE

A meno di un anno dalla conferenza di Senigallia, si può dire che l'impegno delle Regioni in direzione della emigrazione è da considerarsi senz'altro positivamente. Non ci vogliamo soltanto riferire a tutte quelle misure ed iniziative di carattere assistenziali, che da diverse parti sono state prese per alleviare le difficoltà agli emigrati e nel momento in cui sulle loro spalle sono state riversate conseguenze pesanti della crisi in atto. Bene hanno dunque fatto quelle Regioni che si sono mosse per aiutare in tutti i modi il lavoratore che ritorna e per assisterlo nella soluzione dei complessi problemi che comportano il reinserimento. Ugualmente, si può dire, per quelle Regioni che hanno concentrato il loro interesse sulla occupazione della scuola e sulla casa, intervenendo nel territorio, nei mecca-

... e nelle risorse ...
 ... fosse permesso ai numerosi lavoratori costretti ad un rientro forzato, di sfruttare le loro capacità professionali di favorire il difficile reinserimento dei loro figli nelle scuole. Ci sono iniziative ed esperienze che confermano che la Regione si sta conquistando un suo spazio specifico in questo campo e che, in parte, sopperisce ai vuoti e alle carenze tradizionali del governo nell'emigrazione. Da questo punto di vista ci appaiono fastidiosi, oltrechè monotoni, i continui richiami che l'On. Foschi prima e, visti i primi passi, l'On. Santuz poi, hanno fatto alle Regioni per non invadere il campo di competenza della Farnesina, sulla base di una visione accentratrice della funzione dello Stato, che bisticcia oggi più che mai con la grande domanda di partecipazione e con le necessità di decentramento di democrazia moderna. Premesso questo, però, ci preme esprimere alcuni dubbi sul modo con il quale alcune Regioni hanno inteso questo loro interesse verso l'emigrazione. Il primo dubbio nasce quando alcune consulte Regionali dell'emigrazione pretendono di avere una loro specifica struttura organizzativa su tutto il territorio europeo e, per alcune, anche extraeuropeo. Poi all'interno di queste strutture, si ripropongono gli schieramenti presenti in Consiglio Regionale.

A favore di questo orientamento vengono stanziati fondi per circoli degli emigranti di questa e quell'altra Regione, in modo disuguale da Regione a Regione. Quando poi arrivano a destinazione tanto la costituzione della Associazione Regionale quanto i contributi per costituirla rappresentano, rispetto alla realtà precedente, un obiettivo contributo alla frantumazione organizzativa e alla divisione della nostra emigrazione, in tanti piccoli rivoli non sempre confluenti fra loro. Noi comprendiamo che ogni Regione e per essa, ogni consulta, ha la necessità di avere un punto di riferimento, per avere sempre il principale interlocutore partecipe delle proprie scelte. Ci domandiamo però se questo punto di riferimento debba essere necessariamente una associazione regionale e se non è possibile, viceversa, attraverso le organizzazioni di massa degli emigranti porre in esse meccanismi diversi capaci di corrispondere alle necessità delle consulte e, contemporaneamente, di rafforzare la base associativa unitaria fondamentale nella lotta per la parità e per la conquista dei diritti sociali e civili dei nostri emigranti. Ci poniamo questa domanda non solo perchè ci preoccuperebbe non poco uno sviluppo campanilistico del nostro movimento emigratorio all'estero, e delle sue degenerazioni clientelari anche indipendentemente dalle volontà individuali, nel momento in cui esso è chiamato a misurarsi sui grandi temi della unità delle classi lavoratrici per un diverso sviluppo e per risolvere i gravi problemi del nostro sottosviluppo, ma anche perchè continuiamo a non perdere di vista i risultati di una importante Regione italiana che per opportunità vogliamo tacere, la quale in questi anni ha compiuto forti "investimenti" (...si fa per dire ...) nelle varie associazioni regionali,

2)

in circoli in Italia e all'estero e nell'assistenza ai lavoratori che rientrano. Questa Regione continua a rimanere l'unica o, perlomeno una delle poche che non è stata però capace di realizzare una sola iniziativa significativa di promozione occupazionale a favore degli emigrati che rientrano. La nostra preoccupazione è che le concezioni accentratrici e burocratiche dello Stato in materia di emigrazione si uniscano con quelle apparentemente ma fondamentalmente uguali, contrarie di alcune Regioni, perchè fortemente caratterizzate in senso regionalistico, inconcludenti ai fini di una politica per l'occupazione, per la programmazione territoriale, per la partecipazione per tutto ciò che si deve fare per bloccare e vincere le cause dell'esodo. Esattamente quello che vogliono i sostenitori di "tutto il potere al governo di Roma". Vorremmo che queste considerazioni fossero accolte per quello che si sono proposte di essere: l'intervento delle Regioni nell'emigrazione deve e può rappresentare non un passo indietro ma un passo avanti rispetto alla situazione precedente.

Nota della Redazione SIM
sulla Conferenza dell'emigrazione nel Friuli Venezia

Giulia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Filef Emigratori (suppl)

di

del

18.11.58

9/29/6 LA FILEF DI MONTREAL, IN CANADA, PER LA SINDACALIZ-
ZAZIONE DEI LAVORATORI EMIGRATI

Inserendosi in un programma gestito dalla "Pro Sviluppo Ita-
lo-Canadese" e finanziato dal governo federale, la FILEF di Mont-
real ha intrapreso una serie di iniziative tendenti a sensibiliz-
zare i lavoratori italiani all'organizzazione sindacale e alla
solidarietà e unità fra i lavoratori di varia nazionalità. Il
programma, che si svolgerà nell'arco di un anno, prevede lezioni,
conferenze, proiezione di filmati storici e documentari.



Ritaglio dal Giornale

Filel Sinigaglia (suppl)

18.VIII.78

di del

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

9/29/5 RINVIATE A TEMPO INDETERMINATO LE TRATTATIVE CON L'AUSTRALIA

Il governo australiano è mancato all'appuntamento che era stato fissato per il mese di maggio scorso con il governo italiano per l'esame delle proposte che quest'ultimo aveva presentato in ordine ad un accordo di sicurezza sociale frai due paesi. Allo stato attuale non è possibile avanzare alcuna ipotesi sulla data del prossimo incontro perché il governo di Canberra non ha fatto sapere niente sulle sue intenzioni.

La riunione "saltata" faceva parte del programma di lavoro per la messa a punto della soluzione di un gruppo di problemi che la commissione mista italo australiana si era impegnata ad affrontare più di tre anni addietro per rispondere ad esigenze che la numerosa collettività italiana presente in Australia aveva posto con forza da tempo, fra cui scambi culturali, riconoscimento delle qualifiche, sicurezza sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIEMIGRAZIONE: SCUOLA D'OBBLIGO PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI

Nell'emigrazione uno dei problemi più importanti riguarda l'inserimento nella scuola dell'obbligo per i figli degli emigrati che hanno già studiato o avviato gli studi in un'altra nazione. La giunta di sinistra dell'Umbria non è rimasta inoperosa ed ha cercato di dare subito una risposta al problema presentando un progetto pilota che rappresenta appunto una iniziativa tra le più avanzate per affrontare la delicata questione dell'inserimento nella scuola dell'obbligo dei figli degli emigrati. I comuni di Gualdo Tadino e di Gubbio sono stati scelti come area di realizzazione del progetto in quanto hanno in comune tutti i fattori che furono alla base del fenomeno migratorio, negli anni fra il 1950 ed il 1965 e i gravi problemi che ora presenta l'attuale, massiccio rientro.

A questa iniziativa, senza dubbio interessante, si è anche richiamato il recente convegno nazionale sull'emigrazione tenuta a Perugia. Il progetto prevede: l'aggiornamento di insegnanti della scuola dell'obbligo, sia di Gubbio che di Gualdo Tadino; l'attuazione di programmi di due scuole medie per il recupero linguistico e una serie di attività integrative non soltanto per i ragazzi rientrati dall'emigrazione, ma per quanti vengono a trovarsi in uno stato di emarginazione culturale; strutture scolastiche, infrastrutture, sensibilizzazione delle famiglie e delle comunità. La ricerca ha coinvolto 146 ragazzi di scuole medie ed elementari, e si sono avute significative operazioni di "campionamento" delle famiglie (ne sono state intervistate 79), effettuando anche numerose riunioni con docenti ed assemblee dei genitori.

(A.C. SIM)



Ritaglio dal Giornale

SIM

di

del

18/9/79

ASSOCIAZIONI ITALIANE ALL'ESTERODati Globali riferiti al 1974

	Associazioni ed Enti locali che operano nell'emigrazione	Rappresentanti locali di: Enti di patronato	Altri Enti ed Associazioni Naz.	Non classificate	TOTALE
Europa	39	34	91	241	405
Asia	2	4	21	—	27
Africa	19	15	29	—	63
America	20	33	315	420	788
Oceania	4	16	150	—	170
Totale	84	102	606	661	1.453

Con l'entrata in vigore delle Regioni e quindi delle consulte Regionali ci chiediamo se la miriade delle "associazioni" Italiane all'estero non si siano ulteriormente diladate.

E i costi? Quando riusciremo a conoscere la spesa globale ed analitica che (si dice) viene spesa per l'emigrazione?

(SIM)



Ritaglio dal Giornale *Filef* *San Francisco* *uff.*

di del *18. VIII. 79*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IN PARLAMENTO DA FORLANO

9/29/1. RIUNIONE CON LE ASSOCIAZIONI AL MINISTERO ESTERI
MARTEDI' 17 LUGLIO PER L'ESAME DELLE OPERAZIONI DI VOTO EUROPEO

Il Ministero degli affari esteri ha incontrato le associazioni dei lavoratori emigrati e i sindacati, martedì 17 luglio 1979 alle ore 10, per un esame dell'andamento e dei risultati delle operazioni di voto per il Parlamento Europeo negli otto paesi membri della Comunità.

Una riunione, con le associazioni e i sindacati, è stata inoltre indetta per venerdì 20 luglio alle ore 10 per discutere circa i negoziati italo-svedesi per la convenzione di sicurezza sociale. L'incontro tra i delegati governativi italiani e svedesi è previsto per i giorni 23-25 luglio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

I CONTRIBUTI ILLUSTRATI IN PARLAMENTO DA FORLANI

**Elevato impegno italiano
per i profughi vietnamiti**

ROMA — La tragedia dei profughi vietnamiti ha avuto un'eco in Parlamento con la relazione che il ministro degli esteri Forlani ha svolto nel pomeriggio alla commissione esteri della Camera. Il dibattito, che è stato più volte sollecitato da vari gruppi politici nel corso delle prime sedute dell'assemblea, si terrà giovedì mattina.

«Il governo italiano — ha detto Forlani — partecipa all'azione internazionale in corso per i problemi indocinesi e sta adottando sul piano interno le provvidenze che possono essere realizzate sul territorio italiano con il concorso di autorità, enti, associazioni assistenziali e private».

«Siamo tutti consapevoli — ha aggiunto — delle dimensioni di questa tragedia ed anche della gravissima situazione in cui essa pone i paesi di quell'area, che sopportano il maggior peso nella fase di prim occoglimento. Abbia-

mo, dunque, il dovere di ricercare contributi appropriati perché possano essere attenuate le sofferenze dei rifugiati ed avviati a soluzione i loro problemi».

Forlani ha fatto poi presente che i profughi indocinesi in attesa di definitiva sistemazione che si trovano attualmente nei paesi del Sud-Est asiatico sono circa 400 mila, di cui più della metà si trovano in Thailandia. E' ignoto, invece, il numero di quanti hanno perso la vita nel tentativo di trovare rifugio via mare in altri paesi della zona. Delle stime indicano che molti non giungono a destinazione.

Il ministro ha poi illustrato i contributi italiani alla realizzazione del programma impostato dall'alto commissario delle Nazioni Unite di fronte alle dimensioni assunte dall'esodo dei profughi. Precisato che in sede di Comunità economica europea, con la piena adesione dell'Italia,

sono già stati dati contributi per 6 milioni e 600 mila dollari oltre 1.500 tonnellate di latte in polvere e 8 mila tonnellate di riso, Forlani ha detto che il nostro paese, aderendo alla richiesta di contributi volontari avanzata dall'alto commissario delle Nazioni Unite, ha deciso di proporre uno stanziamento complessivo di 970 milioni di lire. Altro stanziamento per un ammontare di 380 milioni di lire è stato fatto per realizzare due programmi specifici finanziati dall'alto commissario stesso.

Forlani ha detto che sul bilancio dello Stato italiano, oltre agli impegni indicati, vengono assunti altri oneri per la somma complessiva di un miliardo di lire: 500 milioni per l'assistenza a quei nuclei famigliari di profughi che sono accolti a titolo di ospitalità; e altri 50 milioni per la esecuzione di lavori destinati a migliorare le ricettività dei centri residenziali destinati ai profughi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale S. I. M.

di del 18.VIII.79

L'UIL - ESTERI HA INVIATO UNA LETTERA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

L'UIL- Esteri ha inviato al Presidente della Repubblica la lettera sotto-riportata per richiamare l'attenzione della massima autorità dello Stato su quanto succede o può succedere alla Farnesina. La dirigenza politica di questa Amministrazione, che continua ad essere latitante, permette ad un gruppo di burocrati, capitanati dal Direttore generale della DGPA, Luigi Vittorio Ferraris, di gestire tutte le questioni del personale senza alcun confronto preventivo con i sindacati Confederali. I risultati denunciati nella lettera qui trascritta sono una buona testimonianza. "On.^{te} Sandro Pertini - Presidente della Repubblica - Palazzo del Quirinale - ROMA
Signor Presidente,

come è noto il Governo ha emanato un decreto legge per la attuazione della parte economica del contratto statali 76-78. In tale decreto il Governo non ha rispettato gli accordi sottoscritti: in particolare mentre il contratto statali non prevedeva la esclusione dai suoi destinatari del personale della carriera diplomatica, il decreto del Governo Andreotti lo ha escluso. Mentre la informiamo che sarà cura di questa organizzazione sindacale esercitare la dovuta opera di informazione presso i gruppi politici rappresentanti nel nuovo Parlamento, al fine di rimediare, nella fase di conversione in legge del citato decreto legge a tutte le storture ivi contenute, La preghiamo di esercitare l'autorità che Le deriva dalla Costituzione, affinché in attesa della formale pienezza di poteri che dovrà assumere il Parlamento, Ella vigili affinché eventuali ulteriori abusi non si compiano.

In particolare, a seguito della modifica delle posizioni retributive degli impiegati dello Stato, dovrà essere emanata un decreto interministeriale, di concerto tra i Ministeri degli Esteri e del Tesoro, con cui devono essere poste in corrispondenza le funzioni espletate dal personale in servizio all'estero con le qualifiche possedute (per l'appunto modificate dal citato decreto legge). La logica e la prassi avrebbero voluto che noi investissimo del problema, per ottenere un confronto tra i responsabili politici del Ministero del Tesoro e degli Esteri, i predetti responsabili. Tuttavia l'appena consumata violazione del contratto statali non ci fornisce alcuna garanzia sulla correttezza politica dell'attuale compagine governativa tanto più in assenza del naturale organo di controllo costituzionale sull'operato politico e gestionale del Governo. La preghiamo pertanto di intervenire presso i predetti Ministeri affinché non abbiano ad emanare atti nel senso sopra citato della regolare costituzione del Parlamento e senza un preventivo confronto con le organizzazioni Sindacali interessate.

(SIM)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Giornale*

di del *19-11-79*

I drammatici giorni in cui cadde la dittatura di Amin

Coniugi milanesi raccontano le loro traversie in Uganda

Una coppia di medici - Da 18 anni lavorano in quel Paese dove hanno fondato un ospedale missionario - Chiedono aiuti per la popolazione africana minacciata dalla carestia

«E' il regalo per essere vivi». Questa la domanda, tra il serio e il faceto, fatta da Lucille Teasdale, appena scesa dall'aereo insieme col marito Piero Corti e la figlia Dominique, alla vista del mazzo di rose preparato per lei. I coniugi Corti infatti sono rientrati ieri in Italia, per un periodo di riposo, provenienti dall'Uganda dove hanno vissuto i terribili giorni della caduta del regime di Amin e dell'occupazione del paese da parte dell'esercito della Tanzania.

Entrambi medici, Lucille e Piero Corti (lui di Besana Brianza e laureato a Milano) sono da diciotto anni in Uganda, dove hanno fondato l'ospedale missionario di Gulu. Da quattro mesi inoltre Piero Corti è stato nominato dal nostro ministero degli Esteri coordinatore dei volontari in servizio civile e dei medici missionari in Uganda.

I primi saluti scambiati con i fratelli di Piero Corti, sono stati continuamente inframmezzati dalla frase: «Siamo vivi». «Il momento più drammatico che abbiamo vissuto — racconta Lucille Corti — è stato l'invasione, da parte delle truppe di Amin, dell'ospedale missionario, mentre io stavo operando un soldato ferito. Era il 15 maggio, cinque giorni prima della liberazione

di Gulu da parte delle truppe tanzaniane. I soldati di Amin erano alla ricerca di mezzi di trasporto per fuggire, e non usavano metodi dolci. Per convincere Piero a non opporre resistenza, gli hanno anche sparato».

«Naturalmente, — continua il marito — quale sia stato il momento più drammatico lo si stabilisce dopo. In quei momenti uno cerca di tirare avanti secondo dopo secondo,

sperando che tutto abbia fine». Gulu è stata liberata trentanove giorni dopo Kampala, quando ormai in città erano rimasti soltanto i coniugi Corti e il personale dell'ospedale missionario, l'unico rimasto funzionante: quello governativo infatti, era stato abbandonato come tutte le altre strutture commerciali e pubbliche.

I racconti degli italiani che rientrano nelle loro città di o-

rigine per un periodo di riposo dopo quei terribili giorni sono concordi nel descrivere lo stato di drammatico caos: quasi tutti medici, non hanno abbandonato i propri ospedali nonostante ne avessero avuto la possibilità.

«Attualmente la situazione politica è confusa — dice il dottor Corti — Anche i soldati tanzaniani, che all'inizio ci avevano stupiti per la loro correttezza e la loro disciplina, stanno cedendo all'uso del saccheggio e della rapina. Esistono però delle ferree corti marziali: a Gulu sembra che già cinquantasei soldati dell'esercito occupante, sia tanzaniani che ugandesi, siano stati fucilati. Noi credavamo che con la liberazione tutte le rapine, i saccheggi e il clima di terrore avessero fine, ma ora ci accorgiamo che il "dopo liberazione" è il problema più grave.»

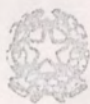
Dopo la completa liberazione del territorio ugandese da parte dei tanzaniani, sono scoppiati gli odi razziali: gli Acholi, che appartengono a una delle tribù più vessate sotto il regime di Amin, si sono sollevati contro gli appartenenti alle tribù che hanno appoggiato l'ex dittatore ugandese. «In una sola notte — raccontano i coniugi Corti — sono state bruciate, a Gulu, trenta capanne di persone col-

pevon solo di appartenere a tribù avverse a quella degli Acholi. E così succede in tutta l'Uganda, senza differenza».

Questi odi razziali sembra poi che influiscano anche sul governo: l'attuale presidente, il secondo dalla liberazione, Binaisa, non è infatti benvenuto dalla tribù ugandese più popolosa, quella dei Baganda.

«Il problema più immediato, al di là di quello politico — sostengono i coniugi Corti — è quello della fame: già in una zona dell'Uganda la mancanza di cibo si fa avvertire e nei prossimi mesi la carestia investirà tutto il paese perchè i campi seminati, durante la guerra sono stati completamente abbandonati. Per questo accettiamo tutti gli aiuti che ci giungono».

d. rom.

Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Italia*di del *19-VII-79*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Miceli al Presidente del Consiglio

Fatti e non parole per Mazara del Vallo

Una delegazione di Mazara del Vallo — composta dai consiglieri comunali guidati dal sindaco Niccolò Bilardello e dai rappresentanti dei familiari dei tredici pescatori mazarlesi detenuti a Tripoli — è giunta ieri a Roma, dove si è recata in visita presso tutti i Gruppi parlamentari della Camera. Al Gruppo del MSI-DN è stata ricevuta dall'on. Vito Miceli, deputato di Trapani, il quale ha riaffermato la solidarietà e l'interessamento del partito sui gravi problemi che travagliano la vita economica e produttiva del più grande porto peschereccio italiano.

Successivamente la delegazione, insieme a tutti i deputati siciliani, è stata ricevuta dal Presidente del Consiglio in carica Andreotti, il quale ha fornito le solite generiche e scontatissime «assicurazioni» di prammatica. L'on. Miceli, che i mazarlesi aveva-

no espressamente invitato a far parte del gruppo, ha sollecitato fatti e non parole per la composizione e la soluzione del gravissimo caso.

A tale fine ha proposto al governo l'invio a Tripoli di una delegazione ufficiale, per discutere con le autorità libiche tutti gli aspetti del problema.

Al termine dell'incontro, è stato diramato a Palazzo Chigi un comunicato, nel quale si informa che il Presidente del Consiglio, «al fine di promuovere una soddisfacente definizione dei problemi della pesca nelle acque prospicienti la Libia, ha dato incarico al sottosegretario Bassi di prendere gli opportuni contatti con società finanziarie pubbliche onde valutare la possibilità di realizzare società miste italo-libiche nel settore della pesca, nelle quali accanto agli armatori privati si assicura anche la partecipazione di enti pubblici italiani».



VIAGGIO IN UN PIANETA NUOVO: IL MERCATO DELLE BRACCIA STRANIERE

«Padre, non ce la faccio più»

Perché l'Italia è la nuova Mecca per gli stranieri in cerca di fortuna e per i rifugiati politici di tutte le bandiere? E' una domanda che sorge spontanea quando, come sappiamo, che il nostro è il Paese europeo più esposto ai venti della crisi e in cui, soprattutto, ci sono più di un milione e mezzo di disoccupati. Una prima risposta all'interrogativo è, diciamo così, di tipo culturale: gli stranieri vengono perché a casa loro stanno peggio e la storia insegna che una società più forte «attira» gli abitanti di una società più «debole».

La seconda risposta è meno sofisticata ma, forse, è quella che ci aiuta a capire: gli stranieri arrivano in massa perché l'Italia è un Paese che non ha grossi problemi per varcarne le frontiere. La signora Teresa Macadong, filippina, in un convegno svoltosi di recente a Roma sulle condizioni dei lavoratori stranieri in Italia, ha detto: «Se chiedete come siamo arrivate fin qui (a Roma) ci sono almeno 2000 colf filippine e sono tra le più richieste sul mercato) io vi rispondo: chiedetelo ai nostri agenti di viaggio». Risposta sibillina ma fino ad un certo punto: risposta chiara, invece, se si pensa al giro di traffici e di guadagni, molto spesso

foschi, legati alla presenza dei 700 mila immigrati.

Il «crime-vo delle braccia» prospera nel vuoto di una strategia politica, a livello ufficiale questa gente non «esiste» o quasi. Facciamo solo due esempi: secondo gli ultimi dati ministeriali disponibili (del '76), gli stranieri iscritti di regolare permesso sarebbero 168.413, un numero che è di cinque volte inferiore a quello reale! Nel '77 l'Ufficio provinciale del Lavoro di Milano ha rilasciato 772 permessi nuovi e 2174 rinnovi: una cifra irrisoria rispetto alla popolazione straniera dell'area milanese che è di 60.000 immigrati!

Questi esempi confermano una realtà già nota: la maggior parte degli stranieri si adatta a vivere nella clandestinità, ai margini del circuito sociale e delle leggi che sono superate e carenti.

«Abbiamo aspettato troppo ed ora il problema ci scoppia tra le mani» afferma Guido Calvaruso del Censis. Soprattutto abbiamo dato dei fenomeni solo giudizi approssimativi ed ora non sappiamo da che parte cominciare per mettere ordine. Anche i sindacati si muovono con lentezza eppure dovrebbero essere i più interessati al problema».

Allora è vero che gli stranieri tol-

gono lavoro ai nostri disoccupati? «No, non c'è sovrapposizione tra le due fasce. Lo spazio occupato dagli stranieri è quello rifiutato dai locali, cioè quello dei lavori più umili. I sindacati sono interessati, dicono, perché l'inserimento di questa manodopera, comunque, si impone». Anche i sindacalisti sono d'accordo con questa valutazione. Nino Sergi della Federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano, in una relazione ha scritto: «Non c'è concorrenza perché la disoccupazione da noi è soprattutto giovanile per effetto del processo di socializzazione. Abbiamo formato per anni giovani in una scuola che creava e crea tuttora aspettative diverse da quelle che il mercato di lavoro offre». Se a questo si aggiunge, per i meno giovani, le sacche di lavoro assistito che invogliano ad una disoccupazione fittizia, ecco che salgono fuori gli spazi per chi non si pone problemi e prende tutto quello che gli viene offerto.

Se appena si guarda «dentro» il fenomeno si scopre una similitudine marcata tra l'attuale emigrazione in Italia e quella dei nostri lavoratori dagli inizi del secolo in poi. Si fugge dalla terra di origine e si è disponibili a qualsiasi lavoro; ed infatti la maggior parte degli stranieri provengono dai Paesi del Terzo-mondo o da na-

zioni europee povere come la Jugoslavia. Tocca a noi fare meglio di quanto hanno fatto in Svizzera e bloccare, prima che esplodano, eventuali conflitti sociali o, peggio ancora, rigurgiti di razzismo.

Siamo oltre il livello di guardia. Abbiamo visto cosa accade a Roma, sotto il profilo dello sfruttamento, a Milano la situazione, se possibile è ancora più grave. Dalla relazione dei sindacati spiccano queste osservazioni significative. «Casi di ricatto e di minacce sono frequenti. Si arriva perfino a ritirare il passaporto al lavoratore per poterlo sfruttare più liberamente... Il salario varia a discrezione del datore di lavoro che spesso sono banditesche "carovane" o padroncini senza scrupoli... Una carovana di fachinaggio che procura personale allo scalo Ferri retribuisce a sua discrezione minacciando chi protesta di non riprenderlo l'indomani; nel caso si insiste nella protesta si giunge perfino a minacce fisiche che spesso diventano realtà».

Quando tutto questo sia autentico lo abbiamo toccato con mano trascorrendo una giornata in via San Girolamo della Carità 64 dove ha sede l'ACSE, un centro di assistenza agli

Carlo Franco

stranieri diretto da Padre Bresciani. «Ogni giorno ce arrivano più di cento e i nuovi sono almeno una quindicina. Di questo passo non so proprio dove arriveremo», sospira il sacerdote combriano. Che tipo di umanità vi trovate di fronte? «Giudicherà lei stesso assistendo ai nostri colloqui. Il problema è di sopravvivere, quasi tutti dormono sotto le sticche o, finché la polizia lo consente, in un vagone ferroviario».

Comincia la processione. Il primo postulante è un giovane dalle isole Maldive. Cerca scarpe. Padre Bresciani fa segno alla sua collaboratrice: «Un paio possiamo rimediare». Poi è il turno di Abdullah Ali Mussa, una specie di folletto negro. E' somalo, da un anno e mezzo vegeta a Roma senza lavorare. Si rivolge con familiarità al sacerdote dal quale è già andato a bussare molte altre volte: «Father, dammi i soldi per andare in Libia, lì c'è da lavorare». E' lo stesso problema di Abdul Katir: i soldi vorrebbe partire per Gedda dove c'è qualcuno che può aiutarlo, ma gli servono 280.000 lire, il prezzo del biglietto. Non c'è niente da fare e Abdul piange: «Padre, pagami altre

no le quattro notti che ho dormito in pensione. Mi mandano in galera». Padre Bresciani è costretto a fare il duro. «Se cedo con uno è un assalto. Io posso aiutarli solo a non sbarrarsi definitivamente e magari a trovare qualche lavoro. Altro non posso fare».

Questa, poi, è una storia raccapricciante. Il protagonista è un ragazzo di Siracusa da anni emigrato con la famiglia in Francia, a Marsiglia. Ora è lui che ricerca indietro disperato per l'ennesimo licenziamento. Si chiama Rosario Godini, è poliomielitico ed ha 23 anni. Il padre è in ospedale a Marsiglia, la madre non può lavorare. Lui fa il sarto, «un bel mestiere finito», dice lui, ma è stato cacciato via ad Aix en Provence e la stessa sorte gli sta toccando a Roma. Vorrebbe andare a trovare una zia che vive in Sicilia, ma non ha i soldi per il treno. «Non ce la faccio più, ma devo resistere. Qualcuno si dovrà pure interessare al mio caso». Spedisce dai soci di un gruppo di rianno. Padre Bresciani, intanto, lo aiuta siciliano che si trova a Roma. Il pellegrinaggio continua. Per ognuno il sacerdote ha pronto il buono manna, ma non basta. I problemi sono tanti e dei più svariati. C'è uno stu-

tuare finalmente una politica migratoria italiana accettando la realtà che è quella di un Paese che non solo esporta manodopera ma ne importa anche. E su questa linea promuovere una partecipazione dell'opinione pubblica».

L'obiettivo è ancora lontano, ma i problemi urgono. «L'immigrazione — dice la relazione del sindacato milanese — costringe la nostra società a riesaminare la visione che essa ha di sé stessa e a interrogarsi sulla applicazione che fa dei suoi ideali di giustizia e di libertà. Forse questo fatto nuovo contiene i germi di un umanesimo più concreto, più caldo».

Certo è una sfida esaltante oltre che una scommessa sul futuro. Per l'oggi, però, c'è l'esigenza, non più rinviabile, di non lasciarsi travolgere dall'onda di piena mossa dalla presenza di 700.000 persone che per vivere hanno scelto le nostre contrade. Non dimentichiamoci, però, un annuncio. Ce lo ha rivolto la signora Silvana Palmieri, direttrice della scuola portoghese di Roma. «A chi cerca pane bisogna dare anche cultura, la quale permette di trovarsi anche il pane». Forse, la chiave del problema è tutta qui.

Carlo Franco



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

NASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo

di del 19. VII. 79

Stamani arrivano altri profughi

Altri 56 profughi vietnamiti arriveranno stamani all'aeroporto di Fiumicino con un volo dell'Alitalia. Ne dà notizia il «CIME», il Comitato Intergovernativo al quale aderiscono 33 nazioni, tra cui l'Italia, che ha curato fino ad oggi il trasporto in vari Paesi di oltre 150 mila profughi, tra cui i cinquanta giunti a Roma venerdì scorso.

Il comunicato del «CIME» precisa che il contingente di 56 profughi, provenienti da Kuala Lumpur, è costituito da gruppi familiari, con numerosi bambini. Dopo una breve permanenza nel campo di Latina — prosegue il comunicato — 51 di questi saranno accolti nei centri della «Caritas», mentre gli altri cinque andranno a Milano dove sono stati chiamati da parenti già residenti in Italia.

Arrivano oggi a Fiumicino

Altri 56 profughi vietnamiti

Di fronte all'inmane tragedia del popolo vietnamita poche sono le iniziative concrete che i paesi liberi stanno realizzando. Questa scarsa sensibilità e questa omertà nei confronti delle due potenze che sono responsabili del genocidio, non fa certo onore al mondo libero. Ogni ora che passa sono centinaia di morti in più e centinaia di bambini ai quali viene impedito di vivere. L'Italia comunque, anche se le iniziative sono ancora scarse, si sta distinguendo dagli altri paesi per una maggiore disponibilità nell'aiutare gli sventurati vietnamiti.

Altri 56 profughi vietnamiti arriveranno oggi all'aeroporto di Fiumicino con un volo dell'Alitalia. Ne dà notizia il «Cime», il Comitato intergovernativo al quale aderiscono 33 nazioni, tra cui l'Italia, che ha curato fino ad oggi il trasporto in vari paesi di oltre 150 mila profughi, tra cui i cinquanta giunti a Roma venerdì scorso.

Il comunicato del «Cime» precisa che il contingente di 56 profughi, provenienti da Kuala Lumpur, è costituito da gruppi familiari, con numerosi bambini.

Dopo una breve permanenza nel campo di Latina — prosegue il comunicato — 51 di questi saranno accolti nei centri della «Caritas», mentre gli altri cinque andranno a Milano dove sono stati chiamati da parenti già residenti in Italia.

Il Secolo d'Italia

19. VII. 79



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Fiume 8

di del 19/7/79

L'Italia chiede alla Cee di modificare le procedure per i contributi del Fondo regionale

Sono molte ma complicate le sovvenzioni della Cee. Ad esempio, a differenza di quanto avviene per le altre produzioni agricole, tipo latte e carni, che interessano i partners dell'Italia (per questi prodotti i coltivatori ricevono il prezzo garantito automaticamente al momento in cui li portano all'ammasso comunitario) per l'olio di oliva e il grano duro è necessaria una lunga trafila burocratica perché le norme comunitarie possano essere applicate. Ogni produttore di olio d'oliva e di grano duro deve fare una richiesta «circostanziata per avere l'integrazione di prezzo. I potenziali beneficiari di questa provvidenza comunitaria sono oltre un milione e trecentomila. Negli ambienti ufficiali italiani si

fa notare, che qualsiasi amministrazione si troverebbe in una situazione simile, costretta a ritardi analoghi per la necessità di trattare e controllare una simile mole di richieste. Con l'anticipo del 70 per cento si cerca ora di rimediare a questi inevitabili ritardi. Ciò detto, negli ambienti ufficiali italiani si fa tuttavia presente che il problema è innanzitutto quello che la Cee deve rivedere il funzionamento delle sue politiche, in particolare delle politiche strutturali, che appare inadeguato.

Negli stessi ambienti si fa rilevare che sarebbe molto più utile se la commissione Jenkins approfondisse così come è stato più volte sollecitato da parte del governo italiano, questo problema dell'adeguamento delle politiche comuni alle esigenze regionali e facesse idonee proposte, anziché continuare a sfornare cifre «che non spiegano la realtà della situazione».

Così per quanto riguarda il fondo regionale, viene contestato da parte ufficiale che l'Italia utilizzi meno degli altri paesi le risorse disponibili (400 miliardi di lire per il 1979). La realtà — secondo le spiegazioni fornite — è che l'Italia presenta abitualmente progetti molto qualificati, di tipo infrastrutturale, come il progetto per il gasdotto che allaccerà l'Algeria con le porte di Roma, passando attraverso tutto il Mezzogiorno, che richiedono diversi anni per la loro completa realizzazione, gli altri paesi presentano progetti di proporzioni limitate che hanno bisogno di tempi di realizzazione brevi. Così per il fondo regionale, certe difficoltà di utilizzo degli stanziamenti Cee (altri 400 miliardi di lire nel 1978) derivano dalla particolare situazione dell'occupazione nel Mezzogiorno e da una regolamentazione comunitaria che si adatta male a questa situazione (la formazione professionale è spesso fatta dalle stesse imprese

che assumono i lavoratori che come imprese private non hanno diritto agli aiuti del fondo). Così. Anche per le politiche strutturali in agricoltura. Gli ambienti ufficiali sottolineano che la stessa commissione di Bruxelles ha riconosciuto l'inadeguatezza delle direttive per il cambiamento delle strutture ed ha avviato un loro riesame. Da parte italiana si richiama l'attenzione sul fatto che le prime misure previste nel 1978 a favore dell'agricoltura dell'Italia meridionale hanno invece dato buoni risultati come i premi all'industria di trasformazione dei pomodori delle pesche e delle prugne, proprio perché rispondevano esattamente ad alcune necessità del Mezzogiorno.

Il punto centrale del problema è proprio questo: come adeguare le politiche comunitarie ai problemi reali del Mezzogiorno. Gli ambienti governativi mentre ripetono l'invito all'esecutivo Cee perché operi in questa direzione, esprimono il dubbio «che l'ulteriore campagna d'informazione provocata dalla commissione europea sul mancato utilizzo dei fondi comunitari da parte dell'Italia serva a nascondere l'imbarazzo di fronte alle richieste italiane di una modifica delle politiche comunitarie affinché esse diano un contributo positivo alla convergenza dei risultati economici».

L'Italia contesta le accuse di cattivo uso dei fondi Cee

ROMA — A partire dalla campagna di commercializzazione 1979-1980 l'Italia anticiperà il 70% dell'aiuto comunitario ai produttori d'olio d'oliva, tramite l'Associazione degli olivicoltori. E' questa una prima risposta alle "lamentose" dell'Esecutivo di Bruxelles circa la mancata utilizzazione dei fondi comunitari a disposizione del Governo italiano: 1.000 miliardi di lire stanziati dalla Cee a suo favore.

Negli ambienti ufficiali italiani si esprime "viva irritazione" per "la campagna d'informazione" orchestrata da parte della Commissione esecutiva che « non tiene conto delle obiettive difficoltà che incontra proprio la Cee per l'utilizzazione dei fondi a disposizione dell'Italia ». Gli ambienti ufficiali italiani precisano che non si tratta di mancata utilizzazione ma semplicemente di alcuni ritardi dovuti alle differenti regole in vigore per le sovvenzioni alle produzioni agricole fornite dal Feoga Sezione garanzia.

L'Italia infatti beneficia soprattutto di un'integrazione del prezzo del grano duro e dell'olio d'oliva, che è la voce maggiore del suo attivo comunitario in agricoltura.

A differenza di quanto avviene per le altre produzioni agricole, tipo latte e carni, che interessano i partners dell'Italia (per questi prodotti i coltivatori ricevono il prezzo garantito automaticamente al momento in cui li portano all'ammasso comunitario), per l'olio d'oliva e il grano duro è necessaria una lunga trafila burocratica perchè le norme comunitarie possano essere applicate.

Ogni produttore di olio d'oliva e di grano duro deve fare una richiesta circostanziata per avere l'integrazione di prezzo. I potenziali beneficiari di questa provvidenza comunitaria sono oltre un milione e trecentomila. Negli ambienti ufficiali italiani si fa notare che qualsiasi amministrazione si troverebbe in una situazione simile, costretta a ritardi analoghi per la necessità di trat-

tare e controllare una simile mole di richieste.

Con l'anticipo del 70% si cerca ora di rimediare a questi inevitabili ritardi. Ciò detto, negli ambienti ufficiali italiani si fa tuttavia presente che il problema è immanzitutto quello che la Cee deve rivedere il funzionamento delle sue politiche, in particolare delle politiche strutturali, che appare inadeguato alle situazioni nazionali e regionali, al fine di metterlo in armonia con i reali bisogni di ciascun Paese e di ciascuna grande regione.

Negli stessi ambienti si fa rilevare che sarebbe molto più utile se la commissione Jenkins approfondisse, così come è stato più volte sollecitato da parte del Governo italiano, questo problema dell'adeguamento delle politiche comunitarie alle esigenze regionali e facesse idonee proposte, anziché continuare a sfornare cifre "che non spiegano la realtà della situazione".

Così per quanto riguarda il Fondo regionale viene contestato da parte ufficiale che "Italia utilizzi meno degli altri Paesi le risorse disponibili (400 miliardi di lire per il 1979). La

realtà — secondo le spiegazioni fornite — è che l'Italia presenta abitualmente progetti molto qualificati, di tipo infrastrutturale, come il progetto per il gasdotto che allaccerà l'Algeria con le porte di Roma, passando attraverso tutto il Mezzogiorno, che richiedono diversi anni per la loro completa realizzazione.

Gli altri Paesi presentano, invece, progetti di proporzioni limitate che hanno bisogno di tempi di realizzazione brevi. Così, per il Fondo regionale, certe difficoltà di utilizzo degli stanziamenti Cee derivano dalla particolare situazione della occupazione nel Mezzogiorno e da una regolamentazione comunitaria che si adatta male a questa situazione (la formazione professionale è spesso fatta dalle stesse imprese che assumono i lavoratori che, come imprese private, non hanno diritto agli aiuti del Fondo).

Gli ambienti ufficiali italiani sottolineano che la stessa Commissione di Bruxelles ha riconosciuto l'inadeguatezza delle direttive per il cambiamento delle strutture e ha avviato un loro riesame.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale MONTECITORIOdi del 19/7/79 - 5 -

Prende consistenza l'orientamento di abolire i versamenti volontari

In Italia sta prendendo consistenza l'orientamento di abolire i versamenti volontari, considerato che le convenzioni internazionali si stanno generalizzando e considerato anche che gli spezzoni di assicurazione italiana non vanno perduti in quanto è sempre possibile liquidare con i loro importi una pensione supplementare che si va ad agganciare a quella liquidata da un altro ente estero o da un altro ente previdenziale italiano. Le nuove norme rientrano in questa logica, perchè si è parificato il contribuente volontario al lavoratore in attività che deve pagare i contributi in proporzione alla retribuzione.

Ora si tratta di riferire il versamento contributivo volontario alla classe di autorizzazione. La classe è stata attribuita all'INPS

in sede di rilascio dell'autorizzazione ai versamenti volontari ed è correlata all'ammontare medio degli stipendi fruiti negli ultimi tre anni di lavori in Italia.

Mentre negli anni scorsi era possibile, per conseguire il diritto a pensione (ad esempio nel caso di pensione di vecchiaia i 15 anni di contributi ed i 35, nel caso di pensione di anzianità) versare contributi di classe minima, oggi è necessario versare contributi della classe attribuita a ciascuno.

In termini monetari i riflessi di questa disposizione sono talora molto pesanti. Prendiamo in esame il caso di un lavoratore che cessata l'attività con uno stipendio mensile negli ultimi tre anni di poco inferiore a 200 mila lire, abbia ottenuto dall'INPS l'autorizzazione a versare contributi

della tredicesima classe, pari a lire 983 settimanali.

Quest'anno la spesa dovrà obbligatoriamente essere di lire 514.436 (lire 9.893 per 52 settimane), contro le 43 mila lire spese nel 1978, in quanto il nostro ipotetico prosecutore, accontentandosi di maturare il requisito minimo per la pensione, versava contributi di classe minima. E se il contribuente non rispetterà le indicazioni della legge e continuerà a versare (intenzionalmente o per errore) le 43 mila lire dell'anno questa somma sarà ritenuta valida ma servirà a coprire per la pensione soltanto quattro (la somma verrà divisa per 9.893) delle 52 settimane attribuibili per un anno. Il residuo verrà rimborsato a richiesta

Salvo Buzzanca



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti!*
di del *19-VII-79*

Quali poteri reali conquisterà il nuovo Parlamento europeo?

Dal nostro inviato FRANCESCO GOZZANO

STRASBURGO, 18 — Il nuovo Parlamento europeo appare deciso a far valere i propri poteri nei confronti delle altre istituzioni comunitarie, anche senza scatenare una guerra di competenze. E soprattutto intende farsi portavoce delle attese e delle speranze dei 100 milioni di cittadini che il 10 giugno hanno espresso il loro voto. Questo in linea generale l'impegno preso oggi nel corso della prima seduta solenne dal presidente dell'assemblea la signora Simone Veil, che ha in un certo senso voluto riacquistare, con un discorso programmatico in cui ha dato ampio spazio all'azione del Parlamento, quell'ampiezza di consensi che non ha ottenuto ieri al momento dell'elezione (difatti ha prevalso al secondo scrutinio sul compagno Zagari con un margine assai esiguo, soltanto tre voti oltre la maggio-

segue

Il "chi è?" di Simone Veil

Simone Veil, 52 anni, nata a Paris, laureata in legge a Paris, ha fatto un'esperienza di ministro della Giustizia nel 1969. È già regina. Ha un'esperienza drammatica nel mondo degli affari, nel mondo della politica, nel mondo degli affari. È la personalità politica più popolare in Francia, e da molte tempo. Unica tra i super uomini politici per le europee e per il parlamento europeo. È presidente del primo Parlamento europeo eletto a suffragio popolare. Ha ottenuto i voti di liberali, conservatori e socialisti, ma di questi ultimi non tanti. «Non dobbiamo pensarci», ha detto — che i limiti del Parlamento europeo impediscano di parlare dell'Europa socialista».

Da un'analisi di questi discorsi si possono trarre due linee principali: la prima è l'aspetto istituzionale, la seconda è il ruolo del Parlamento e il suo rapporto con le altre istituzioni comunitarie. Dall'altro lato, la continuità del testo, i temi che saranno oggetto dell'attività parlamentare nei prossimi mesi.

Sul primo punto è da dire, allora, come la signora Veil abbia indicato una linea per la libertà e la democrazia in seno al Parlamento europeo. Il che significa il Parlamento di lavorare in tre direzioni: la prima è l'indipendenza e l'autonomia. La seconda è la partecipazione. Vi sono stati alcuni accenti di apertura verso le regioni meno favorite e le categorie vulnerabili della vita economica. Sul secondo è emersa l'impostazione guardiana per un'Europa autonoma e indipendente anche in campo strategico e monetario.

Ma questa concessione al proprio potere, la vedeva sempre riconoscendo che il Parlamento deve rafforzare la sua azione sia sul terreno del controllo democratico dell'operato delle altre istituzioni, sia anche un sostegno impetuoso alla costruzione economica. E anche non senza problemi dei poteri. Veil ha avuto scovati limiti, quando ha detto che se limitati i poteri del Parlamento, si impedirebbe non per

alle istituzioni comunitarie...
Ma al...
Il ruolo...
FRANCESCO GOZZANO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *Avant*
di del *19/09/6*

Entra nel vivo il dibattito politico dopo l'elezione del presidente del primo parlamento europeo "Europa dei cittadini" e "Europa dei lavoratori" a confronto a Strasburgo

La risposta del capogruppo socialista Glinne al democristiano Tindemans - La signora Veil cerca di conquistare con il suo discorso una maggiore ampiezza di consensi



Il "chi è?" di Simone Veil

Simone Veil, 52 anni, nata a Nizza, laureata in legge a Parigi. Sposata con un ispettore del ministero delle finanze. Tre figli. E' già nonna.

Una giovinezza drammatica. Deportata perché ebrea, coi genitori e la sorella, che ha visto morire, ad Auschwitz.

Una carriera nel ministero della giustizia. Politicamente lontana dai partiti, entra in politica nel '74 all'ombra di Giscard d'Estaing, che la nomina ministro della sanità. Abortista, favorevole ai contraccettivi (due leggi recano il suo nome) salutista (varie campagne contro il fumo).

E' la personalità politica più popolare in Francia, e da molto tempo. Giscard l'ha messa capolista del suo raggruppamento elettorale per le europee e ne ha protetto fino all'ultimo, l'elezione a presidente del primo Parlamento europeo eletto a suffragio popolare. Ha ottenuto i voti di liberali, conservatori e democristiani, ma di questi ultimi non tutti. «Non dobbiamo pensare — ha detto — che i limiti del Parlamento europeo ci impediscano di parlare dell'Europa comunitaria».

Segue dalla 1ª pagina

ranza assoluta). Questo anche l'impegno manifestato, sia pure con diverse sfumature, dai vari gruppi politici che attraverso i rispettivi presidenti o autorevoli esponenti, come Berlinguer e l'ex primo ministro belga Tindemans, hanno succintamente indicato su quali temi imposteranno la loro attività.

Da un'analisi dei diversi discorsi, si possono indicare due filoni prioritari: da un lato vi è l'aspetto istituzionale, connesso cioè ai poteri del Parlamento e ai suoi rapporti con le altre istituzioni comunitarie, e dall'altro vi è quello contenutistico, dei temi concreti che saranno oggetto dell'attività parlamentare dei prossimi mesi.

Sul primo punto è da sottolineare come la signora Veil abbia indicato nella pace, nella libertà e nel benessere le sfide cui si trova di fronte l'Europa, il che imporrà al Parlamento di muoversi in tre direzioni: fuori dagli stati, indipendenza e cooperazione. Se nel primo di questi impegni vi sono stati chiari accenni di apertura verso le regioni meno favorite e le categorie vittime della crisi economica, nel secondo è emersa l'impostazione giscardiana per un'Europa autonoma e indipendente specie in campo energetico e monetario.

Ma questa concessione al proprio patron, la Veil l'ha temperata riconoscendo che il Parlamento dovrà rafforzare la sua azione sia sul terreno del controllo democratico dell'operato delle altre istituzioni, sia dando un vigoroso impulso alla costruzione comunitaria». E anche sullo spinoso problema dei poteri la Veil ha avuto accenti inattesi quando ha detto che «le limitazioni istituzionali delle sue competenze non pos-

sono impedire ad un Parlamento come il nostro di far sentire in ogni momento, quale che sia il campo dell'azione comunitaria, la voce che l'autorità politica scaturita dalla sua elezione gli conferisce».

Insomma un invito ad agire, a muoversi, un invito cui si è associato anche il presidente dell'esecutivo comunitario Roy Jenkins il quale sottolineando come «siamo alle soglie di un decennio oscuro» ha ammonito che «ci sono maggiori pericoli nell'avanzare troppo lentamente che non nel muoversi troppo velocemente» verso l'unione politica dell'Europa.

Non si tratta solo di agire sul terreno istituzionale bensì anche e soprattutto su quello sociale: e il riconoscimento, fatto dal presidente di turno del Consiglio dei ministri, il premier irlandese Lynch, che la Comunità si trova di fronte ad una difficile sfida soprattutto sui temi dell'occupazione e dell'energia, ha prontamente offerto l'occasione per una risposta al capogruppo socialista, il belga Ernest Glinne, il quale ha ricordato come proprio il suo gruppo avesse posto in testa al programma elettorale i problemi dei lavoratori.

Evocando la scarsa affluenza alle urne, Glinne ha osservato che l'Europa non è ancora popolare, che riscuote una scarsa credibilità: occorre quindi operare profondi cambiamenti per venire incontro alle esigenze dei lavoratori, per superare le frustrazioni causate dalle passate politiche. «I sei milioni di disoccupati — ha affermato Glinne — sono scettici nei confronti dell'Europa e lo resteranno finché al loro dramma non verranno date risposte visibili ed efficaci che comportino un notevole intervento comunitario».

I ripetuti accenni di Glinne

alla stretta cooperazione esistente tra il gruppo socialista e la confederazione europea dei sindacati non sono piaciuti al leader democristiano Tindemans, che pur ammettendo — bontà sua — la drammatica urgenza del problema della disoccupazione, ha affermato che si darebbe una immagine di esistenza dell'Europa se si risolvessero problemi come quelli di un passaporto unico o di un'ora legale unica. Questi sarebbero per Tindemans i temi che consentirebbero di dare vita ad un'Europa dei cittadini, che evidentemente per lui riveste un peso maggiore di un'Europa dei lavoratori.

Ma al di là delle divagazioni dell'ex premier belga, è evidente che sui temi sociali si impignerà il primo confronto fra il Parlamento, il Consiglio dei ministri e la Commissione. Oggi si sono ascoltati molti appelli ad una collaborazione fra le tre istituzioni, forti esortazioni alla solidarietà comunitaria, molti inviti (come ha fatto Berlinguer, in una debole difesa d'ufficio dell'eurocomunismo) per un'ampia convergenza fra le forze progressiste, ma anche discorsi retorici e di schietto sapore nazionalista (come quello del gollista Debré, per il quale l'Europa è soltanto un affare fra governi): la passione politica non può essere messa a tacere, gli atteggiamenti di parte non possono scomparire sotto uno strato di vernice europeista.

Ma è emerso in modo chiaro che i problemi esistono, e sono drammaticamente attuali: il nuovo Parlamento intende evidenziarli e sollecitare i governi a risolverli riaffermando al tempo stesso il suo fondamentale ruolo di organismo di controllo democratico delle attività delle altre istituzioni comunitarie

FRANCESCO GOZZANO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Due italiani tra i vicepresidenti

STRASBURGO, 19 — Con l'elezione di undici dei dodici vicepresidenti, fra i quali gli italiani Guido Gonella e Mario Zagari rispettivamente con 307 e 288 voti, l'organigramma del nuovo parlamento europeo è ormai quasi completo.

Fino a ieri, il numero di candidati alla vice-presidenza era sempre stato uguale al numero delle «poltrone» a disposizione. In questa occasione al contrario per i dodici posti di vice-presidente gli aspiranti sono risultati quattordici con la conseguenza che si è dovuta adottare una procedura uguale a quella adottata ieri: la votazione in busta chiusa a scrutinio segreto e per chiamata nominale. Ogni parlamentare è stato chiamato a esprimere sulla stessa scheda fino a un massimo di dodici voti, pur potendo esprimere soltanto un voto per candidato.

Nel calcolo dei suffragi poi, come previsto dal regolamento, sono stati considerati validi soltanto i suffragi espressi a favore delle persone presentate come candidate. Oltre ai due italiani già ricordati sono stati eletti: Marcel Vandewiele (belga CVP-EVP), Bruno Friedrich (tedesco SPD), Basil de Ferranti (inglese, conservatore), Gerard Jaquet (francese, PS), Iohann Katzer (danese, CDU), Pierre Pflimlin (francese, Ufe), Poul Moller (danese, KF), Allan Roger (inglese, Laburista), Anne Vondeling (olandese, PvdA).



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

19-VII-79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

italiano in possesso di stupefacenti arrestato a parigi

(ansa-afp-reuter) - parigi 19 lug - la polizia dell'aeroporto parigino di roissy ha arrestato un italiano trovato in possesso di un chilogrammo e mezzo di cocaina per un valore di circa 230 milioni di lire.

la polizia ha reso noto oggi che l'italiano, angelo providenti di 35 anni, residente a catania, in sicilia, proveniva da lima e stava per imbarcarsi su un aereo diretto a milano. durante un normale controllo doganale, il providenti, secondo quanto ha detto la polizia, e' stato trovato in possesso della cocaina nascosta in alcuni sacchetti sistemati sotto gli abiti.



Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

19.VII.79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

CONVENZIONE ITALO-TUNISINA SU I LEGGIORI FISCALI

disagi a lavoratori italiani per sciopero ferrovieri marsiglia

(ansa) - ventimiglia (imperia), 19 lug - i ferrovieri francesi del compartimento di marsiglia hanno dichiarato a partire dalle 18 di oggi 36 ore di sciopero. l'astensione dal lavoro provochera' notevoli disagi tra le migliaia di lavoratori italiani che ogni giorno si recano a lavorare oltre confine e si servono normalmente del treno. lo sciopero terminera' alle 6 di sabato mattina, ma le ferrovie francesi prevedono che il traffico non si normalizzera' prima della tarda mattinata, per domani sono previsti solo tre convogli internazionali sulla linea venti miglia-parigi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA

di del 19. VII. 79

convenzione italo-tunisina su imposizione fiscale

(ansa) - tunisi, 19 lug - il consiglio dei ministri tunisino ha oggi approvato la convenzione, firmata il 16 maggio scorso tra l'italia e la tunisia, tendente ad evitare la doppia imposizione in materia di imposte sul reddito ed a prevenire le evasioni fiscali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Montecarlo Emigrazione*

di del *19-VIII-79*

Approvato dalla Consulta Toscana il programma d'azione per il 1979

FIRENZE — La consulta regionale per l'emigrazione e l'immigrazione della Toscana, riunitasi il giorno 7 luglio scorso, ha reso noto che nel corso della riunione si è proceduti all'esame ed alla successiva approvazione del programma di azione per l'anno 1979. Tale programma avrà il suo momento più qualificante nella conferenza regionale dell'emigrazione toscana, prevista in linea di massima per l'inizio della primavera del 1980.

In particolare il documento programmatico approvato dalla consulta toscana si basa sul criterio di superamento della fase assistenziale negli interventi a favore degli emigrati puntando ad una promozione e tutela diretta dei loro diritti sia sul piano sociale che su quello economica e

culturale. In tal senso sono previsti corsi per adulti di riqualificazione professionale e corsi per i ragazzi di reinserimento scolastico.

Un secondo punto fondamentale del programma è la modifica della legislazione in materia di emigrazione. Sono già state elaborate dalla giunta alcune proposte di modifica alle attuali leggi che saranno ufficialmente discusse, nelle prossime settimane, da un'associazione dei lavoratori toscani emigrati, con il compito di tenere i contatti con le altre associazioni dei toscani all'estero e con le varie istituzioni in Italia e all'estero.

L'attività dell'Icle in favore degli emigrati

PALERMO — I rappresentanti dell'Icle Funari e Lezzi durante i lavori della prima conferenza regionale dell'emigrazione siciliana hanno rinnovato l'istanza già formulata dalla regione Sicilia, con una nota del 30 maggio intesa ad ottenere una modifica del primo comma dell'articolo 16 della legge 3.6.75 n. 25. Ciò per consentire che l'istituto nazionale del credito per il lavoro italiano all'estero — da ritenersi nel settore emigrazione l'unico istituto centrale di credito «per altro istituito con legge» — possa essere facoltizzato alla pari degli altri istituti di credito operanti in Sicilia, a stipulare convenzioni con la regione per l'ottenimento di un contributo per il pagamento degli interessi relativi ai finanziamenti di cui alla lettera a dell'articolo

18 della su citata legge regionale.

In proposito l'Icle fra le altre iniziative ha particolarmente dato, da alcuni anni, attuazione con il pieno appoggio dei ministeri degli affari esteri, ad un programma di finanziamenti a connazionali all'estero per le iniziative specificatamente previste dal comma a dell'art. 18.

Lo stanziamento finora previsto è di 8 miliardi ma si ritiene che esso risulta fra non molto sufficiente date le numerose domande e richieste che pervengono da parte degli interessati. In particolare Lezzi e Funari hanno sottolineato che per i connazionali all'estero siciliani sono pervenute all'istituto domande per oltre un miliardo e mezzo

R.M.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

19-VII-79

AISE- RICEVUTO ALLA FARNESINA L'AMBASCIATORE DEL KUWAIT ABDEL AL-KHED

ROMA (AISE)- NEL QUADRO DELLA COLLABORAZIONE TRA L'ITALIA ED I PAESI EMERGENTI DELL'AREA MEDIO ORIENTALE, IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI GIORGIO SANTUZ HA RICEVUTO STAMANE ALLA FARNESINA L'AMBASCIATORE DEL KUWAIT ABDEL AZIZ ISSA AL -KHEDR. AL CENTRO DEI COLLOQUI, SVOLTISI IN UNA ATMOSFERA DI CORDIALITA', L'INTENSIFICAZIONE DEI RAPPORTI DI COOPERAZIONE NEL SETTORE SCIENTIFICO E TECNOLOGICO FRA I DUE PAESI. IL KUWAIT, COME E' NOTO, E' UNO DEI PAESI MEDIORIENTALI DI MAGGIORE INTERESSE PER LE AZIENDE ITALIANE CHE OPERANO ALL'ESTERO NEL SETTORE DEGLI IMPIANTI, DELLE PROGETTAZIONI E, IN GENERE, DELLE GRANDI OPERE CIVILI. (AISE)



AISE

Ritaglio del Giornale

di del R. V. 7 e

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AISE- DELEGAZIONE DI MAZARA DEL VALLO RICEVUTA DAL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI SANTUZ.

ROMA (AISE)- UNA DELEGAZIONE PROVENIENTE DA MAZARA DEL VALLO E' STATA RICEVUTA STAMANE ALLA FARNESINA DAL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI GIORGIO SANTUZ. AL CENTRO DEI COLLOQUI LE BEN NOTE DIFFICOLTA' CHE I NOSTRI PESCHERECCI INCONTRANO NELLA PESCA AL LARGO DELLE COSTE DELLA TUNISIA. DIFFICOLTA' CHE SI SONO NUOVAMENTE INASPRITE NEGLI ULTIMI TEMPI DOPO CHE I RAPPORTI ITALO-TUNISINI SEMBRANO AVVIATI VERSO IL RAGGIUNGIMENTO DI UN ACCORDO PER LA REGOLAMENTAZIONE DELLA PESCA NELLE ACQUE INTERNAZIONALI. SUBITO DOPO, IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ HA RICEVUTO ANCHE UNA DELEGAZIONE DI SINDACALISTI MARITTIMI. (AISE)

... SVILUPPARE UNA PRESENZA VIVA IN UNA SITUAZIONE DI PARTICOLARE CRISI ...
... L'ASSOCIAZIONISMO IN SVIZZERA ...
... NEL RITORNARE CHE SUL PIANO POLITICO GENERALE STIAMO VIVENDO UN PERIODO DI "INFLUSSO" E CHE SI INCONTRANO "CARENZE" NELLE SOCIETA' CAPITALISTICHE E SOCIALDEMOCRATICHE, DE MATTEO HA CONCLUSO LA RELAZIONE SOTTOLINEANDO L'IMPEGNO DI RILIEVO CHE HA UNO QUALE OBIETTIVO LE ACQUE DELLA NUOVA SOCIETA' SI CARATTERISCE CON UNA NUOVA CULTURA, CON UNA NUOVA COSCIENZA DI SVILUPPO, CON UN NUOVO SVILUPPO DI BENI MA UNA NUOVA QUALITA' DI SVILUPPO. ED ECCO LA SOLTA DELLE AGLI DI RAFFORZARE IL TESSUTO DEMOCRATICO DI BASE: LA SOCIETA' CIVILE".
... HA POI PRESO LA PAROLA IL PRESIDENTE PROVINCIALE DELLE AGLI ARDENNESI, ENNIO GARINI, CHE HA SVILUPPATO LA SECONDA PARTE DELLA RELAZIONE E DIOE' L'IMPEGNO DELLE AGLI IN EMIGRAZIONE.
... DALLE RELAZIONI E' SCATURITO UN INTERESSANTE DIBATTITO RICCO DI SPUNTI.
... I DELEGATI SI SONO QUINDI RIUNITI IN SET GRUPPI DI STUDIO PER MEGLIO CONCRETIZZARE E SVILUPPARE NEI VARI LIVELLI L'IMPEGNO CHE SI SONO ASSUNTI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di del 19-VII-79

AISE- ILLUSTRATA DALLE ACLI-ARGOVIA LA PIATTAFORMA PROGRAMMATICA
PER IL TRIENNIO 1979/81

ROMA (AISE)- ORGANIZZATO DAL CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE ACLI IN ARGOVIA, SI E' SVOLTO A LENZBURG, PRESSO IL LOCALE CIRCOLO ACLI, UN "CONVEGNO DI STUDIO" AL QUALE HANNO PARTECIPATO CIRCA 90 PERSONE FRA DIRIGENTI E SIMPATIZZANTI DELLE ACLI PROVENIENTI DAI CIRCOLI DEL CANTONE.

TEMA DEL CONVEGNO ERA: "LE ACLI PER LA CRESCITA POLITICA DELLA SOCIETA' CIVILE. L'IMPEGNO IN EMIGRAZIONE: SCELTE E PIATTAFORMA PROGRAMMATICA PER IL TRIENNIO 1979-1981".

HA INTRODOTTO I LAVORI IL SEGRETARIO NAZIONALE PER LA FORMAZIONE ALDO DE MATTEO; ERA INOLTRE PRESENTE IL PRESIDENTE REGIONALE DELLE ACLI IN SVIZZERA GIOVANNI TEZZON.

SCOPO DEL CONVEGNO ERA LA FORMAZIONE DEI "QUADRI DIRIGENTI" DI CIRCOLO ED UNA OCCASIONE DI INCONTRO PER RIFLETTERE, DISCUTERE E SVILUPPARE UNA PRESENZA VIVA IN UNA SITUAZIONE DI PARTICOLARE CRISI DELL'ASSOCIAZIONISMO IN SVIZZERA.

NEL RICORDARE CHE SUL PIANO POLITICO GENERALE STIAMO VIVENDO UN PERIODO DI "RIFLUSSO" E CHE SI INCONTRANO "CARENZE" NELLE SOCIE

TA' CAPITALISTICHE E SOCIALDEMOCRATICHE, DE MATTEO HA CONCLUSO LA SUA RELAZIONE SPIEGANDO L'IMPEGNO DI RILIEVO CHE HANNO QUALE OBIETTIVO LE ACLI: "LA NUOVA SOCIETA' SI COSTRUISCE CON UNA NUOVA CULTURA, CON UNA NUOVA COSCIENZA DI SVILUPPO. NON UN NUOVO SVILUPPO DI BENI MA UNA NUOVA QUALITA' DI SVILUPPO. ED ECCO LA SCELTA DELLE ACLI DI RAFFORZARE IL TESSUTO DEMOCRATICO DI BASE: LA SOCIETA' CIVILE".

HA POI PRESO LA PAROLA IL PRESIDENTE PROVINCIALE DELLE ACLI ARCO VIESI, ENNIO CARINT, CHE HA SVILUPPATO LA SECONDA PARTE DELLA RELAZIONE E CIOE' L'IMPEGNO DELLE ACLI IN EMIGRAZIONE.

DALLE RELAZIONI E' SCATURITO UN INTERESSANTE DIBATTITO RICCO DI SPUNTI.

I DELEGATI SI SONO QUINDI RIUNITI IN SEI GRUPPI DI STUDIO PER MEGLIO CONCRETIZZARE E SVILUPPARE NEI VARI LIVELLI L'IMPEGNO CHE SI SONO ASSUNTI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Inform

di

del

20.VIII.79

SEMINARIO DELLA REGIONE LAZIO A TERRACINA SUL REINSERIMENTO SCOLASTICO DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI RIENTRATI - (Inform - 20.7.1979). - L'Assessorato al Lavoro del Lazio ha indetto a Terracina, nei giorni 22 e 23 settembre prossimo, un seminario sul reinserimento scolastico dei figli degli emigrati rientrati. Al seminario - cui saranno invitati rappresentanti dei Ministeri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione nonché del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione - prenderanno parte i provveditori e gli operatori scolastici delle località della Regione dove il fenomeno dei rientri si è manifestato con maggiore intensità.

Nel corso dei lavori saranno posti in discussione i risultati dell'indagine già realizzata dalla Regione in collaborazione con i distretti scolastici e si definiranno gli interventi previsti dalla legge regionale n.68 e quelli da realizzare con il contributo del Fondo sociale europeo, nel quadro del progetto "M.A.E.-Enti vari" cui la Regione Lazio prende parte (interventi di sostegno e attività integrative). Al seminario di Terracina saranno invitate anche le altre Regioni per un utile confronto con le varie iniziative già avviate in materia.

L'Assessorato al Lavoro della Regione Lazio, d'accordo con l'Assessorato alla Cultura e con la collaborazione degli enti locali, ha pure in programma l'effettuazione di una indagine sulla formazione professionale degli emigrati rimpatriati, allo scopo di quantificare il problema prima di dare attuazione ai necessari interventi in tale materia. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Inform

di

del

20.VII.70

PERVENUTE ALL'ICLE DA SICILIANI EMIGRATI DOMANDE DI FINANZIAMENTI PER OLTRE UN MILIARDO E MEZZO DI LIRE. - Alla recente prima Conferenza dell'emigrazione indetta dalla Regione Siciliana, i rappresentanti dell'ICLE, Funari e Lezzi, hanno presentato un intervento scritto con il quale viene rinnovata alla Regione la richiesta che l'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero possa essere autorizzato, alla pari degli altri Istituti operanti in Sicilia, a stipulare convenzioni con la Regione stessa per l'ottenimento di un contributo per il pagamento degli interessi relativi ai finanziamenti previsti dalla legge regionale n. 25 del 1975 in favore degli emigrati siciliani desiderosi di acquistare o costruire un alloggio nell'isola di origine. Nella memoria viene ricordato che l'ICLE, tra le altre sue iniziative, ha dato attuazione da alcuni anni ad un programma di finanziamenti e connazionali all'estero con uno stanziamento di 8 miliardi di lire che - si ritiene - tra non molto risulterà insufficiente date le numerose domande che pervengono da parte degli interessati. Da parte di siciliani all'estero sono pervenute all'ICLE domande per oltre un miliardo e mezzo e sono stati erogati, finora, 500 milioni di lire per operazioni perfezionate tra acquisto e costruzione. Tali dati - secondo i rappresentanti dell'ICLE - costituiscono una dimostrazione che l'Istituto opera già con successo in Sicilia; quindi l'ICLE ritiene, per quello che già è stato fatto ma ancor più per i numerosi e significativi interventi che è in grado di effettuare, di poter essere incluso tra gli Istituti indicati all'art. 16 della legge regionale n. 25, per l'ottenimento a favore degli emigrati del contributo regionale nel pagamenti degli interessi, allo scopo di facilitare l'acquisizione di un alloggio nella stessa Regione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Inform

di

del

20.VII.79

SULLA PRIMA INIZIATIVA DI TURISMO SOCIALE PROMOSSA DAL C.I.E.M. RIUNIONE IN SETTEMBRE CON I RAPPRESENTANTI DELLA REGIONE SICILIANA - (Inform-20.7.1979).

La Sicilia sarà la meta della prima iniziativa di turismo sociale in favore dei figli dei nostri lavoratori emigrati, promossa dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione. A questo primo esperimento prenderanno parte una sessantina di ragazzi italiani, che risulteranno vincitori di un concorso indetto tra gli alunni delle scuole di Monaco di Baviera.

Per definire gli aspetti organizzativi ed amministrativi dell'iniziativa avrà luogo a Roma in settembre, presso la Segreteria del C.I.E.M., una riunione alla quale prenderanno parte - oltre a rappresentanti dei Ministeri degli Esteri, della Pubblica Istruzione, del Turismo, del Trasporti, nonché dell'ENIT, Alitalia e Ferrovie dello Stato - anche rappresentanti degli Assessorati al Lavoro e Sicurezza Sociale, e al Turismo, Comunicazioni e Trasporti della Regione Siciliana.

Il viaggio dovrebbe aver luogo tra dicembre e gennaio, cioè nel periodo delle vacanze invernali risultante dal calendario scolastico della città di Monaco di Baviera. Esso si articolerà, secondo quanto verrà concordato tra le Amministrazioni statali e i competenti organi della Regione, in una serie di attività di carattere culturale, socio-educativo, folkloristico e sportivo, per consentire innanzitutto ai ragazzi italiani una effettiva presa di contatto con la realtà locale. (Inform)

Spagna	3.415	2.581
Colombia	8.063	810
Sicilia	10.572	722
Portogallo	1.410	
Totale Mercoledì	45.201	2.340
Centro-Est	29.520	1.305
Italia	85.371	2.645
Totale Mercoledì	33.7	



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Espresso

di

del

20.VII.78

IL MOVIMENTO MIGRATORIO NEL 1978: IL SALDO POSITIVO SI RIDURREBBE A 3.645 UNITA' - (Inform - 20.7.1979). - Secondo elaborazioni SVIMEZ su dati Istat, anche nel 1978 ha avuto conferma la tendenza al saldo attivo della bilancia migratoria, fenomeno che persiste nel nostro Paese da alcuni anni. Il saldo positivo sarebbe di 3.645 unità, notevolmente inferiore ai precedenti (30.100 nel 1975, 18.800 nel 1976 e 14.300 nel 1977). Tale saldo attivo risulta dalla differenza tra i rimpatri (89.016) e gli espatri (85.371). Nel Mezzogiorno si sono avuti 45.851 espatri e 48.191 rimpatri, con un saldo attivo di 2.340 unità (negli anni precedenti, rispettivamente, 20.800, 13.900 e 8.800 unità). L'Abruzzo è la Regione dove si constata la differenza positiva più elevata, mentre in Basilicata e Calabria il saldo è stato negativo, a conferma - secondo lo SVIMEZ - della sfavorevole situazione sociale ed economica esistente in queste Regioni.

Ed ecco il quadro del movimento migratorio nelle singole Regioni meridionali e nel Centro-Nord:

Regioni	Espatriati	Rimpatriati	Saldo
Abruzzo	2.478	3.723	1.245
Molise	1.114	1.206	92
Campania	8.302	9.210	908
Puglia	10.117	10.427	310
Basilicata	3.415	2.837	-578
Calabria	8.063	7.394	-669
Sicilia	10.952	11.762	810
Sardegna	1.410	1.632	222
Totale Mezzogiorno	45.851	48.191	2.340
" Centro-Nord	39.520	40.825	1.305
" Italia	85.371	89.016	3.645
% Mezzogiorno su Italia	53,7	54,1	64,2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DELL'INTEGRAZIONE SOCIALE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

del

20. VII. 79

VERSO UNA INTESA TRA L'ITALIA E LA PROVINCIA CANADESE DELL'ONTARIO IN
MATERIA DI INFORTUNI SUL LAVORO - (Inform - 20.7.1979). - Nei giorni 23 e
24 luglio ha luogo a Roma la visita di una delegazione del "Workmen's Com-
pensation Board" dell'Ontario, che è l'istituzione corrispondente all'INAIL
di quella provincia canadese. Scopo di tale visita - nota l'Inform - è di
pervenire alla stipulazione di un accordo in materia di infortuni sul la-
voro tra i due Istituti. Come è noto, secondo la legislazione canadese la
materia infortunistica è di competenza delle singole province, per cui è
necessario che l'INAIL raggiunga intese con i competenti Enti di ciascuna
provincia, come già avvenuto con il CAT del Quebec.

La delegazione italiana è presieduta dall'on. Zanibelli, Direttore Gene-
rale dell'INAIL, e quella dell'Ontario dal Vice Presidente del WCB, sig.
Mc Donald. Si tratta del primo contatto ufficiale tra delegazioni dei due
Enti, e fa seguito allo scambio di lettere avvenuto nel gennaio scorso a
Toronto tra l'allora Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ed il
Ministro del Lavoro dell'Ontario, Robert G. Elgie. In quell'occasione le
due parti si accordarono per concludere al più presto un'intesa definitiva
in materia di infortuni sul lavoro, con l'obiettivo fondamentale di con-
sentire che le visite di aggravamento possano essere effettuate nel Paese
in cui il lavoratore si trova, per conto dell'Ente dell'altro Paese in cui
è avvenuto l'infortunio.

La delegazione canadese, dopo i colloqui a Roma del 23 e 24 luglio, vi-
siterà alcune sedi INAIL in Italia e precisamente quelle di Napoli, Mila-
no e Torino. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

In forma

di

del

20. VII. 79

SUI NEGOZIATI DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E SVEZIA RIUNIONE ALLA FARNESINA CON I RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI, DEI SINDACATI E DEI PATRONATI - (Inform - 20.7.1979). - Il progetto di convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Svezia è stato esaminato al Ministero degli Esteri - Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali - durante una riunione con i rappresentanti delle associazioni degli emigrati, dei sindacati e dei patronati. L'incontro è stato presieduto dal Consigliere Francesco Pulcini, che è a capo della delegazione italiana nelle trattative con la Svezia in programma alla Farnesina dal 23 al 25 luglio.

Tali trattative, come è stato constatato nel corso della riunione, dovrebbero ricevere un decisivo impulso in considerazione del fatto che - grazie al diretto interessamento del Sottosegretario agli Esteri Santuz presso il Ministro del Tesoro Pandolfi - sarà possibile risolvere il problema dell'assistenza sanitaria a favore dei turisti svedesi in Italia. Dopo il superamento di tali difficoltà tecniche la definizione della convenzione, vivamente attesa dalla collettività italiana in Svezia che ammonta a circa seimila unità, non dovrebbe trovare grossi ostacoli dato che è già stata riscontrata una sostanziale identità di vedute sul progetto di convenzione.

Della delegazione italiana fanno parte rappresentanti dei Ministeri degli Esteri, del Lavoro e della Sanità nonché degli Istituti previdenziali INPS, INAM e INAIL; essa è pure affiancata da un rappresentante della collettività italiana in Svezia, l'esponente della FAIS Aldo Vallon. A capo della delegazione svedese è il Direttore del Ministero della Sanità e Affari Sociali, sig. Sjöberg; ne fanno parte anche il sig. Rahm dello stesso Ministero ed il sig. Sandler della Commissione Nazionale per la Sicurezza Sociale. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E COLLABORATI SOCIALI

Ritaglio del Giornale

Inform

20.VII.79

di del

INCONTRO TRA IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ E I SINDACATI DEI MARITTIMI SULLA SITUAZIONE DEL PERSONALE ITALIANO IN SERVIZIO SULLA "MICHELANGELO" E LA "RAFFAELLO"

FAELLO - (Inform - 20.7.1979). - Il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz ha ricevuto alla Farnesina i rappresentanti dei sindacati dei marittimi CGIL-CISL-UIL, che hanno espresso la loro preoccupazione circa la situazione del personale italiano attualmente in servizio sulle turbonavi "Michelangelo" e "Raffaello", che come è noto sono da tempo di proprietà iraniana. Nel corso del cordiale incontro è stato possibile riscontrare un allineamento tra la posizione tenuta dal Ministero degli Affari Esteri e quella richiesta dagli stessi sindacati. I rappresentanti sindacali hanno dato atto che da parte delle autorità italiane è stata seguita una linea chiara e ferma che corrispondeva alle loro impostazioni. Pertanto - segnala l'Inform - da entrambe le parti si è confermato l'impegno di arrivare al più presto ad una soddisfacente definizione della questione riguardante i circa cento marittimi imbarcati sulle due ex-ammiraglie. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Solo il 10% degli aventi diritto si è recato alle urne

Un'inchiesta sulla scarsa percentuale di votanti registrata tra i nostri emigrati

Verso la metà dello scorso maggio, il Ministro Migliuolo - direttore generale per l'emigrazione - ha fornito, durante la conferenza stampa tenuta alla Farnesina, i dati relativi ai connazionali che avrebbero potuto esercitare il diritto di voto all'estero, per la elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo.

Così è stato dato sapere che - su un totale potenziale di 1.200.000 circa aventi diritto - solo 538.000 erano stati ammessi al voto. Di questi, 174.000 risultavano già iscritti nelle liste elettorali dal 1976, 268.000 erano stati registrati d'ufficio in base alla legge «Maschini Armella» e 96.000 erano stati iscritti, dietro formale richiesta, attraverso il Ministero degli Esteri. Ad elezioni avvenute, tutta la stampa ha dovuto registrare che avevano esercitato il diritto di voto circa 120.000 emigrati.

Pur sconoscendo la esattezza delle cifre riportate, è indubbio che il rapporto tra gli emigrati aventi diritto al voto ed emigrati che hanno esercitato tale diritto si aggira

intorno al 10%. Ebbene, un simile risultato è del tutto negativo; è deplorabile; è scandaloso.

Come segretario generale dell'AITEF e Vice Responsabile dell'Ufficio Emigrazione del PSDI, non posso non ribadire la delusione e lo sdegno dell'Associazione e del Partito per una conclusione così fallimentare.

Nè posso condividere la tesi espressa da qualche superficiale commentatore, secondo il quale le maggiori responsabilità erano e sono da addebitare al Ministero degli Interni e, quindi, alla direzione generale dell'Emigrazione.

Le responsabilità - tutte le responsabilità, maggiori o minori che siano - vanno ricercate altrove: nella legge elettorale, che si è rivelata macchinosa; nel Ministero degli Interni che non è stato in grado di programmare e coordinare confacentemente il lavoro preparatorio; nei Comuni, che hanno denunciato una incuria deplorabile e

colpevoli ritardi; nella insufficiente struttura dei Consolati, la cui funzionalità non può essere impernata sulla capacità e sul sacrificio di pochi volenterosi; nella mancata riforma dei Comitati Consolari che avrebbero messo gli stessi emigrati nella condizione di dare un'importante contributo.

Per inciso, ricorderò che la mancata traduzione in legge del testo unificato delle proposte presentate dai vari gruppi parlamentari - tra cui quella del PSDI - è da addebitare anche a quelle forze politiche che hanno determinato la anticipata interruzione della settima legislatura.

D'altra parte, non è sostenibile nè credibile che la mancata affluenza nei 700 seggi elettorali, allestiti negli otto Paesi comunitari, possa essere scambiata - come taluni hanno ritenuto di poter affermare - per «assenteismo»: termine, questo, decisamente improprio, giacchè - nel suo significato letterale - significa indifferenza per i problemi del vivere civile, disinteresse per la vita economica, politica e sociale.

Il che è affatto falso.

E chiunque non sconosce l'intimo, radicato convincimento ed il lessico degli emigrati, sa - o dovrebbe sapere:

1) che essi non sono e non si sentono estranei al contesto sociale, politico ed economico del Paese in cui sono nati e di quello in cui vivono, operano e producono, ma che sono e si sentono parte integrante di tali Paesi;

2) che essi chiedono e reclamano - e non da ieri - il riconoscimento del diritto - del fondamentale, inalienabile, non contestabile diritto - ad essere considerati, a pieno titolo, cittadini del Paese d'origine, del Paese di adozione e, quindi, dell'Europa;

3) che essi manifestano - da tempi non più recenti - la ferma volontà di rompere l'isolamento, cui spesso sono costretti, e di partecipare alla vita politica ed amministrativa unitaria.

Ma allora, si chiederà il lettore, le vere responsabilità della scarsa partecipazione degli emigrati alla elezione del Parlamento Europeo, a chi vanno addebitate.

Io stesso - come molti, del resto - ho parlato e scritto di ritardata o mancata consegna dei certificati elettorali; di indirizzi errati, di inadeguata indicazione dei seggi; di scarsa osservazione delle disposizioni legislative.

Tutto ciò è sufficiente a promuovere - come hanno chiesto il Consiglio di previdenza dell'AITEF e la Commissione nazionale del PSDI - una severa inchiesta parlamentare e giudiziaria.

Solo individuando e colpendo quanti, al centro e nella periferia, hanno impedito agli emigrati di esercitare un diritto che la Costituzione sancisce, questi si sentiranno cittadini, a pieno titolo, nell'Europa dei Popoli e in Patria.

Giovanni Ortu



l'Unità
20/7/73

Un'importante mostra fotografica a Roma

L'Europa degli emigrati



«L'emigrazione nasce sempre dal perverso ripudio che un paese fa dei propri lavoratori cedendoli ad altri paesi che hanno il solo merito di essere piu' bravi nell'organizzazione dello sfruttamento capitalistico». Ma non si illudano i rivoluzionari. Il fatto che il nostro Paese non sia abbastanza «bravo» in tal senso che non può certo costituire un motivo di vanto. È vero che il sistema capitalistico risulta fortemente minato da piaghe quali l'emigrazione (si pensi semplicemente al fatto che per il lavoratore che decide di lasciare il Paese, lo Stato ha speso in strutture e servizi e non ne sarà mai ricompensato) Ma evidentemente può permetterselo, visto che la situazione è secolare. E poi si sa che la brocca incrinata è quella che non si rompe mai.

Ma le venature restano e non vanno ignorate. Al di là, ma non certo a prescindere, dei problemi economici, la figura dell'emigrante costituisce un problema sociologico particolare.

Tagliati a forza, piu' che sciolti, i legami con le proprie origini, l'emigrante si rivolge, nella condizione coercitiva ed umiliante del bisognoso, ad un altro Paese, che nulla può offrirgli se non lo sfruttamento. Difficile comprendere l'insieme dei sentimenti e delle motivazioni che possono spingere un uomo a compiere un passo tanto radicale; ancora di piu' è difficile cogliere quali siano poi i modi attraverso i quali riesca a mantenere il contatto, soprattutto culturale, con le proprie origini e quali siano invece gli scompensi che lo sradicamento comporta.

«L'Europa degli emigrati» è stato il tema

di una mostra fotografica organizzata dal Comune di Roma in collaborazione con l'Associazione Italiana Reporters Fotografici.

Certo il reportage sociologico (che non a caso è nato proprio in relazione alle vicende degli emigrati) può essere un ottimo mezzo per accostarsi a tale problematica, trattandosi di un particolare tipo di documentazione, fedele, aderente al reale e mai astratta (sembrerebbe una tautologia, ma si pensi alle statistiche....)

Il dato significativo emergente dal materiale esposto è la «diversità» che caratterizza sempre e comunque l'emigrato.

Diverso dai «paesani» che restano, è soprattutto diverso dagli indigeni del luogo in cui si è recato: fisicamente, politicamente, culturalmente resta un apolide.

Labbra sorridenti e occhi tristi, vigore fisico e debolezza emotiva, sofferenza e orgoglio, tenacia e malinconia, sono i segni di questo tipo di esistenza.

Sentimentalmente legato ad un Paese che lo ha fatto fuggire, l'emigrato è concretamente vincolato ad una condizione di precarietà sociale ed esistenziale. Non può partecipare alle scelte politiche del Paese in cui vive e per il quale produce, ma che nulla ha speso per la sua formazione culturale e professionale, che nulla fa per il suo inserimento (ma è proprio questo che si vuole?), che è pronto ad offrirgli solo delle attività che gli indigeni, piu' ricchi, rifiutano di fare.

Mentre si vota per l'Europa oltre due milioni di italiani sono costretti a questa vita. Non ci si stupisca troppo se poi finiscono per disinteressarsi anche delle vicende italiane. Per avere un'idea di quanto l'Italia faccia per loro basti pensare al numero dei disoccupati, agli interventi nel Mezzogiorno, alla situazione delle campagne, e così via.

È chiaro che l'emigrazione non nasce dal nulla ed è anche vero che negli ultimi quattro anni si è stabilizzata, se non si considerano addirittura certe lievissime flessioni verificatesi in Svizzera o nella Germania Federale, per esempio. Ma resta il problema, mentre le condizioni che lo hanno provocato si vanno riprendendo. I dati delle elezioni europee sono il j'accuse piu' eloquente: l'astensionismo degli emigrati ha una connotazione del tutto particolare, rispetto a quello delle recenti politiche. E se quest'ultimo ha sollecitato il dibattito e l'autocritica nelle forze politiche, il primo, piu' sferzante, vuole essere un richiamo a responsabilità troppo spesso trascurate.

Ires Zanghi'

Un problema che ha ormai acquisito una dimensione sovranazionale, per ridurre la disoccupazione

L'Europa va verso la riduzione d'orario

Una notizia significativa dal Belgio: la settimana lavorativa sarà ridotta da 40 a 38 ore e il governo, promotore dell'iniziativa che accoglie almeno in parte una precisa rivendicazione dei sindacati, definirà con gli imprenditori le modalità per una sorta di «rimbors» che non sarà tuttavia concesso in modo indiscriminato, ma in modo selettivo, alle aziende, cioè, che assumeranno nuovi lavoratori.

Il primo ministro belga Wilfried Martens, che presiede una coalizione di governo di socialisti e cristiano-sociali (ed appartiene a quest'ultimo partito) condurrà in settem-

bre, sulla base dei criteri indicati, il negoziato con le parti sociali, dopo che in luglio sono state poste le premesse per arrivare speditamente a formalizzare l'intesa che dovrebbe entrare concretamente in vigore alla fine del prossimo anno (non si sa ancora se con un avvio graduale più ravvicinato). I sindacati avevano indicato un obiettivo più avanzato (36 ore settimanali entro la fine del 1981)

e non hanno accantonato la speranza di poterlo successivamente conseguire. Martens, per parte sua, non era ostile alla riduzione a 36 ore, ma sembra essere stato indotto a compiere un passo più modesto, sia dalla necessità di realizzare un compromesso con gli imprenditori, sia da preoccupazioni di «stabilità monetaria». Lo sforzo compiuto è stato comunque quello di abbinare quest'ultima

preoccupazione a un'azione molto decisa per abbassare il tasso di disoccupazione (attualmente in Belgio i disoccupati sono 276 mila e tendono a raggiungere in percentuale la media CEE, che è del 6,8 per cento).

Se il progetto, come sembra, andrà in porto, esso si inserirà in un processo complessivo e articolato di diversa distribuzione (fra occupati e disoccupati) del tempo indi-

viduale di lavoro che è in atto in forme diverse in numerosi paesi europei, nel quadro delle scelte compiute dal congresso di Monaco della Conferenza Europea dei Sindacati.

Come è noto, la CES ha invitato le organizzazioni aderenti a mobilitarsi per l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro, nella prospettiva della conquista delle 36 ore entro la metà degli anni '80.

In Belgio la settimana lavorativa sarà ridotta di due ore (da 40 a 38) dal 1981 e riceveranno incentivi le aziende che aumenteranno i posti di lavoro

di GIORGIO LAUZI

travvisando la possibilità di varie soluzioni (riduzione settimanale o annuale, prolungamento delle ferie, ecc.) convergenti comunque con la finalità di difendere i livelli di occupazione esistenti e di creare nuove possibilità di lavoro.

Naturalmente la manovra sugli orari è un aspetto specifico di una strategia di più ampio respiro imperniata su scelte di politica economica espansive e selettive, cioè programmate. Nessuna visione «miracolista», quindi, ma un'attenta considerazione di tutti gli elementi che



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale

Avanti
20/7/81 pag. 2

di del

L'Europa verso la riduzione d'orario Settimana di 38 ore dal 1981 in Belgio

Segue dalla 1ª pagina
sono concorrere a dare un senso concreto al motto che spiccava a grandi lettere a Monaco, nella sala del congresso: «Il pieno impiego è un nostro diritto».

Di orari di lavoro si è discusso e si discute parecchio anche in Italia, nel quadro delle vertenze per i contratti. Risultati significativi sono stati ottenuti dai metalmeccanici (piuttosto sulla linea della riduzione annuale che su quella di una riduzione settimanale articolata per aziende e settori, che era stata ipotizzata inizialmente), dai tessili e proprio ieri dai chimici. In tutte queste intese il dato saliente è l'intento di far coin-

prevenuto e non animato da propositi di «rivincita».

Sotto questo profilo, le notizie che giungono dal Belgio, sommandosi alla riduzione dell'orario annuale già ottenuta dai siderurgici tedeschi, concorrono a dare a una rivendicazione sulla quale si è fatto molto allarmismo un significato respiro europeo. Proprio il carattere sovranazionale che la battaglia per una diversa distribuzione del tempo di lavoro va sempre più assumendo (nel recente vertice sindacale di Tokio anche i sindacati americani e giapponesi si sono dichiarati favorevoli) dovrebbe attirare preoccupazioni «concorrenziali» che sarebbero state

comprensibili se il processo fosse stato solo italiano.

Quando in autunno i sindacati europei riuniti nella CES e gli imprenditori europei riuniti nell'UNICE avranno finalmente un «dialogo» sugli orari di lavoro, questo respiro sovranazionale del problema potrà risultare accentuato, soprattutto se, nel merito del confronto, gli imprenditori europei sapranno porsi al passo coi tempi (cioè si sapranno far carico dell'esigenza di non sottovalutare i rischi che un alto tasso di disoccupazione comporta per gli equilibri sociali e democratici).

GIORGIO LAUZI



Ritaglio dal Giornale

L'Unità
20/7 1978

di del

La voce dei lavoratori emigrati al convegno di Palermo

Lotta unitaria dopo gli impegni della Conferenza siciliana

Le questioni dell'emigrazione sono collegate alla necessità di una svolta nel Paese - Avviare una vera programmazione: questo il tema principale del dibattito

Probabilmente i risultati della prima conferenza regionale dell'emigrazione siciliana (Santa Flavia-Palermo, 9-11 luglio) hanno alquanto deluso chi si attendeva una riunione tranquilla e indolore che evitasse l'attenzione ai drammatici problemi degli emigrati e che, soprattutto, lasciasse fuori dalla conferenza il necessario discorso sulle responsabilità politiche. E non si parla qui di astratte possibilità, da spiegarsi con preoccupazioni nostre im motivate e «faziose»: la preparazione politica della conferenza era stata infatti caratterizzata da un sostanziale verticismo che aveva mortificato il libero dibattito tra gli emigrati siciliani nei luoghi di emigrazione, creando in tal modo le condizioni perché fossero espresse delegazioni non sempre rappresentative e dunque forti della propria rappresentatività.

Questo tentativo, comunque, non è molto originale e rimane a tante altre occasioni in cui la DC e le sue appendici hanno cercato — senza riuscirci — di mettere il bavaglio ai veri protagonisti e di strategie situazioni di comodo conformismo. Il gioco al ribasso non è riuscito nemmeno stavolta. Nella conferenza è entrata con forza irresistibile la vera voce dei lavoratori emigrati che magari ha potuto dettare qualche sconcerto o disappunto, ma certo ha espresso le domande politiche di fondo chiudendo gli spazi della distrazione e dell'evasione diplomatica. Ed ecco allora la denuncia circostanziata e puntuale delle difficoltà più gravi che permangono e si aggravano nei vari Paesi, europei e non: da quelle previdenziali in Francia a quelle scolastiche in Svizzera o in Canada, per non parlare della drammatica situazione argentina. E, sempre, la dimensione positiva in cui è avvenuta anche la denuncia più dura e quella degli impegni assunti unitariamente alla Conferenza nazionale del 1975 e poi ribaditi più volte fino alla conferenza delle Regioni di Senigallia del 1978.

Non si è trattato, dunque, di una occasione utilizzata improduttivamente per una recriminazione indistinta e disperata, ma di una convinta — e perciò più dura e seria — riaffermazione degli obiettivi finora non realizzati non per caso ma per precise responsabilità poli-

tiche. riteniamo importante mettere in rilievo questa capacità di fare chiarezza, da parte degli emigrati, sia perché essa si pone come richiamo stringente alle forze politiche sia perché il giudizio consapevole sui comportamenti reali, sulle scelte compiute dai diversi partiti politici è la migliore risposta alla manovra presente anche nell'emigrazione e tendente a far proliferare una considerazione qualunquistica del duro scontro in alto — non da oggi — nelle istituzioni e nel Paese.

«La vita politica italiana non è una notte in cui tutte le vacche sono nere», è stato giustamente affermato: e ciò è dimostrato, senza possibilità di smentite dal tipo di impegno praticato dai comunisti italiani proprio sulle questioni dell'emigrazione, in collegamento con le grandi necessità di svolta economiche e politiche per tutto il Paese. La conferenza ha mostrato di comprendere bene quale sia oggi la posta in gioco e come di questo scontro siano parte integrante le aspirazioni, le speranze, le necessità immediate dei lavoratori emigrati.

L'eco delle lotte contrattuali ha acquistato una corporosità priva di ogni elemento rituale quando sono state richiamate, come problemi interni e non estranei all'emigrazione, le vicende della FIAT di Termini Imerese, le lotte dei giovani siciliani che hanno dato vita alle cooperative agricole, la storia degli insediamenti industriali mancati o delle molte somme che le Regioni meridionali (ma in particolare la Regione Sicilia) non hanno voluto e saputo spendere per avviare finalmente la programmazione. Questo della programmazione, in verità, è stato il tema protagonista del dibattito, quasi a testimonianza della qualità davvero elevata che l'emigrazione oggi esprime nel fare proposte e nel definire obiettivi validi nella prospettiva. E' solo riportando il discorso sul «che fare» alle grandi questioni aperte di un nuovo modello di sviluppo del Paese e, contestualmente, dell'avvio a soluzione della questione meridionale che si batte la politica dei sussidi polverizzati e improduttivi.

In questo quadro, allora,

diventa giusto chiedere alla Regione l'abbandono dell'ineterato atteggiamento recriminatorio contro il governo centrale, soltanto opportunistico e dilatorio, per affermare invece un ruolo positivo di pressione unitaria e di reale affermazione autonomistica intesa come definizione di scelte già oggi possibili in particolare per una Regione a statuto speciale. E qui si citano soltanto alcuni settori per i quali la conferenza ha formulato proposte concrete, anche attraverso un approfondimento specifico avuto- si nel lavoro delle commissioni: programmazione economica fondata sulla rinascita produttiva dell'agricoltura; una politica di formazione professionale; un intervento in più direzioni per i rientri scolastici e la stessa educazione permanente, ecc.

Indubbiamente, tener conto dei livelli diversi cui oggi si impongono scelte adeguate alla gravità della crisi (governo regionale, governo nazionale, Parlamento europeo) significa per noi comunisti avere delle coerenze non «isolate» al momento istituzionale, ma affermate dalla unità viva e partecipe del mondo dell'emigrazione e dei lavoratori, dei disoccupati e dei giovani rimasti in Italia. Ed è alla realizzazione o al consolidamento di questa lotta unitaria, oltre che a un rinnovato impegno nelle sedi istituzionali, che dedicheremo la fase politica che si è aperta in coerenza con le decisioni prese anche dalla conferenza regionale siciliana.

ANTONIO CONTE
(deputato al Parlamento)



numerosi problemi dei nostri connazionali emigrati

Anche in Canada non ne vogliono più sapere del clientelismo dc

Come vengono distribuiti i fondi del ministero degli Esteri? - L'assistenza, la previdenza, la cultura italiana

Dalla TV in lingua italiana di Montreal una signora cercava, aiutandosi con un dépliant pubblicitario diffuso dalle autorità canadesi, gli argomenti più convincenti sui vantaggi che i nostri emigrati in Canada otterrebbero naturalizzandosi. E che sia così, almeno rispetto alle condizioni di chi ha ancora lo status di immigrato, lo si nota negli aeroporti agli sportelli dell'Alitalia: i passeggeri sono quasi tutti italiani, principalmente delle regioni meridionali, e la maggioranza di loro presenta passaporto canadese.

Un'anagrafe degli italiani emigrati in questo Paese non c'è ancora; le cifre che si hanno parlano molto approssimativamente di 7-800 mila di cui 250 mila circa hanno ancora passaporto italiano. I problemi che angustiano questi nostri lavoratori non sono pochi. I più pressanti sono quelli delle garanzie di tutela e di sicurezza nei luoghi di lavoro dato l'alto numero degli invalidi e degli infortunati; della lingua e della cultura italiana la cui mancanza accentua il solco nelle differenze di linguaggio e costumi tra i genitori e i figli; delle pensioni che la diversità tra i due sistemi pone molti vecchi in condizioni tali da non poter godere di tutti i progressi registrati dal nostro sistema pensionistico, mentre permane la vecchia lacuna dei soliti forti ritardi nella erogazione delle pensioni acquisite. Non meno urgente è la questione legata alla «doppia cittadinanza» e «riacquisizione della cittadinanza italiana».

Ma vi sono anche altri grandi temi sui quali i nostri emigrati attendono considerazione e attenzione da parte italiana. Sono temi cosiddetti politici che, se pur specificamente canadesi, non lasciano indifferenti i nostri lavoratori. Si tratta cioè della linea del nuovo governo del conservatore Clark che, anche di fronte alla preoccupante crisi energetica, potrebbe puntare al contenimento del tenore di vita delle masse popolari e al rinvio di attese riforme di adeguamento del sistema previdenziale ai livelli dei maggiori Paesi europei. L'altro tema è quello del Québec, la provincia francofona in cui si attende la convocazione del referendum sulla autonomia dal governo centrale. Con l'assunzione del potere locale da parte del partito quebecchese, al generale miglioramento del clima politico, si è accompagnata una stagnazione nello sviluppo economico dovuta al ricatto che le grandi multinazionali canadesi

e statunitensi rivolgono alla popolazione quebecchese per indurla a rinunciare alla scelta autonomista.

In questo contesto cresce l'interesse dei nostri connazionali per la vita politica, in generale e per la situazione italiana, in particolare. Si discute sempre più delle possibilità di reinserimento e di lavoro nella società italiana. Si sente il bisogno di una partecipazione che in Canada è ancora molto lontana dai livelli raggiunti dalla nostra emigrazione in Europa. Anche se cresce l'interesse per il nuovo, per ciò che i comunisti intendono fare per gli emigrati, continuano a manifestarsi discriminazioni a sinistra, contro la FILEF e contro i circoli a orientamento marxista e si comincia a parlare dei Comitati consolari democraticamente eletti e anche di una più corretta informazione alle nostre collettività sugli stanziamenti che il bilancio del ministero degli Esteri assegna per l'emigrazione in Canada alle voci per lo insegnamento scolastico, per l'assistenza, per l'attività di tutela e di promozione culturale. Si vuole superare i vecchi metodi del paternalismo e del clientelismo democristiano e si attendono con motivato interesse le iniziative che in merito il PCI e le altre forze politiche progressiste prenderanno nel nuovo Parlamento italiano.

DINO PELICCIA

o dal Giornale

l'Unità

del

20/7 1978



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *l'Unità*
di del *20/700 ag. 8*

Progetti a Basilea per la ripresa dell'attività

Un programma di attività per la ripresa dopo le vacanze estive è stato approntato dalla segreteria della Federazione del PCI di Basilea. Per le ferie molti lavoratori sono rientrati in Italia, ma per quando riprenderà la piena attività produttiva prevista per la metà del mese di agosto sono già state programmate una serie di assemblee, il rilancio della diffusione domenicale dell'*Unità* e la preparazione delle feste del nostro giornale. Per il lavoro esterno è previsto un esame più approfondito relativamente alla situazione dei Comitati consolari e del Comitato nazionale di intesa tra le associazioni democratiche degli emigrati in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

l'Unità

di

del

20/9/1968

Il 902020

29-10

Assemblee nella RFT

**Le proteste
per il voto
negato agli
emigrati**

Su iniziativa della nostra Federazione di Francoforte sono proseguite in varie località dell'Assia le assemblee di compagni e lavoratori italiani sulle difficoltà e gli ostacoli che hanno impedito a migliaia e migliaia di nostri emigrati di votare in loco per il Parlamento europeo. Notevole interesse hanno incontrato le assemblee di Darmstadt, Gelnhausen, Kassel e Francoforte. Ovunque è stata espressa la determinazione di spingere in avanti la protesta contro le responsabilità politiche e burocratiche che maggiormente hanno ostacolato per i lavoratori italiani emigrati l'esercizio del loro diritto di voto. Analoghe iniziative, pur essendo ormai nel pieno delle vacanze estive, sono state promosse anche dalla Federazione di Colonia e di Stoccarda.

IL TEMPO

29-8

Missionario
italiano
in Uganda



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL Popolo e il Tempo del 20/9/78

missionario italiano ucciso in uganda

ANSA 19.VII.78

(ansa-afp) - vienna, 19 lug - si apprende a vienna che hans tauber, missionario originario di bressanone, e' stato ucciso nella notte dal 15 al 16 luglio ad ameria, in uganda. tauber, che aveva 57 anni, faceva parte di una missione di s. giuseppe che esercitava attivita' assistenziali ad ameria. tauber e' stato ucciso da ladri che si sono impadroniti della sua automobile.

ILPO 2020

29.10

Era originario dell'Alto Adige

Missionario italiano assassinato in Uganda

BOLZANO — Commozione e cordoglio a Bressanone e in tutta la provincia di Bolzano ha destato la notizia dell'assassinio di padre Hans Tauber, missionario altoatesino di 57 anni ucciso la notte fra il 15 e il 16 luglio in Uganda in circostanze ancora poco chiare.

Padre Tauber, nato nel paese di Scezze, svolgeva la sua missione ad Amuria, in Uganda, dal 1954, e lascia tre sorelle, un fratello ed uno stuolo di conoscenti, amici ed estimatori che solo un anno fa lo avevano festeggiato a Bressanone alorché era tornato per celebrare i suoi 25 anni di sacerdozio.

La tragica comunicazione è giunta alla Casa missionaria di S. Giuseppe a Bressanone, e subito si è diffusa in tutta la città. Sembra che il missionario sia stato attirato di notte con un pretesto in una località vicina alla sede della missione e quindi ucciso a colpi d'arma a fuoco, forse per rapina, ad opera presumibilmente di sbandati ancora in circolazione dopo il crollo del regime di Amin.

Padre Tauber aveva terminato i suoi studi in seminario prima in Alto Adige e poi in Inghilterra al termine della guerra, durante la quale era stato arruolato dalla « Wehrmacht » e mandato in Africa, dove era stato preso prigioniero nel 1943. Ordinato a Londra nel 1954 assieme con altri 35 missionari, era subito partito per l'Uganda.

IL TEMPO

29.8

Missionario italiano ucciso in Uganda

VIENNA, 19 — Il missionario italiano Hans Tauber, originario di Bressanone, è stato ucciso nella notte dal 15 al 16 luglio ad Ameria, in Uganda.

Tauber, che aveva 57 anni, faceva parte di una missione di S. Giuseppe che esercitava attività assistenziali ad Ameria. Tauber è stato ucciso da ladri che si sono impadroniti della sua automobile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale*
e il **MATTINO** del 20/7/57
di del 20/7/57

IL GIORNALE

Tragica fine di una vita avventurosa e generosa

Missionario atesino ucciso in Uganda Gli assassini sarebbero ladri d'auto

Dal nostro corrispondente

Bolzano, 19 luglio. Hans Tauber, missionario originario di Bressanone, è stato ucciso nella notte dal 15 al 16 luglio ad Ameria, in Uganda. Tauber, che aveva 57 anni, faceva parte di una missione di S. Giuseppe che esercitava attività assistenziali ad Ameria. Secondo informazioni giunte a Vienna, Tauber sarebbe stato ucciso da ladri che si erano impadroniti della sua automobile; mancano tuttavia particolari e la vicenda è ancora tutta di chiarire.

La tragica notizia è stata accolta con costernazione a Bressanone, città d'origine del missionario, non tanto per il periodo tutto sommato relativamente breve trascorso fra i

suoi conterranei, quanto per il fatto che proprio lo scorso anno padre Tauber era tornato tra le sue montagne dopo una lunghissima lontananza, per celebrare i suoi venticinque anni di sacerdozio. Molti suoi concittadini che lo conoscevano solo di fama, ebbero così l'occasione di vederlo per la prima volta.

L'esistenza e l'opera di padre Tauber è stata indubbiamente ricca di esperienze e a suo modo avventurosa, prima di concludersi in maniera tragica proprio due giorni dopo il suo cinquantasettesimo compleanno. Padre Hans Tauber nacque infatti nel 1922 nel maso Häusler a Scezze, una frazione a monte di Bressanone, e a soli quindici

anni entrò nella missione di San Giuseppe della sua città.

Dopo cinque anni di studio fu chiamato alle armi nella Wehrmacht e destinato all'Afrika Korps di Rommel. Nel 1943 fu fatto prigioniero e come tale, attraverso l'Inghilterra e il Canada approdò negli Stati Uniti, lavorando in Oklahoma come scalpellino e come domatore di cavalli. Dopo varie traversie riuscì a rientrare nel 1946 a Bressanone dove poté riprendere gli studi dedicandosi alla filosofia nel locale seminario e quindi iniziando gli studi di teologia a Mill Hill in Inghilterra, dove si trova la sede centrale delle missioni di San Giuseppe.

A Londra infine la consa-

razione, nel 1953, in occasione della festosa chiusura di una grande mostra missionaria e quindi l'inizio ufficiale della sua missione insieme a trentatré compagni di corso. Nello stesso anno partì per l'Uganda con destinazione la diocesi di Tororo, che ha visto la sua attività instancabile fino al giorno della sua tragica fine.

Sempre pronto e disponibile a prodigarsi per il prossimo, padre Tauber è rimasto vittima della sua stessa generosità: non ha saputo cioè dire di no neppure ad un'infida orda di soldati sbandati che lo hanno assassinato — a quanto pare — solo per impossessarsi dell'automezzo della missione.

G. A. I.

IL MATTINO

Assassinato in Uganda un missionario italiano

VIENNA -- Hans Tauber, un missionario originario di Bressanone, è stato ucciso nella notte dal 15 al 16 luglio ad Ameria, in Uganda. Tauber, che aveva 57 anni, faceva parte di una missione di S. Giuseppe che esercitava attività assistenziali ad Ameria; è stato ucciso da ladri che si sono impadroniti della sua automobile. La notizia è stata data a Vienna e poi trasmessa a Bressanone.

Padre Tauber, nato nel paese di Scezze, svolgeva la sua missione ad Amuria, in Uganda, dal 1954 e lascia tre sorelle ed un fratello ed uno stuolo di conoscenti, amici ed estimatori che solo un anno fa lo avevano festeggiato a Bressanone allorché era tornato per festeggiare i suoi 25 anni di sacerdozio. La tragica comunicazione è giunta

alla casa-missionaria di S. Giuseppe a Bressanone, e subito si è diffusa in tutta la città.

Sembra che il missionario sia stato attirato di notte con un pretesto in una località vicino alla sede della missione e quindi ucciso a colpi d'arma da fuoco, si dice per rapina, ad opera presumibilmente di sbandati ancora in circolazione dopo il crollo del regime di Amin. Padre Tauber aveva terminato i suoi studi in seminario prima in Alto Adige e poi in Inghilterra al termine della guerra, durante la quale era stato arruolato dalla Wehrmacht e mandato in Africa dove era stato preso prigioniero nel 1943. Ordinato a Londra nel 1954 assieme ad altri 35 missionari era subito partito per l'Uganda.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera*

di del *20/7/79 pag. 5*

Vietate le acque canadesi a sei pescherecci italiani perché il nostro Paese non importa pelli di baby-foche

Sei grandi pescherecci oceanici per oltre 10 mila tonnellate si stazza complessiva e 240 uomini d'equipaggio, attendono nei porti che il governo canadese sblocchi l'embargo nei confronti dell'ingresso dei pescatori italiani nelle sue ricchissime acque. A luglio — come ci dice il direttore della Federpesca, Mario Iandoli — avrebbe dovuto iniziare la grande crociera dei motopescherecci italiani nelle acque canadesi e atlantiche per l'annuale pesca dei totani, grandi molluschi che, surgelati, finiscono nei nostri supermercati alleviando la tragica situazione della bilancia commerciale con l'estero. I sei pescherecci, uno di Anzio (*L'assunta Tontini Madre*, di 4 mila tonnellate), due di San Benedetto del Tronto, uno di Ancona, uno di Palermo e uno di Bari, avrebbero dovuto da luglio a ottobre pescare le 1300 tonnellate che un accordo tra il Canada e la Comunità europea destinano all'Italia, su un totale di 5000 tonnellate.

Il governo canadese ha fatto però sapere che quest'anno la quota dell'Italia non sarà disponibile. La ragione di ciò risiede nel decreto che l'8 giugno 1978 il ministero per il commercio con l'estero,

su pressione degli zoofili di tutto il mondo, ha emanato per vietare l'importazione nel nostro Paese delle pelli di foca neonata.

Si è parlato molto negli anni scorsi di questo vergognoso massacro che nel solo 1977 causò la morte di ben 165 mila cuccioli, uccisi selvaggiamente a bastonate (per non rovinare la pelle) e scuoiati (molti ancora vivi) davanti alle madri impazzite dal terrore.

Dei vari Paesi interessati al turpe commercio — Norvegia, Danimarca e Canada — solo quest'ultimo ha organizzato una ritorsione efficace ponendo l'aut-aut: se il mercato italiano (che è il più ricco ed appetito in questo settore di oggetti di lusso) resterà chiuso alle pelli canadesi, i pescosi banchi di Terranova saranno vietati ai motopescherecci italiani.

La Comunità economica europea, parte in causa in prima persona come firmataria degli accordi internazionali, ha inviato, pare, una dura nota al governo d'Oltreatlantico dichiarando che è del tutto inaccettabile la denuncia parziale di un accordo globale basato su scambi commerciali e impegni ben più ampi.

Nell'attesa i pescherecci restano in banchina e i tre che sono già in Atlantico per fruire della quota di pesce messa a disposizione dagli Stati Uniti (altre 1300 tonnellate) non sanno se, finita la campagna, potranno mettere la prua verso le coste canadesi o se dovranno tornare indietro con un gravoso danno in termini economici ed energetici.

La situazione è ora in fase di stallo. Giovanni Sardi, responsabile del settore importazioni del ministero commercio con l'estero, ci ribadisce la ferma intenzione del suo dicastero, di tener fede al decreto di divieto d'ingresso alle pelli di foca neonata pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 14 giugno scorso. La Federpesca, da parte sua, è fortemente preoccupata per il ritardo con cui si dovrà programmare la campagna atlantica, seppure sarà possibile ancora farlo.

Quel che appare del tutto assurdo è come impegni internazionali di tale portata possano essere messi in crisi da un Paese altrimenti ricco e civile come il Canada solo per tutelare gli interessi delle compagnie che vivono sul macello di pinnipedi lattanti.

Fulco Pratesi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Il Fiumino
del 20/7/49 pag. 5

Problemi fiscali internazionali

La disciplina fiscale italiana dei redditi esteri

Il principio della «tassazione universale» dei redditi dei soggetti residenti

Il principio della tassazione universale o «mondiale» per i soggetti residenti nel territorio dello Stato comporta che a comporre il reddito imponibile di tali soggetti concorrano anche i redditi prodotti all'estero. Questo principio detto anche «world wide-principle» vale per le imposte erariali di carattere personale, cioè per l'imposta sul reddito delle persone fisiche e per l'imposta sul reddito delle persone giuridiche, mentre per l'imposta locale sui redditi, la formulazione della legge è tale che in alcuni casi vengono tassati solo i redditi prodotti nel territorio dello Stato mentre in altri casi vengono assoggettati a tale imposta anche i redditi prodotti all'estero. Il problema dell'Ilor sarà esaminato più a fondo in una successiva analisi.

Per l'Irpeg e l'Irpef esiste quindi una «soggezione illimitata» alle imposte italiane che colpiscono i redditi del soggetto residente ovunque prodotti. La soggezione illimitata nasce da un collegamento con il territorio dello Stato che non ha riguardo con il luogo di produzione del reddito ma che si basa invece sul collegamento personale del soggetto percipiente. La legge fiscale indica come elemento di collegamento personale con il territorio la residenza del soggetto nel territorio. Il concetto della residenza a tal fine, che non coincide necessariamente con la residenza ai fini civilistici e valutari, è definito dalla legge fiscale nell'art. 2 Dpr n. 597 per le persone fisiche e nell'art. 2 Dpr n. 598 per i soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche.

I soggetti considerati residenti nel territorio dello Stato ai sensi degli articoli sopracitati devono comprendere quindi — salvo alcune eccezioni che riguardano i redditi di lavoro dipendente nella determinazione della base imponibile per le imposte personali anche i redditi provenienti da fonti situate all'estero.

Come si è già accennato, per l'Ilor invece valgono delle regole particolari; nell'analisi che segue viene esaminata la tassazione dei redditi esteri ai

fini dell'Irpeg e Irpeg. Dato che il tema verte soprattutto sugli aspetti fiscali connessi a iniziative economiche all'estero da parte di imprese-società italiane, esso viene limitato alla tassazione ai fini Irpeg. Se sui redditi provenienti dall'estero lo Stato estero (Stato della fonte) ha prelevato un'imposta sul reddito, l'acquisizione alla tassazione in Italia degli stessi redditi comporta una doppia imposizione diretta. Per evitare tali effetti il legislatore italiano ha introdotto l'istituto del credito d'imposta regolato dagli art. 18 Dpr n. 597 e 9 Dpr n. 598. Un altro sistema per mitigare gli effetti della doppia imposizione potrebbe essere rappresentato dalla deducibilità, ai fini della determinazione del reddito imponibile in Italia, dell'imposta pagata all'estero (il reddito estero sarebbe tassabile in questo caso al netto dell'imposta estera). La legge fiscale italiana ha scelto invece il metodo del credito d'imposta.

ciò comporta che il reddito estero concorre a formare il reddito imponi-

bile in Italia al lordo delle imposte estere che possono essere imputate alle imposte italiane. Questa conclusione non è soltanto una conseguenza logica del sistema del credito d'imposta, ma discende anche dal principio stabilito dall'art. 61 («le imposte sul reddito... non sono ammesse in deduzione...»), che è applicabile a tutte le imposte sul reddito siano esse italiane che estere. Per poter applicare il meccanismo del credito d'imposta, occorre innanzitutto chiarire due problemi fondamentali: — a quali redditi si applica il credito d'imposta, e — quali sono le imposte estere che sono creditabili.

Solo dopo aver risposto a queste due domande si può proseguire nell'indagine sull'applicazione tecnica del meccanismo del credito d'imposta, considerato, ovviamente, tutte le altre condizioni cui la sua applicazione è subordinata. L'esame di tale problematica ha lo scopo di mettere

in evidenza, da una parte, i dubbi alla disciplina attuale e che richiedono quindi un urgente chiarimento anche solo in sede amministrativa, e dall'altra le carenze sostanziali dell'attuale disciplina che si traducono in un effettivo svantaggio per le imprese italiane con investimenti all'estero e che possono essere eliminate solo attraverso una modifica legislativa dell'attuale disciplina. Le argomentazioni che stanno alla base di tali critiche sono molto semplici: se esiste la volontà politica, tradotta in legge, di tassare i redditi esteri come i redditi interni e se esiste la volontà politica, pure tradotta in legge, di eliminare la doppia imposizione, perchè allora l'istituto del credito d'imposta è regolato in modo così restrittivo da produrre effetti contrari a quelli che stanno nella logica del credito d'imposta? Il problema non è soltanto fiscale ma diventa economico dal momento che l'impresa italiana, che, per le sue iniziative nel territorio dello Stato deve sostenere un costo fiscale di X, mentre per le iniziative all'estero deve sopportare invece un onere fiscale di X più Y; tenendo presente però che in tanti casi il carico fiscale aggiunto di Y non dipende dal livello di tassazione superiore all'estero, ma unicamente da una norma che non consente l'accredito dell'intera imposta estera corrispondente all'imposta italiana su tali redditi.

Questa penalizzazione fiscale delle attività economiche all'estero non trova alcuna giustificazione, nè sul piano tecnico-legislativo nè tanto meno su quello politico, data l'importanza che assumono tali iniziative economiche all'estero per l'economia nazionale. L'onere fiscale aggiuntivo connesso alla insoddisfacente disciplina del credito d'imposta, gravante sui redditi da attività all'estero, non danneggia l'impresa italiana soltanto in confronto di altre imprese italiane dello stesso settore che operano solo nel territorio nazionale, ma si ripercuotono negativamente sulla capacità che concorrenziale dell'impresa italiana anche sul mercato estero.

Siegfried Mayr



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

del

20/9/1944

Intervento di Sanza alla Conferenza FAO

L'Italia per i Paesi in sviluppo

ROMA — Intervenendo ai lavori della Conferenza mondiale della FAO sulla riforma agraria e lo sviluppo rurale, in corso a Roma e che si concluderà proprio oggi (con le risoluzioni sul « programma d'azione » dibattuto tra i partecipanti nel corso delle riunioni che l'hanno preceduta, durante quest'anno) il sottosegretario agli Esteri italiano, on. Angelo Sanza, ha messo in rilievo la particolare gravità dell'attuale crisi economica che coinvolge tutti i Paesi del mondo, poveri o ricchi. Per questo — ha sottolineato Sanza — occorre favorire tutte quelle iniziative che possono portare ad una maggiore armonia tra Paesi sviluppati e in via di sviluppo (accesso alle fonti energetiche, aumento della produzione alimentare, maggiore divisione del lavoro a livello internazionale...). « L'Italia è pronta — ha aggiunto — a mettere a disposizione la sua esperienza, e i suoi errori, in materia di sviluppo agrario ».

Ricordando poi la storia della riforma agraria, come è stata affrontata in Italia (l'unico dei Paesi occidentali dove un simile provvedimento è stato ritenuto necessario), Sanza ha ricordato gli interventi degli enti pubblici (come la Cassa del Mezzogiorno e l'Ente di riforma) nella questione.

Dopo aver analizzato il ruolo del nostro Paese nella politica agraria comunitaria (i cui strumenti — ha detto — sono ancora insufficienti, così come l'impegno finanziario stabilito), e dopo aver sottolineato l'importanza di una maggior cooperazione internazionale, che contribuisca sempre più ad eliminare gli squilibri esistenti, il nostro sottosegretario ha concluso annunciando le iniziative allo studio del governo italiano per qualificare sostanzialmente la presenza della FAO a Roma, destinata a divenire « la capitale dell'agricoltura, grazie alla creazione di un vero e proprio "centro mondiale" ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del 20.VII.78

A.I.S.E. - LISTE DI COLLOCAMENTO: IL 50 PER CENTO RISIEDA NEL
.....
MERIDIONE

ROMA (AISE) - LA SVIMEZ, CHE HA ELABORATO I DATI RELATIVI ALLA FINE DELLO SCORSO MESE DI MARZO, HA RESO NOTO CHE IL CINQUANTA PER CENTO DEGLI ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO, RISIEDA NELLE REGIONI DEL MEZZOGIORNO. SECONDO QUESTE RIVELAZIONI I DISOCCUPATI DELLE REGIONI MERIDIONALI HANNO RAGGIUNTO LA CIFRA DI 961 MILA UNITA', RISPETTO AL PRECEDENTE MESE DI FEBBRAIO, SI E' AVUTA UNA LIEVE DIMINUZIONE (MENO 0,4%), MENTRE NEI CONFRONTI DELL'ANALOGO PERIODO DELLO SCORSO ANNO SI E' REGISTRATO UN INCREMENTO DELL'8,5%. LE REGIONI PIU' COLPITE DALLA DISOCCUPAZIONE, SONO LA BASILICATA (18,6% IN PIU' RISPETTO AL MESE DI MARZO DEL 1978) LA CALABRIA (18,8%); LA SARDEGNA (23,5%). UN AUMENTO MODESTO SI E' INVECE REGISTRATO IN CAMPANIA (PIU' 4,4%) LA QUALE, TUTTAVIA, RACCOGLIE, SEMPRE SECONDO LO SVIMEZ, IL 39% DEL TOTALE DEGLI ISCRITTI ALLE LISTE DI COLLOCAMENTO NEL MEZZOGIORNO. (AISE)

CON L'AVVENTO DI KHOMEINI

Il lavoro italiano
espulso dall'Iran

Vi è una storia tutta italiana nelle tragiche vicende dell'Iran. Una storia che oggi, nel timore d'incorrere nello spietato moralismo dell'ayatollah Khomeini, passa sotto silenzio.

E' la storia dei rapporti economici fra l'Italia e l'Iran.

Basta rileggere le entusiastiche dichiarazioni a favore dello Scià rilasciate dai massimi dirigenti dell'industria statale italiana, il 7 giugno 1974, quando firmarono il famoso accordo per lo sviluppo dell'area di Bandar Abbas, e confrontarle con i tanti articoli pubblicati dalla stampa italiana di Stato quando lo Scià fu detronizzato da Khomeini, per capire il rapido voltafaccia fatto, forse, nella speranza di salvare il salvabile. Speranza, anche in questa occasione, delusa perché uno dei primi atti di Khomeini è stato quello di cancellare tutti i contratti con le imprese straniere.

Nessuno, e men che meno i giornali e le pubblicazioni stampati dagli enti statali, si è sinora preoccupato di spiegare in quale modo s'intende far fronte alle grosse difficoltà determinate dalla disdetta dei contratti e che coinvolgono direttamente, migliaia di lavoratori italiani.

Nessuno se ne preoccupa: la stampa di Stato tace e quella subito schieratasi a favore di Khomeini si guarda bene dallo spiegare perché non ha speso, e non spende, una parola a difesa degli interessi del lavoro italiano.

Il 7 giugno 1974 è una data importante. L'amministra-

tore delegato della National Iranian Steel Industries (ente statale iraniano) Reza Amin e il presidente e amministratore delegato della Finsider, Capanna, firmarono l'accordo che prevedeva nell'area di Bandar Abbas la creazione di un impianto siderurgico della capacità di circa tre milioni di tonnellate annue di prodotti laminati, la realizzazione di un porto siderurgico, di impianti di dissalazione dell'acqua marina, di una centrale termoelettrica, di un cantiere navale, di un gasdotto sottomarino, di un centro residenziale, di uno snodo ferroviario sulla costruenda ferrovia Kermandar Bandar Abbas destinata a collegare il centro siderurgico con i giacimenti di minerali di ferro.

Il tutto per un investimento di 2000 miliardi di lire.

In quell'occasione l'IRI propagandò l'accordo affermando che esso esaltava l'iniziativa dell'Iran nel programmare piani di sviluppo di grande respiro destinati a cambiare il volto di una intera regione del Paese.

Si era già in clima di crisi energetica, a seguito del primo rialzo del prezzo del petrolio operato alla fine del 1973, e una sviolinatura parve indispensabile: la politica di sviluppo dello Scià venne definita « molto saggia ».

A suffragio di tanta affermazione ci si preoccupò anche di dare alcuni dati: in cinque anni, dal 1968 al 1972, il reddito nazionale dell'Iran era pressoché raddoppiato, il tasso di svilup-

po era fra i più alti del mondo il « complesso di opere previsto dall'accordo e il conseguente lancio di una nuova zona industriale segneranno per l'Iran un ulteriore progresso con la creazione di decine di migliaia di nuovi posti di lavoro ».

Per le aziende del gruppo IRI, l'accordo significava « una prospettiva di lavoro di enorme interesse anche per le numerosissime industrie che saranno chiamate a collaborare al gigantesco progetto ».

E così fu. Alla mostra italiana organizzata a Teheran nel 1976, inaugurata dall'imperatrice Farah Diba (che aveva al fianco il ministro italiano Mario Pedini) il gruppo IRI era presente con tutte le sue principali consociate, dalla Italsider, alla Dalmine, Mentubi, Terni, Italimpianti, Cimi, CSM, Stet, Finmeccanica, Italtat, SME, e Condotte che capeggiava un consorzio (al quale partecipavano la Ing. Marvelli e C., la Dragomar, la Italedil, la Costruzione Metalliche Finsider) per la costruzione del grande porto siderurgico.

Anche in quell'occasione si scrisse che l'Iran era « un caso esemplare, un Paese che vuole sfruttare rapidamente ed efficacemente l'oro nero per modernizzare, sviluppare e diversificare la sua economia », uno sforzo che gli attribuiva « un ruolo di primo piano fra i Paesi emergenti ».

Sempre nel 1976, infatti, il gruppo IRI si era anche aggiudicato l'appalto, attraverso l'Ipisystem dell'Italtat, per la fornitura di 50 scuole prefabbricate e di 20 ospedali destinati alla zona del Mar Caspio e del Golfo Persico.

Non meno entusiastiche le espressioni a favore dell'Iran dello Scià per gli appalti affidati all'Italstrade (sempre del gruppo IRI) per la realizzazione di tre tronchi della strada Mashad-Zahedan, infrastruttura definita, allora, « fondamentale per la strategia di sviluppo dell'Iran ».

Ora che gli appalti sono stati disdetti, l'Iran è rimasto — evidentemente — senza una « strategia di sviluppo ». Ma nessuno in Italia osa affermarlo.

Il sesto piano di sviluppo predisposto dal governo dello Scià è rimasto lettera morta e anche il lavoro italiano ne fa le spese.

Quanto ha perso l'Italia dei famosi 2000 miliardi per il centro siderurgico di Bandar Abbas?

Aspettiamo che qualcuno ce lo venga a raccontare insieme al conto dei danni patiti da tante altre imprese italiane che, soltanto dopo l'avvento di Khomeini, hanno scoperto sulla stampa italiana di Stato che l'Iran dello Scià non era per niente un « paese esemplare ».

Francesco Barbieri

A.I.S.E. - INTERESSE DEL FORO DELLA GIOVENTU' EUROPEA PER I
..... PROBLEMI DEI LAVORATORI MIGRANTI.

BRUXELLES (AISE) - LA SECONDA COMMISSIONE PERMANENTE DEL FORO EUROPEO DELLA GIOVENTU', UN ORGANISMO DI CONSULENZA DELLE ISTITUZIONI EUROPEE, HA SOSTENUTO ALL'UNANIMITA' L'OPINIONE CHE ALLA CATEGORIA DEI LAVORATORI MIGRANTI VADA DEDICATA UNA PARTICO-

LARE ATTENZIONE IN CONSIDERAZIONE DEL FATTO CHE I PROBLEMI SOCIALI, CULTURALI E PARTECIPATIVI SONO PER QUESTA CATEGORIA DI LAVORATORI SENSIBILMENTE PIU' MARCATI. LA SECONDA COMMISSIONE DEL FORO EUROPEO DELLA GIOVENTU' SI OCCUPA IN PARTICOLARE DI FORNIRE INDICAZIONI E SUGGERIMENTI PER LA RISOLUZIONE DEGLI ASPETTI SOCIALI, CULTURALI E PARTECIPATIVI DELLA VITA DEI LAVORATORI IN EUROPA. (AISE)

A.I.S.E. - INIZIATIVE A FAVORE DEGLI EMIGRATI DEL CENTRO INAS-CISL
..... DI BENEVENTO

ROMA (AISE) - COME PER IL FRIULI, ANALOGHE INIZIATIVE IN FAVORE DEGLI EMIGRATI CHE RIENTRANO IN OCCASIONE DELLE FERIE ESTIVE, SARANNO APPRONTATE DAL CENTRO DI ASSISTENZA PER GLI EMIGRATI DELL'INAS-CISL DI BENEVENTO. IN PARTICOLARE IL CENTRO HA PROGRAMMATO UNA SERIE DI INIZIATIVE CHE SI SVOLGERANNO NEL PICCOLO PAESE DI S. BARTOLOMEO IN GUALDO, CHE E' SITUATO IN UNA DELLE ZONE PIU' DEPRESSE DEL MERIDIONE D'ITALIA E CHE HA CONTRIBUITO ANCH'ESSO A CEDERE UN ELEVATO CONTINGENTE UMANO ALLA CAUSA DELL'EMIGRAZIONE. LE MANIFESTAZIONI SI PROTRARRANNO DA LUGLIO SINO A OTTOBRE. (AISE)

A.I.S.E. - MANIFESTAZIONI FOLKLORISTICHE E DIBATTITI PER GLI
... .. EMIGRATI CHE RIENTRERANNO IN FERIE

ROMA (AISE) - NELL'AMBITO DEGLI INCONTRI ANNUALI CON GLI EMIGRATI RIENTRATI, L'ENTE FRIULI NEL MONDO ORGANIZZA, ANCHE QUEST'ANNO, UNA SERIE DI MANIFESTAZIONI FOLKLORISTICHE E DI DIBATTITI CON GLI EMIGRATI. IL PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONI, CHE SARANNO AVVIATE A PARTIRE DAL 29 LUGLIO PER PROTRARSI FINO AL 31 LUGLIO, PREVEDE UN PRIMO INCONTRO DI BENVENUTO DELL'ENTE CON GLI EMIGRATI PER POI PASSARE ALLE MANIFESTAZIONI VERE E PROPRIE IN CUI LE DANZE E I TIPICI CANTI FRIULANI SI ALTERNERANNO A COMMEMORAZIONI PER I CADUTI NEL TERREMOTO DEL FRIULI E AL RICORDO DEGLI EMIGRATI FRIULANI SCOMPARI. INFINE, LA SEDE PRESCELTA PER LE MANIFESTAZIONI DELL'EDIZIONE '79, E' RICADUTA SUL PICCOLO PAESE DI FAEBIS, UNO DEI PAESI PIU' COLPITI DALL'ESODO MIGRATORIO. (AISE)

PER I PAESI PIU' SIGNIFICATIVI...
L'INTELLIGENTE...
E DI DUE PRESTITI DI COMPLESSIVI...
FORNIRE REESTABILISSEMENT DU CONSEIL...
CONSENTITO DI AMPLIARE LE CROAZIONI DEI...
EFFETTUATI NELL'AMBITO DEGLI SOGNI SOCIALI...
SI PUO' DIRE, INFINE, CHE IL 1978 E' STATO UN ANNO DI STUDIO
E DI INTENSA PREPARAZIONE PER L'AVVIO DI UNA POLITICA DI RIN-
NOVAMENTO DELL'ISTITUTO PER RENDERLO PIU' CONSORO AD OPERARE
NEL CAMPI DEL RIFLUSSO EMIGRATORIO...
DELLE ATTIVITA' ITALIANE ALL'ESTERO A SOSTEGNO DEI NOSTRI LAVORATORI
EMIGRATI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale

AISE

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di del 20. VII. 79

A.I.S.E. - APPROVATO IL BILANCIO 1978 DELL'ICLE - INTENSA
ATTIVITA' DI RILANCIO DELL'ISTITUTO

ROMA (AISE) - L'ASSEMBLEA ORDINARIA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI CREDITO PER IL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO (ICLE) RIUNITA SOTTO LA PRESIDENZA DELL'ON. AVV. BONAVENTURA PICARDI HA APPROVATO IL BILANCIO AL 31/12/1978 CHIUSO CON UN UTILE NETTO DI L.108.959.988 CHE HA CONSENTITO DI ATTRIBUIRE 20,7 MILIONI ALLA RISERVA ORDINARIA, 10 MILIONI A QUELLA STRAORDINARIA, E A NUOVO L.78, 1 MILIONI.

LA RISERVA ORDINARIA HA COSI' RAGGIUNTO I 360 MILIONI, E QUELLA STRAORDINARIA I 130 MILIONI; LA RISERVA SPECIALE, INOLTRE, COSTITUITA CON LA LEGGE 28/10/1970 N.866 - ART. 4, EVIDENZIA UN SALDO DI L.4.245 MILIONI.

IL 1978 VEDE L'ISTITUTO SIA PURE PER UN MODESTO IMPORTO TORNARE ALL'ATTIVO DOPO L'ESIGUA PERDITA SOPPORTATA NELL'ESERCIZIO 1979.

TRA I FATTI PIU' SIGNIFICATIVI DELL'ESERCIZIO FIGURANO L'OTTENIMENTO DI UN PRESTITO DI 10 MILIONI DI FRANCHI SVIZZERI E DI DUE PRESTITI DI COMPLESSIVI D.M. PER 9 MILIONI DAL FONDS DE REETABLISSEMENT DU CONSEIL DE L'EUROPE CHE HANNO CONSENTITO DI AMPLIARE LE EROGAZIONI DEI PROPRI FINANZIAMENTI EFFETTUATI NELL'AMBITO DEGLI SCOPI SOCIALI.

SI PUO' DIRE, INFINE, CHE IL 1978 E STATO UN ANNO DI STUDIO E DI INTENSA PREPARAZIONE PER L'AVVIO DI UNA POLITICA DI RINNOVAMENTO DELL'ISTITUTO PER RENDERLO PIU' CONSONO AD OPERARE NEI CAMPI DEL RIFLUSSO EMIGRATORIO OLTRE CHE DEI FINANZIAMENTI DELLE ATTIVITA' ITALIANE ALL'ESTERO A SOSTEGNO DEI NOSTRI LAVORATORI EMIGRATI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio dal Giornale

di del 20. VII - 79

A.I.S.E. - RIUNIONE PRELIMINARE IN VISTA DEI NEGOZIATI CON LA
..... SVEZIA PER LA SICUREZZA SOCIALE

ROMA (AISE) - IN VISTA DEL PROSSIMO INCONTRO TRA LE DELEGAZIONI DI ITALIA E SVEZIA IN MATERIA DI SICUREZZA SOCIALE, PREVISTO PER I GIORNI 23, 24 E 25 LUGLIO PROSSIMO, SI E' SVOLTA QUESTA MATTINA AL MINISTERO DEGLI ESTERI, ALLA PRESENZA DEL CONSIGLIERE PULCINI, CHE GUIDERA' LA DELEGAZIONE ITALIANA NEI NEGOZIATI CON LA SVEZIA, UNA RIUNIONE PRELIMINARE A CUI HANNO PARTECIPATO I RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI, DEI PATRONATI SINDACALI, DEI SINDACATI, FUNZIONARI DEGLI ENTI ASSISTENZIALI E DEI MINISTERI DEL LAVORO, DELLA SANITA' E DEL TESORO. NEL CORSO DELLA RIUNIONE SONO STATI VALUTATI I TEMI PIU' RILEVANTI DELL'ACCORDO CHE LA DELEGAZIONE ITALIANA INTENDE SOLLEVARE

NEL CORSO DELL'INCONTRO DI LUNEDI' E CHE SI INCENTRANO SUL PROBLEMA PENSIONISTICO E SULL'ASSISTENZA TRA I DUE PAESI. (AISE)

LORE...
EMIGRAZIONE...
CON UNA LETTERA...
DELLA PROSSIMA USCITA...
ITALIANI ALL'ESTERO...
ITALIA...
POSSIBILITA' DI RENDERE...
RO PER LE ELEZIONI NAZIONALI...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE

di del 20. VII. 78

A.I.S.E. - LETTERE DELLA FEDITALIA A PERTINI ED ANDREOTTI-CHIESTO
UN MAGGIORE CONTROLLO DEI FINANZIAMENTI PER L'EMIGRAZIONE

ROMA (AISE) - PRENDENDO SPUNTO DALLA RECENTE CONVOCAZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ DA PARTE DEL PRESIDENTE PERTINI, IL CUI SCOPO ERA QUELLO DI ESSERE DOCUMENTATO SULLE OPERAZIONI DI VOTO ALL'ESTERO E SUL LORO SVOLGIMENTO, LA FEDITALIA HA INVIATO AL CAPO DELLO STATO UNA LETTERA A FIRMA DEL SUO SEGRETARIO PATUELLI. IL TESTO DELLA LETTERA METTE IN EVIDENZA IL FATTO CHE, AD AVVISO DELLA FEDITALIA, LA RESPONSABILITA' SUL MANCATO SUCCESSO DEL VOTO DEGLI EMIGRATI AGLI ESTERI E' DA ATTRIBUIRE PIU' AI PARTITI ED ALLA LORO MANCATO IMPEGNO CHE NON AL SOTTOSEGRETARIO STESSO O ALLA DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, RISPETTIVAMENTE RESPONSABILI POLITICO ED AMMINISTRATIVO DELL'EMIGRAZIONE. RIFERENDOSI ALLA GESTIONE DEI FONDI PER L'EMIGRAZIONE, LA LETTERA DICE AD UN CERTO PUNTO "CHIEDA SIGNOR PRESIDENTE, ALL'ONOREVOLE SANTUZ NON LE RAGIONI DELLA NON ISCRIZIONE DI MILIONI DI CITTADINI ITALIANI ALL'ESTERO NELLE LISTE ELETTORALI, MA DEI MILIARDI DEVOLUTI ALLE ORGANIZZAZIONI ROMANE E LORO PRESUNTE APPENDICI ALL'ESTERO CON GIORNALI DETTI DELLA EMIGRAZIONE". IN PRECEDENZA LA FEDITALIA SI ERA RIVOLTA, SEMPRE CON UNA LETTERA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ANDREOTTI INFORMANDOL. DELLA PROSSIMA USCITA DI UN LIBRO BIANCO, DESTINATO AGLI ITALIANI ALL'ESTERO, SULL'EUROPA DI DOMANI. LA LETTERA DELLA FEDITALIA INOLTRE INSISTEVA SULL'OPPORTUNITA' DI VAGLIARE LE POSSIBILITA' DI RENDERE OPERANTE IL DIRITTO DI VOTO ALL'ESTERO PER LE ELEZIONI NAZIONALI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Montecitorio Funzione

di

del

20. VII. 72

PER LE MANCATE PROVVIDENZE A FAVORE DELL'EDITORIA

Crolla la stampa culturale e d'informazione locale

Roma. Le riviste scientifiche e i periodici culturali sono ormai in ginocchio, a causa della mancata proroga della legge 6 giugno 1975 n. 172 contenete provvidenze per l'editoria. E ormai da un anno che tale legge — che per quanto inadeguata rappresentava un minimo sostegno per la stampa in crisi — è scaduta, ma non vi è stato alcun atto concreto, da parte di chi ha la potestà legislativa per sanare una situazione che rischia di distruggere, definitivamente quel poco che rimane della stampa periodica italiana, il cui pluralismo sta rapidamente scomparendo di fronte all'enorme trezzo della carta, agli impressionanti costi tipografici, ai crescenti aumenti dei servizi.

La grave denuncia — che si aggiunge a quella espressa non meno drammaticamente nei giorni scorsi dalla FIEG e dalla FNSI — è venuta

dagli Organi direttivi dell'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana), i quali hanno anche sottolineato l'assoluta mancanza di volontà da parte di ben individuate forze politiche di portare avanti la auspicata «riforma dell'editoria» (il progetto interpartitico che nella trascorsa legislatura aveva alla Camera il N. 1616 ed era stato anche approvato dalla Commissione Interni della Camera dei Deputati), che con l'art. 23 avrebbe potuto risolvere, sia pure parzialmente, la grave situazione in cui versa la stampa periodica d'informazione regionale e provinciale, anch'essa ormai destinata gradualmente a scomparire se non intervenire d'urgenza un provvedimento legislativo organico e adeguato, che consenta l'approvvigionamento della carta a prezzi accessibili, l'adeguamento dell'IVA ed altri sgravi fiscali, agevolazioni nelle tariffe telefoniche e postali, una legale disciplina nel settore della distribuzione e delle vendite.

A.I.S.E. - 84 MILIARDI PER 305 PROGETTI ITALIANI CON FINANZIAMENTO
..... DEL FONDO SOCIALE

ROMA (AISE) - SUL TOTALE DI 172 MILIARDI STANZIATI DAL FONDO SOCIALE EUROPEO DI SVILUPPO REGIONALE, L'ITALIA HA OTTENUTO 84 MILIARDI. USUFRUISCONO DI QUESTA SECONDA-ASSEGNAZIONE DEL FONDO PER IL 1979 - E' PRECISATO NELL'ANNUNCIO DATO A BRUXELLES - BEN 305 PROGETTI COMUNITARI, DI CUI 77 RIGUARDANO L'ITALIA E PRECISAMENTE LE REGIONI ABRUZZO, CALABRIA, CAMPANIA, LAZIO, MARCHE, MOLISE, PUGLIA E SICILIA. QUINDI LO STANZIAMENTO PIU' COSPICUO DESTINATO DALLA CEE, E' ANDATO ALLE REGIONI MERIDIONALI D'ITALIA, DOVE LA SOMMA PIU' ELEVATA E' RAPPRESENTATA DAI 18 MILIARDI PER LA REALIZZAZIONE A TARANTO DEL NUOVO GRANDE MOLO POLISETTORIALE I CUI LAVORI, APPALTATI NELL'OTTOBRE SCORSO, SARANNO COMPLETATI ENTRO TRE ANNI. IL MOLO POLISETTORIALE COSTERA' 60 MILIARDI DI LIRE, CHE SARANNO A CARICO DELLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO E PARZIALMENTE DEL FONDO EUROPEO DI SVILUPPO REGIONALE. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

20. VII-78

statistiche cee su disoccupazione

(ansa-afp) - bruxelles, 20 lug - statistiche pubblicate dalla cee indicano che alla fine del mese scorso vi erano complessivamente 5,6 milioni di disoccupati nei paesi della cee. questa cifra, che segna una diminuzione dello 0,5 per cento rispetto al mese precedente, rappresenta il 5,2 per cento dell'insieme della popolazione attiva della comunita' europea, nonostante la diminuzione globale, il numero dei disoccupati e' aumentato in olanda e gran bretagna.

il numero dei disoccupati nella cee nel giugno scorso era superiore dell'uno per cento a quello registrato nel giugno 1978. la disoccupazione maschile e' diminuita del 2,5 per cento e quella femminile e' aumentata del 5,6 per cento.-

L. 0007 mi/8c



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DELL'ARBITRATO SOCIALE

Il Parlamento Europeo critica il progetto di bilancio 1980

Bocciata la proposta di aumento del Fondo regionale comunitario

STRASBURGO, 20 — Criticato oggi aspramente dal Parlamento Europeo, il progetto di bilancio 1980 della Cee riaprirà il conflitto che già l'anno scorso oppose i parlamentari ai rappresentanti del governo.

Gli ambasciatori dei paesi comunitari a Bruxelles hanno deciso a maggioranza (si sono opposti Italia, Gran Bretagna e Irlanda) di bocciare la proposta di aumento della dotazione del Fondo Regionale presentato dalla Commissione Europea (da 1135 miliardi del 1979 a 1362) per ripristinare l'indicazione triennale (738 miliardi) formulata due anni fa dai capi di governo.

Già l'anno scorso il Parlamento aveva respinto la pretesa dei capi di governo di legiferare su materie di competenza parlamentare ed aveva aumentato la dotazione del fondo dai 704 miliardi da essi indicati a

1248. Ne era nato un lungo conflitto, risolto poi con un compromesso che fissava la dotazione in 1135 miliardi di lire.

La discussione svoltasi oggi a Strasburgo è stata dichiarata generale e preliminare. Si entrerà nel vivo della materia nelle sessioni di settembre e ottobre. Martedì a Bruxelles si riuniranno i ministri del Bilancio che avalleranno la decisione degli ambasciatori sul Fondo Regionale. Quando essa sarà trasmessa formalmente al Parlamento, si aprirà la polemica che promette di essere vivace.

Al Mezzogiorno d'Italia è riservato il 40 per cento degli stanziamenti del fondo. La proposta di aumentare la dotazione per il 1980 era stata particolarmente caldeggiata dall'onorevole Giolitti, che è responsabile della politica regionale Cee.



Accolti con molta freddezza dalla stampa locale

Gli incrociatori italiani arrivano oggi in Malesia

SINGAPORE, 20 — Le navi della marina italiana — i due incrociatori Andrea Doria e Vittorio Veneto, e la nave appoggio Stromboli — arriveranno a Singapore nelle prime ore di domani pomeriggio. Resteranno in rada per almeno due o tre giorni, il tempo necessario per rifornirsi di carburante e di scorte, prima di riprendere la rotta verso il mare cinese meridionale, e probabilmente verso il golfo

del Siam, per compiere la loro missione di soccorso dei profughi vietnamiti che tentano con le loro barche di raggiungere le coste della Malaysia, della Thailandia e dell'Indonesia. Si prevede che le tre unità raccoglieranno un migliaio di persone e che concluderanno la loro missione entro la prima settimana di agosto.

del nostro inviato EDGARDO BARTOLI

L'INTERESSE degli ambienti diplomatici internazionali e dei rappresentanti della Commissione per i rifugiati dell'Onu è vivo: l'iniziativa italiana potrà essere imitata da altri paesi, si dice, perché fino al momento non esiste altro modo di salvare la « gente delle barche » non solo dal mare, ma da ciò che l'attende quando riesca a prendere terra.

Ma il principale giornale locale « The Strait Times », non dà nemmeno notizia della spedizione italiana. E' un segno dell'indifferenza, o per lo meno del non eccessivo entusiasmo, con cui il governo di Singapore osserva questa missione. Lo sbarramento creato intorno all'isola è impenetrabile; qualunque sia il numero delle persone ancora alla deriva, quali che siano le loro condizioni, la città-stato non ne sarà coinvolta. Essa rispetta il principio del « primo approdo »: qualsiasi nave si imbatta in barche di profughi, genta da salvare, tecnicamente naufraghi, ha diritto di far scalo qui, purché non riparta lasciando a terra coloro che ha tratto in salvo. Singapore li accetta soltanto in transito, è in numero non superiore a mille, nemmeno se già muniti di documenti di viaggio dei paesi che li ospiteranno. Oggi i rifugiati in transito a Singapore sono 896. Le navi italiane, nell'ipotesi che la cifra rimanga inalterata fino al loro ritorno, non potrebbero sbarcare più di 104,

nemmeno se malati, se non per avviarli immediatamente all'aeroporto per imbarcarli

Ancora, si tratta di navi da guerra venute appositamente a cercare profughi alla deriva, non di normali mercantili che li abbiano avvistati per caso. E ciò crea un indefinibile senso di disagio: come se di questa vicenda drammatica e umiliante che si riflette sul mondo intero se ne dovesse parlare solo in sede mondiale, a Ginevra o all'Onu, senza portare alla ribalta i paesi direttamente investiti dall'esodo vietnamita, che adesso hanno reagito con cinismo, e più spesso con spietatezza.

Più che di Singapore, il cui atteggiamento senza sentimentalismi verso i profughi è per lo meno limpido e corretto, ed entro i limiti stabiliti anche soccorrevole, è questo il caso della Thailandia e della Malaysia. La politica seguita dalla prima è nota: già da mesi i fuggiaschi dalla Cambogia vengono rinviati al quasi certo massacro nel paese d'origine, e ora il governo di Bangkok ha annunciato di aver creato davanti alla propria costa una barriera di controlli attraverso la quale nessun profugo vietnamita potrà più filtrare. E si aggiunga — anche se di ciò il governo non può essere reso direttamente responsabile — che la flotta peschereccia thailandese si è trasformata in buona parte nella flotta pirata che ha preso ad infestare il mare,

della Cina meridionale

Diverso, e ibrido, è il caso della Malaysia. Essa ospita il maggior numero di « gente delle barche »: ha minacciato di ricacciarla in mare se non si fosse provveduto urgentemente a smistarla nei paesi di destinazione definitiva, ma non lo ha ancora fatto. Ha poi moderato la minaccia annunciando che le nuove barche di profughi in arrivo sarebbero state rimorchiate in alto mare: e lo ha fatto. Lo aveva fatto anche prima di annunciarlo. Ma le odissee di queste barche giunte a terra, respinte in mare, tornate a terra altrove, e ancora gettate fuori dalle acque territoriali, sono costellate di episodi che si avvicinano per crudeltà a quelle che hanno avuto a protagonisti i pirati thailandesi.

Ancora una volta, il governo di Kuala Lumpur non può essere reso direttamente responsabile di questi casi. Anche la sua politica di difesa contro l'ondata di profughi vietnamiti è deprecabile ma comprensibile: la Malaysia ha un precario equilibrio etnico fra cinesi e malesi-musulmani (e ha già avuto nel '69 un program anticinese: 3 mila morti), un equilibrio per di più artificiale al quale contribuiscono i due milioni di « bumi-putra », ovvero « figli del suolo », di Saba e Sarawak, quasi tutti ibus e daiaki, discendenti dei tagliatori di teste, che non sono affatto musulmani, ma cattolici o animisti.



Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

del

21. VII. 79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Le navi italiane giunte a Singapore da mercoledì nel Mar Cinese

SINGAPORE, 20 — Le unità della Marina italiana impegnata in una missione a favore dei profughi indocinesi — l'incrociatore *Vittorio Veneto* e la nave appoggio *Stromboli* — getteranno l'ancora domani nel porto di Singapore, dove si riforniranno di carburante e viveri prima di proseguire il viaggio.

Le navi, a quanto ha reso noto l'Ambasciata italiana, partiranno mercoledì per il Mar Cinese Meridionale, dove prenderanno a bordo un migliaio di profughi circa.



Ritaglio dal Giornale

Resto del Carlino

di

del

21. VII. 72

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Due italiani si uccidono in un night di Liegi

LIEGI (Belgio) — Due italiani si sono uccisi a vicenda, alle prime ore di ieri nella toeletta di un locale notturno di Liegi. Questa è la versione della polizia, ma l'episodio resta ancora oscuro. I due sono Emanuele Castella, detto Mathias, di 28 anni, residente a Liegi, e An-

gelo Trivella, di 32 anni, di Gandellino; il Trivella era già stato espulso dal Belgio nel 1974.

Secondo la ricostruzione della polizia, il Trivella era da diverse ore nel locale notturno «Gogo» e verso le cinque del mattino si recava alla toelette. Di lì a breve arrivava il Castella che chiedeva da bere e purel ui poco dopo entrava nella toelette.

Non pare che la sparatoria abbia avuto testimoni.

Secondo la polizia, è probabile che i due si siano sparati a vicenda. Soccorsi, il Castella è deceduto durante il trasporto in ospedale, il Trivella durante l'operazione chirurgica effettuata nel tentativo di salvarlo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Messaggero Romano*

di del *21-VII-79*

Cordoglio in Alto Adige per la morte del missionario in Uganda

BOLZANO, 20.

Commozione e cordoglio a Bressanone e in tutta la provincia ha destato la notizia della morte di padre Hans Tauber, il missionario altoatesino di 57 anni ucciso la notte fra il 15 e il 16 luglio in Uganda in circostanze ancora poco chiare.

Padre Tauber, nato nel paese di Scezze, svolgeva la sua missione ad Amuria, in Uganda, dal 1954 e lascia tre sorelle ed un fratello e uno stuolo di conoscenti, amici ed estimatori che solo un anno fa lo avevano festeggiato a Bressanone allorché era tornato per festeggiare i suoi 25 anni di sacerdozio.

La tragica comunicazione è giunta alla casa missionaria di S. Giuseppe a Bressanone, e subito si è diffusa in tutta la città. Sembra — riferisce l'Agencia Italia — che il missionario sia stato attirato di notte con un pretesto in una località vicino alla sede della missione e quindi ucciso a colpi d'arma da fuoco, forse per rapina, ad opera presumibilmente di sbandati ancora in circolazione dopo il crollo del regime di Amin.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di

del

27.VII.79

A Managua i sandinisti

L'Italia riconosce il Nicaragua

In relazione agli sviluppi della situazione in Nicaragua, si apprende alla farnesina che l'ambasciatore italiano, il quale ha assicurato in tutto questo periodo la tutela della nostra collettività ivi residente, è in regolari rapporti con le nuove autorità di governo di Managua.

Lo svolgimento delle normali relazioni diplomatiche tra i due Paesi «costituisce di per sé riconoscimento a tutti gli effetti del pieno esercizio della sovranità da parte del nuovo governo del Nicaragua».

Anche il governo del Guatemala ha implicitamente riconosciuto il nuovo governo nicaraguense: il ministro degli Esteri guatemalteco Rafael Castillo Vadez ha dichiarato che le relazioni diplomatiche fra i due Paesi sarebbero continuate come per il passato.

Accolti da una salva d'onore sparata in aria da duecento mitragliatrici sono giunti a Managua quasi tutti i membri del governo provvisorio sandinista.

I Paesi del patto andino (Bolivia, Perù, Colombia, Ecuador e Venezuela) hanno ufficialmente riconosciuto il governo provvisorio del Nicaragua.

ROMA — La storia di un emigrante. Una storia come tante altre, fatta di miseria, mancanza di lavoro, desideri, attese, delusioni, speranze. Ma lui che l'ha vissuta ha deciso di raccontarla, con il cinema. E' Alvaro Bizzarri, 45 anni, costretto ad emigrare in Svizzera con il padre quando ne aveva 21, da un paesino della provincia di Pistoia. Operaio in una fabbrica metalmeccanica di Bienna, nel cantone di Berna, frequenta la sezione locale della « Colonia libera » (una delle poche organizzazioni di emigranti nata dall'antifascismo in tempo di guerra) e si rende conto di quanti siano, al di là della sua personale esperienza e di che cosa debbano fare i lavoratori per tutelare i propri diritti. E decide di girare un film.

« La passione per la fotografia, accoppiata alla militanza nell'organizzazione » dice Bizzarri « mi hanno dato un'idea generale di come poter raccontare le storie degli emigranti, magari solo illustrando la politica della « Colonia libera ». Ho capito quale potente mezzo sarebbe stato il cinema per creare una nuova coscienza, per essere uno specchio di noi stessi, per mostrare agli Svizzeri quel che è la nostra condizione, pressoché sconosciuta. Avevo già dei soggetti, ma mancavano i fondi e gli strumenti ».

Bizzarri lascia allora la fabbrica in cui lavora e si impiega in un negozio di apparecchi cinematografici. Dedica il fine settimana all'aprendistato: si fa prestare dal padrone le cineprese, con la scusa di doverne imparare il funzionamento, per poi poterle vendere ai clienti. Autodidatta dunque, gira nel '69 il suo primo film in Super 8: « Il treno del sud ».

E' la storia di un operaio

che, al suo arrivo in Svizzera cerca i vecchi compagni di partito, per continuare il discorso politico, interrotto a causa dell'espatrio forzato. Ma i compagni sono molto cambiati: gli orari pesanti, l'ambiente ostile, i numerosi divieti, li hanno ridotti all'apatia, hanno fatto loro perdere ogni velleità.

« Dopo questa prima esperienza », dice Bizzarri « che considero positiva soprattutto per le reazioni che il film ha suscitato quando lo abbiamo proiettato nelle baraccopoli e nelle comunità di emigrati, ne ho realizzato un secondo: « Lo stagionale » (nel 1972, durata 60 minuti, sempre in Super 8) anche questa una storia a soggetti ». Racconta di un operaio che lotta coraggiosamente per affermare il proprio diritto a vivere con la sua famiglia.

Giuseppe, vedovo e con un figlio, decide di portare con se in Svizzera il suo bambino, nella speranza di ottenere un permesso annuale di lavoro. La risposta è negativa e se au'rità anzi lo incitano a far rimpatriare il bambino entro una certa data. Ma quel giorno Giuseppe organizza una manifestazione insieme ad altri operai che hanno lo stesso problema morale: bisogna unirsi per affermare i propri diritti. I due film sono invitati nel '72 al festival del cinema politico di Porretta Terme, dove attirano l'attenzione di Elio Petri e di Gian Maria Volonté, che quell'anno presentano « La classe operaia va in paradiso ». Gian Maria Volonté aiuta l'operaio regista a « gonfiare » lo stagionale in 16 millimetri. « Questo modesto aiuto » racconta Bizzarri « uni-

to, mi ha permesso di partecipare a numerosi festival: Berlino, Montreal e tanti altri. Il successo delle mie pellicole ha convinto l'Istituto culturale svizzero ad esportarle in tutto il mondo, e così sono state viste dal pubblico delle televisioni svizzere, tedesca occidentale, polacca, francese, jugoslava. Sempre in collaborazione con la « Colonia libera » ho continuato a fare film: nel 1974 ho realizzato un documentario (in 16 millimetri, durata 60 minuti), sulle condizioni ambientali in cui sono costretti a vivere gli operai stagionali ».

Con il rovescio della medaglia, Bizzarri prosegue con coerenza il suo discorso politico. Per la prima volta, un emigrante offre agli altri lavoratori uno specchio in cui

guardarsi, in cui riconosce la propria condizione. Il discorso politico, la riflessione su se stessi, entrano così nel bagaglio culturale dei lavoratori italiani all'estero (matrino fin qui, come si legge in questa pagina Brunet), a proposito degli Stati Uniti della sottocultura del paese di origine). I film di Bizzarri servono soprattutto a far capire agli operai che sono stati loro a costruire l'attuale benessere del paese che li ospita, ma che da questo benessere sono stati completamente esclusi.

Passano altri tre anni e nel 1977 Bizzarri realizza il suo quarto mediometraggio: « Fine di vita dell'emigrazione » (16 millimetri, 58 minuti). Dieci episodi a soggetto che tracciano la storia dell'emigrazione italiana dal momento della forzata partenza al mo-

mento del forzato rientro (causato dall'attuale crisi). « Sono tutti episodi tratti da scritti, testi e poesie di operai che io ho messo insieme » dice Bizzarri. « In questo film ho preferito far parlare gli altri. Fino ad allora infatti avevo raccontato la realtà secondo il mio punto di vista. Ora volevo verificare le mie idee. Un piccolo aiuto mi è arrivato dalla televisione della Germania occidentale, e, in parte anche dal Ministero degli Esteri italiani ».

Bizzarri cerca aiuti finanziari, ma gli organi ministeriali competenti fanno orecchie da mercante. Nel frattempo, trova lavoro presso una fabbrica di mobili dove è tuttora impiegato. « Il mio cinema è apprezzato, e lo dimostra anche il fatto che la Pro-Helvetic (l'Istituto culturale per l'exportazione) continua a mandarlo all'estero. Ma evidentemente è il contesto politico dei miei film che disturba, e non solo in Svizzera. Da cinque o sei anni infatti tento di far accettare i miei prodotti dalla Rai, visto che ormai tutte le televisioni europee li hanno già programmati e con alti indici di gradimento ma la Rai non ne vuol sapere ».

Ora Pagine di vita dell'emigrazione, andrà al festival di Mosca, mentre la Rai continua a ritenerlo « non idoneo ». Eppure, un anno fa circa è andato in onda su una delle due nostre reti televisive un reportage sul lavoro di Bizzarri in cui erano inseriti anche alcuni brani dei suoi film. Nel dibattito che seguiva la trasmissione, un critico cinematografico si chiedeva per quale motivo la Rai non volesse far vedere ai telespettatori l'opera di questo autore così singolare. « Ebbene » commenta Bizzarri « sono ancora in attesa di una risposta ».

L'emigrazione oggi nel cinema di Alvaro Bizzarri

Pane cioccolata e cinepresa in quel treno verso il Nord

di ROBERTO CAMPAGNANO

**Mentre
in America
all'inizio
del secolo...**



Tra il 1910 e il 1915 un milione di italiani sbarca negli Stati Uniti: la terra promessa verso cui si muove in modo pacifico la *Grande Proletaria* non è certo la Libia, come andava dicendo il Pascoli, ma l'America delle realtà urbane, dei ghetti e della grande industrializzazione. In che misura, fin dagli inizi del secolo, il cinema entra nella cultura dell'emigrazione e attraverso quali canali, caratteristiche e forme, la visione cinematografica gioca un ruolo importante nell'immaginario di milioni di italiani all'estero? Come tutti i fenomeni legati alle culture subalterne e alle forme più basse della cultura popolare, anche il problema del cinema dell'emigrazione, caduto del tutto al di fuori della memoria storica, e, di fatto, mai preso in considerazione, può oggi essere ripudiato e offrire risultati di straordinario interesse.

In effetti, assieme alla **Grande Proletaria**, si muove anche quella parte dell'industria culturale ormai soppiantata in Italia da nuove forme di organizzazione e di produzione e capace invece di mantenere a lungo in vita i propri prodotti proprio grazie ai canali della cultura dell'emigrazione. Testi classici della cultura popolare o contadina, venduti a migliaia nei banchetti dei mercati e delle fiere, continuano ad apparire nelle vetrine di *Little Italy* e ad alimentare, ancora per decenni, un'editoria che in Italia sembra eclissarsi proprio dagli inizi del secolo. Tutte le forme dello spettacolo, il teatro, la canzone, il cinema, vengono ed assumere naturalmente un ruolo di punta nella cultura dell'emigrazione: e i temi trasmessi sono gli stessi dell'editoria che circola in parallelo.

Non è forse un caso che il primo film italiano a soggetto esportato negli Stati Uniti sia il *Formoretto* di Venezia, versione di dieci minuti del dramma di Dell'Ongaro, best seller dell'editoria popolare, mandato a memoria per essere recitato assieme al Guerrin Meschini o ai Reali di Francia, o per

trovare infinite forme di drammatizzazione non ultime quelle del teatro dei burattini o del teatro di stalla.

Una prima ancora modesta proposta di ricerca in questo senso — in attesa che un lavoro avviato in parallelo tra le settantasette casse di documenti della George Klein Collection depositati presso la Library of Congress offra una documentazione più precisa sull'esportazione e sul successo dei grandi film storici, dallo Schiavo di Carlacine a Quo Vadis, da Spartacus ad Antonio e Cleopatra, fino a Cabiria, com'è ovvio — è stata avanzata attraverso una retrospettiva di dieci film proiettati alla Columbia University e all'Istituto italiano di cultura nell'ambito del IV festival del teatro italiano a New York.

Si è voluto — in un certo senso — individuare la punta di un iceberg di grande estensione e profondità e al tempo stesso, vedere se, lanciando opportune esche, dalle soffitte e dalle cantine di *Little Italy* possano saltar fuori film della produzione popolare, soprattutto degli anni Venti, che si considerano — almeno in Italia — perduti per sempre. La rassegna, inaugurata dallo splendido film di Ince e Baker, *The*

Italian, di cui avevamo già parlato lo scorso anno su queste colonne, ho offerto vari esempi di rappresentazione di Napoli e Venezia da quattro giornate di Napoli.

Se Roma e la sua gloria passata, soprattutto dopo la vittoria della guerra di Libia, sembrano diventare il transfert dei desideri imperialisti della cultura borghese dominante dell'Italia giolittiana, Napoli e Venezia assumono, in maniera naturale, fin dalle primissime manifestazioni cinematografiche, un ruolo assai differente, divenendo i luoghi di rappresentazione della vita e della realtà popolare, del ricordo e della nostalgia, luoghi attraverso cui la rappresentazione della storia passa attraverso un punto di vista popolare. Rispetto a Venezia, Napoli gode del privilegio di essere una delle quattro capitali del cinema italiano e i suoi film, pur senza dichiarate ambizioni spettacolari, portano sullo schermo i temi delle sceneggiate, delle canzoni e anche del repertorio dialettale più nobile.

Alcuni film passano direttamente dal salone Margherita di Napoli alle salette di *Little Italy* e vengono proiettati ai pubblici commossi di emigrati con l'accompagnamento.

di dischi con le canzoni da cui erano tratti.

Così, mentre la produzione importata da George Kleine viaggia ben pagata in cabine di prima classe per andare a modificare completamente le strutture stesse della visione nelle sale cinematografiche nelle più grandi città degli Stati Uniti, la produzione napoletana e in parte quella veneziana viaggiano insieme con gli emigrati, ne costituiscono una sorta di bagaglio di corredo culturale di base che li accompagna. E quando, dopo la prima guerra mondiale, il film storico diventa, di colpo, un genere senza pubblico e le comparse che affollano la scena superano ampiamente il numero degli spettatori paganti per un intero mese, il cinema popolare napoletano sembra prendersi le sue rivincite e comincia a tranquillamente a sopravvivere alla crisi e a produrre in modo regolare per i mercati d'oltreoceano. Il cinema napoletano, anche quello più di maniera, non procede mai per allusioni: sue prerogative e meriti costanti sono quelli di portare in scena, senza perifrasi o finimorale conciliatorio, oltre ai motivi delle passioni, quelli della miseria, della fame, dei debiti della malattia.

Cara Italia, amato ciak

di GIAN PIERO BRUNETTA

Così come tutti gli attori del teatro napoletano (Primavera di Latrime con Francesca Bertini o Nika la Zingara con Raffaele Viviani sono del primo decennio del secolo) possono passare con assoluta disinvoltura dal teatro al cinema anche tutti i luoghi della città, dai vicoli e dai bassi al Varano, dalla Riviera Sanità a Mergellina, possono essere di Chiara al Vesuvio, dal Fione assunti a protagonisti della storia collettiva. Il cinema napoletano è ben radicato nella cultura dell'emigrazione, è un cinema che parla, ed è lì, di tutte le convenzioni drammatiche, di problemi presenti nel vissuto del destinatario.

I film d'ambiente veneziano, pur con il loro realismo ambientale, danno invece sempre l'impressione di essere sponsorizzati dall'Azienda autonoma di soggiorno e con l'aiutar del tempo sembrano voler far credere, mi riferisco soprattutto ai migliori cronache dal Palazzo dei Dogi (il film Scalerà, tanto per carpire), di esser stati girati con la supervisione di Michael Curtiz. In pratica tutti i film d'ambiente veneziano, con poche eccezioni, rievocano a tempo stesso ad assumere una funzione nostalgica e rievocativa per l'italiano all'estero e ad avere un compito di promozione turistica più allargato.

Il cinema popolare italiano, in modo lento, ma progressivo, si conquista anno dopo anno un suo pubblico e un suo spazio off-little Italy: a partire dagli inizi del sonoro, e almeno fino al 1942, i film italiani proiettati in due salette di Broadway vengono regolarmente recensiti sulle pagine del New York Times. Ma quanti sono i film della produzione popolare esportati in America ancora abbracciabili e salubri? Non ultimo degli scopi della retrospettiva di New York è stato quello di sollecitare gli organismi interessati a concludere per ora almeno le pratiche per il rientro in Italia dei film degli anni Trenta requisiti durante la guerra, tra cui esistono indubbiamente alcuni dei più straordinari esempi di opere d'ambientazione napoletana e veneziana di tutti i tempi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Le Menapere

di

del *22. VIII. 79*

ANNUNCIO

L'Ambasciata della Giamahiriah Araba Libica Popolare Socialista ricerca ingegneri, geometri e tecnici specializzati nei seguenti settori:

- n. 4 INGEGNERI DI PIANIFICAZIONE
- n. 2 INGEGNERI DI PONTI
- n. 2 ARCHITETTI
- n. 1 INGEGNERE CIVILE
- n. 2 INGEGNERI COSTRUTTORI
- n. 2 INGEGNERI PREVENTIVATORI
DI QUANTITA' e DATI
- n. 8 INGEGNERI COSTRUTTORI STRADE
- n. 8 INGEGNERI IDRAULICI FOGNATURE
- n. 6 INGEGNERI IDRAULICI
- n. 7 INGEGNERI ELETTRICISTI
- n. 6 INGEGNERI MECCANICI

Le domande devono essere presentate all'Addetto Commerciale dell'Ambasciata:
Via Nomentana 365 - Roma tutti i giorni escluso il venerdì, dalle 9,00 alle 14.

Il termine per la presentazione delle domande è il 15-8-79.



Fingeva di rubbre

Merola arrestato a Istanbul

ISTANBUL — Mario Merola e la troupe del film *I contrabbandieri di Santa Lucia* sono stati tratti in arresto durante le riprese in esterno al gran Bazar. Il fermo dell'attore napoletano e dei suoi compagni di lavoro è nato da un equivoco.

Nel girare alcune scene di contrabbando al porto di Istanbul per il film di cui sono protagonisti, oltre a Merola, Gianni Garko, Antonio Sabato, Jeff Blynn, Hassen Javer e l'attore turco Ercan Janugiraj, il regista Alfonso Brescia aveva, tra l'altro, previsto alcune scene «rubate» durante le quali era simulato un furto ad una bancarella piena dei caratteristici oggetti di cui sono clienti soprattutto i turisti. Nell'eseguire con la macchina nascosta una di queste scene si è improvvisamente scatenata la reazione del proprietario della bancarella che gridando «al ladro, al ladro» ha scatenato la reazione della gente. Notato che si trattava di italiani la reazione è stata ancor più irritata con aggiunta di epiteti pesanti. E' bastato questo per provocare la reazione dei tecnici e dei macchinisti della troupe. Ne è nata una furibonda rissa che avrebbe avuto qualche conseguenza se non fosse tempestivamente intervenuta la polizia turca salvando Merola e compagni dall'ira dei presenti.

I cineasti italiani sono finiti tutti in questura. Qui da parte del produttore Ciro Ippolito è stata chiarita ogni cosa per cui il giorno dopo al gran Bazar la scena si è potuta girare dopo che gli altoparlanti avevano provveduto ad avvertire di cosa si sarebbe trattato.



**La disoccupazione
nei Paesi della Cee**

BRUXELLES — In giugno i disoccupati nella Cee sono diminuiti dello 0,5 per cento scendendo a 5,63 milioni di unità. La percentuale comunque resta invariata: 5,2 per cento delle forze del lavoro.



RIPRENDE LENTAMENTE
LA VITA

L'Uganda dopo la tempesta

Incontriamo a Roma i reduci di quelle giornate: missionari e medici italiani. Quali le prospettive della Chiesa? Oltre confine ancora consistenti i gruppi fedeli ad Amin.

Una fettina di Uganda, potremmo dire, si è trasferita in questi giorni a Roma: sono i padri comboniani che stanno presenziando al Capitolino; sono i medici — almeno alcuni — di sette ospedali cattolici, organizzati dal C.U.A.M. in quella terra d'Africa. In attesa del rientro in Uganda — e tutti lo attendono perché, dicono, «molto c'è da fare» — alcuni padri hanno acconsentito di rispondere alle nostre domande, come lo ha fatto un medico, il dott. Carlo Spagnoli, che presta la sua opera nell'ospedale di Kalongo, nella zona nord orientale dell'Uganda. E delle risposte è venuta fuori una panoramica che ritorna quanto mai interessante, per illustrare la situazione di un Paese che ha visto tanto dramma e che, faticosamente, cerca la strada per tornare a galla. Un paese, occorre anche ricordare, che su una popolazione di nove milioni e mezzo di abitanti, ha più di tre milioni e mezzo di cattolici: una vera terra di Gesù, in Africa.

Qual è la situazione dei sette ospedali cattolici? E' la prima domanda che rivolgo al dottor Carlo Spagnoli. Sono tutti funzionanti, anche se hanno passato drammatici giorni (le suore dell'ospedale di Angal, ad esempio, furono costrette a fuggire nello Zaire; sono tornate, e al ritorno, sono state portate in trionfo dalla popolazione).

Funzionanti, gli ospedali, ma certo con difficoltà; quelli di Angal, di Maracha e di Aber sono stati praticamente saccheggianti. C'è un fortissimo bisogno di medici (nel West Nile, una regione vastissima a nord ovest, non c'è un solo dottore); e le malattie si stanno presentando con una certa gravità, soprattutto il colera. Se gli ospedali, chiede al dottor Spagnoli, hanno un funzionamento ridotto, come potete far fronte alla insorgente epidemia? Sono stati affiancati — mi risponde — anche dai dispensari, nei quali i missionari — talvolta aiutati anche da medici qui giunti al seguito dell'esercito della Tanzania — sono in piena attività.

Dal medico al missionario; i comboniani ai lavori del Capitolo hanno voluto invitarmi nella loro Casa romana. Chiedo a padre Marchetti di sunteggiarmi quali sono i maggiori problemi sulla strada della ripresa in Uganda. Il padre, me li espone in cinque punti: ricostruire l'intera ossatura della nazione, che la guerra ha distrutto; mettere un freno alle rivalità del tribalismo; organizzare le strutture di governo che sono andate completamente distrutte; riorganizzare le forze di po-

lizia che si sono disciolte, gettando il Paese nel caos e nella insicurezza (i tanzaniani che occupano l'Uganda non vogliono assolutamente esser coinvolti in questioni attinenti al campo civile: mi ha precisato il dottor Spagnoli); sono anche spariti i capi locali che pur un po' di ordine lo mettevano nelle faccende interne; i rifornimenti mancano nei campi essenziali, sebbene, in gran parte dell'Uganda non si possa parlare di fame, dato che la popolazione è abituata ad essere autosufficiente, con i propri campi e le proprie coltivazioni.

Il mondo occidentale come aiuta questa terra? Alla domanda mi risponde un altro padre comboniano: nei primi giorni dopo la caduta di Amin erano giunti molti rifornimenti dal mondo occidentale; oggi sembra che, almeno in parte si siano fermati. L'Occidente, evidentemente, sta guardando con attenzione a che cosa di nuovo potrà accadere. Anche perché Amin è stato sconfitto, ma è ancora libero; e subito ai confini dell'Uganda con il Sudan, ancora varie centinaia — se non qualche migliaio — sono i soldati dell'esercito sconfitto, ma non disarmato.

Nonostante tutto — è un altro padre che interviene — la Chiesa andrà avanti e i vescovi hanno già delineato il loro programma; stanno preparando la Conferenza episcopale e, per questa, hanno scelto come tema da dibattere: la formazione della coscienza cristiana per la rinascita del Paese.

E' un incoraggiamento; è un augurio.

GIANNI CAGIANELLI